



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

*Università degli Studi di Padova*

*Padua Research Archive - Institutional Repository*

Sulla costa. La forma del costruito mediterraneo non accreditato

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available at: 11577/3318926 since: 2020-01-12T18:32:34Z

*Publisher:*

Anteferma Edizioni

*Published version:*


DOI:

*Terms of use:*

Open Access

This article is made available under terms and conditions applicable to Open Access Guidelines, as described at <http://www.unipd.it/download/file/fid/55401> (Italian only)

(Article begins on next page)



# SULLA COSTA

LA FORMA DEL COSTRUITO  
MEDITERRANEO  
NON ACCREDITATO

Stefanos Antoniadis

## Stefanos Antoniadis

Nato nel 1982, è laureato in Architettura all'Università Iuav di Venezia. Consegue il titolo di Dottore di Ricerca in Architettura e Costruzione a Sapienza Università di Roma e di Doutor em Urbanismo all'Universidade de Lisboa. Suoi progetti sono apparsi in mostre nazionali, internazionali e pubblicazioni. Dal 2011 svolge attività di ricerca e didattica sul tema della forma del territorio contemporaneo e sulla trasformabilità del costruito esistente in diverse università nazionali ed internazionali (Padova, Trento, Pavia, Roma, Lisbona). Dal 2017 è membro del laboratorio di Ricerca ReLOAD (Dipartimento ICEA, Università degli Studi di Padova) ove è anche assegnista di ricerca e professore a contratto in corsi di Composizione e Progettazione Architettonica e Urbana. È membro onorario del Comitato Scientifico di IUVAS - Institute for Urban Variations and the Architectural Systems, per l'analisi avanzata dell'urbanità contemporanea, e membro del Comitato Scientifico di OFFICINA\*, rivista per la divulgazione culturale e scientifica di architettura, tecnologia e ambiente.

# SULLA COSTA

LA FORMA DEL COSTRUITO  
MEDITERRANEO  
NON ACCREDITATO

Stefanos Antoniadis

Collana **Traiettorie 01**

Comitato Scientifico

**Angelo Bertolazzi** Università degli Studi di Padova

**Marco Burrascano** Università degli Studi Roma Tre

**Mauro Marzo** Università Luav di Venezia

Il Comitato Scientifico individua, seleziona e propone per la pubblicazione i contributi più interessanti prodotti nel campo di pertinenza della collana Traiettorie e ne garantisce la qualità dei contenuti curandone i processi di blind peer review.

### **Sulla costa. La forma del costruito mediterraneo non accreditato**

**Stefanos Antoniadis**

ISBN 978-88-32050-40-0

Prima edizione ottobre 2019

Il volume raccoglie gli esiti della ricerca di dottorato in regime di co-tutela internazionale affrontata al DRACO (Dottorato di Ricerca in Architettura e Costruzione), XXIX ciclo, di Sapienza Università di Roma e al Doutoramento em Urbanismo della Faculdade de Arquitetura dell'Universidade de Lisboa, sotto la guida di Luigi Stendardo, per la parte italiana, e di Carlos Francisco Lucas Dias Coelho, per la parte portoghese. La tesi fu difesa a Roma il 28 febbraio 2017.

Editore

**Anteferma Edizioni S.r.l.**

via Asolo 12, Conegliano, TV

edizioni@anteferma.it

Progetto grafico Margherita Ferrari

Copyright



Questo lavoro è distribuito sotto Licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - No opere derivate 4.0 Internazionale

Le pubblicazioni della collana Traiettorie, in linea con gli standard editoriali di Anteferma Edizioni, aderiscono alle policy dell'Open Access e consentono l'indicizzazione dei volumi (metadati e fulltext) come risorse digitali nelle banche dati di università e biblioteche ai fini di facilitare la ricerca in ambito scientifico.

# SULLA

## INDICE

# COSTA

- 5 **Paesaggi costieri**  
*di João Ferreira Nunes*
- 12 **Introduzione**
- 26 **Tre questioni tematiche**
- 28 Il mito di Pandora
- 33 Il problema dell'accreditamento
- 39 Criteri obsolescenti
- 46 **Intervallo**
- 48 Stato dell'arte
- 54 **Eurisco**
- 56 La cosmesi
- 59 Beyond unacknowledged lines
- 68 L'aggiornamento degli strumenti
- 80 **Amabili frammenti**
- 82 Golfo di Kyparissía
- 98 Golfo di Gaeta
- 109 Margem Sul
- 132 **Traiettorie**
- 144 **Apparati**
- Bibliografia
- Sitografia
- Indice delle immagini
- Indice dei luoghi
- 157 **English Summary**



## Paesaggi costieri

Nel 2025 più di metà della popolazione mondiale vivrà a meno di 50 km da masse di acqua significative. Se la tendenza attuale si mantenesse, nei 50 anni successivi la percentuale aumenterebbe a valori superiori al 75% della popolazione mondiale.

Da centinaia di migliaia di anni gli esseri umani (riconosciuti come tali da caratteristiche fisiche e comportamentali, dalla manifestazione di relazioni sociali e di empatia, da strategie di sopravvivenza e tecniche continuative di trasmissione della conoscenza, come per esempio quelle legate all'uso del fuoco) hanno costruito un habitat artificiale, risultato degli adattamenti più o meno profondi sugli ambienti naturali nei quali la sopravvivenza era più difficile.

La trasformazione dell'habitat, all'inizio condizionata da vettori di modificazione leggeri e meno controllati (come per esempio il fuoco stesso, comunemente usato nelle pratiche della caccia) si è successivamente servita di processi sempre più complessi di implementazione fino a renderne possibile l'estensione ad ambienti in cui, letteralmente, nessun'altra forma di vita sarebbe possibile.

Le ipotesi, considerate come possibili e realizzabili, di colonizzazione dello spazio, o di pianeti come Marte, consolidano questa idea e permettono di espandere ciò che già è un fatto (la vita temporanea nel vuoto dello spazio interstellare) all'immaginazione di habitats più stabili nel tempo.

La cultura degli uomini disegna, così, una doppia relazione in cui si sopravvive perché costruiamo habitats artificiali ma, anche, in cui vivere è il costruire stesso di questi habitats, mantenerli, farli evolvere e adattare alle condizioni continuamente rinnovate, in cui habitat e abitante si confondono in una cosa sola.

L'artificio che costituisce il nostro habitat si chiama Paesaggio ed è rappresentato dall'insieme di tutti i processi attraverso i quali, nel corso del tempo, tale artificio si è costruito e, inoltre, dai successivi risultati dei processi di costruzione sovrapposti nel tempo; questo ha fatto sì che il Paesaggio si confondesse con l'Umanità, così come un modello si confonde con il suo ritratto.



Temporaneamente, o in modo più permanente, la manipolazione delle condizioni naturali degli spazi in cui abitiamo o desideriamo abitare condiziona la nostra possibilità di sopravvivere più a lungo e meglio in quello spazio, di prosperare e crescere come comunità o, semplicemente, di attraversarlo o visitarlo in tempi brevi per studiarlo e osservarlo e preparare, forse, le condizioni che permettano una presenza più stabile e duratura.

Se Paesaggio è l'habitat dell'Uomo, artificio costruito a partire da una Natura (e contro una Natura) minacciosa – o per lo meno incapace di fornirci le condizioni della sopravvivenza che desideriamo –, un artificio costruito attraverso i mezzi di un'Architettura di dimensione universale, l'Acqua ne costituisce un elemento fondamentale e, di fatto, una parte significativa dello sforzo costruttivo ha a che vedere con le strategie di controllo dell'acqua: il suo immagazzinamento, trasporto e prospezione, con i diversi modi di proteggerci dal suo eccesso o dalla sua carenza, di assicurarne la qualità e disponibilità nel futuro.

L'impulso irresistibile a guardare all'acqua e alla sua capacità unica di riflettere la luce, determina l'ancestrale attrazione del lucichìo, stimolo primordiale dell'essere umano neonato e reazione coltivata nelle svariate forme delle diverse espressioni della nostra cultura.

L'acqua ci attrae se non altro perché siamo fatti di acqua, esseri di interfaccia, abitanti degli spazi di sovrapposizione di cose diverse, dal bordo dei boschi alla riva del mare, dalle sponde dei fiumi agli spazi intorno ai laghi, territori di mescolanze e di ricchezza che dalla mescolanza stessa deriva, ricchezza di mezzi di sussistenza ma anche di possibilità determinate dallo scambio, dall'incontro, dal contatto tra gli umani propiziato dall'acqua.

Nel grande spazio culturale del Mediterraneo l'acqua è, inoltre, il grande spazio comune dell'incontro, dello scambio e della conoscenza, della costruzione del grande e sofisticato edificio collettivo della nostra Cultura, e i territori di contatto con questo spazio sono

il ritratto dei diversi modi in cui le comunità si sono organizzate nel corso dei tempi per usufruirne.

Dal momento in cui le tecniche di navigazione lo hanno reso possibile, gli spazi abitati intorno al Mediterraneo sono diventati non solo territorio di interfaccia tra la terra e il mare (caratteristica astratta già di per sé capace di esercitare una grande attrazione sull'essere umano), ma anche interfaccia di contatto tra culture e saperi differenti, un accesso a prodotti e tecniche eterogenee; uno spazio in cui il Mare rappresenta l'ampia interfaccia di contatto, abbondantemente attraversato, come una grande piazza, uno spazio pubblico di libero accesso e libera circolazione tra popoli che si insediano permanentemente e in maniera sempre più significativa sulle sue sponde, proveniendo da territori sempre più lontani dal mare e rappresentativi di realtà differenti, espressioni condensate di prodotti naturali e culturali dei continenti che così arrivavano a incontrarsi: Africa, Europa, Asia, affacciati sullo stesso spazio comune e dunque gli uni sugli altri.

I Paesaggi costieri si sono costituiti seguendo storie simili, e l'insediamento delle città lungo la linea di costa del Mediterraneo, quasi continuativamente abitata, porta a confondere l'idea di città con l'idea di porto, di luogo di imbarco e sbarco di persone, prodotti e idee, in un continuo addensamento di segni e significati. Città e Porto erano entità indistinte, fino alla recente circoscrizione degli spazi portuali e fino alla costituzione dell'idea di Porto come infrastruttura altamente specializzata e autonoma rispetto alla Città.

Il secolo XX ha portato in auge questa specializzazione e molte delle città che erano state costruite sull'idea di Porto-Città sono state in un certo senso soffocate, vittime di un allontanamento dal mare (che ne aveva determinato la loro nascita) attraverso una spessa fascia di infrastrutture portuali e di trasporto ferroviario e viario e, spesso, anche da industrie opportunisticamente associate a tali spazi (raffinerie, centrali di produzione di energia e cementifici) per ragioni di basso costo del trasporto delle materie prime.

Alla fine del XX secolo le difficoltà di sfruttamento delle aree portuali e industriali, anch'esse soffocate dalla presenza della città (generatrice di continue limitazioni alla mobilità e alla manipolazione facile delle materie prime, che alle volte rappresentava rischi significativi per la salute pubblica), finiscono col determinare l'allontanamento fisico tra le infrastrutture portuali e le Città, portando alla ricerca di spazi dedicati molto estesi e di facile collegamento a infrastrutture di trasporto, come per esempio è accaduto nei Porti di Anversa, Southampton, San Francisco e, più recentemente, Barcellona, Bilbao, Lisbona e tanti altri.

Il riconosciuto processo di “restituzione” delle aree portuali alla Città non proviene, dunque, da un processo di vera “rivendicazione” pubblica di uno spazio considerato fondamentale per la Città ma, piuttosto, dal riconoscimento dell'inadeguatezza di questo spazio rispetto ai crescenti livelli di esigenza richiesti alle infrastrutture portuali. Questa necessità anticipa i processi di “rivendicazione” e li sollecita politicamente e contemporaneamente accompagna una nuova fase di specializzazione spaziale delle infrastrutture portuali, portate a un ulteriore record di gigantismo con la creazione parallela di un modello di spazio pubblico che, nonostante da una parte restituisca alle città il contatto diretto con l'acqua, tuttavia lo fa in una dimensione quasi esclusivamente pittoresca. Si arriva così alla costruzione di una rappresentazione di questo contatto in un nuovo immaginario che restituisce generosamente alla Città gli spazi prima ad accesso ristretto, ma che allo stesso tempo nega comunque l'effettiva libertà di accesso pubblico al mare e alla sua navigabilità e uso diretto.

Nel caso della balneazione, la restrizione dell'uso diretto è giustificata nella maggior parte dei casi da motivi (a volte discutibili) di qualità dell'acqua, mentre le funzioni di attracco pubblico e libero accesso delle imbarcazioni sono chiaramente ridotte o esclusivamente relegate a spazi in concessione destinati a tale uso, a costi elevatissimi, senza alcuna giustificazione che non sia la garanzia di redditività delle concessioni stesse per mancanza di alternativa.

Così nel modello infinitamente replicato dei *waterfronts* e paesaggi costieri – spazio proposto come *franchising* globale di commercio e consumo – non si crea effettivamente, oltre alla fugace immagine di rappresentazione non operativa di *waterfront*, l'opportunità affinché il Mare sia veramente lo Spazio Pubblico che unisce e mescola. Gli spazi pubblici costieri che sostengono e affermano la grande illusione di questo modello diventano mere terrazze su di un Mare che vedono ma che non possono toccare, palchi di una coreografia prestabilita fatta di consumo e celebrazione ossessiva dell'immagine, in cui il cittadino, attrezzato con un equipaggiamento sportivo griffato troppo sofisticato per correre o camminare, diventa incapace di toccare coi piedi nudi quell'acqua che è lui stesso, la sua Cultura, la sua Città, il suo Mondo, e incapace di calpestare il suolo e sentire, attraverso sensazioni semplici, lo spazio magico tra la Terra e il Mare.

Che sia questo il momento in cui la ricerca che si sviluppa nelle università e negli studi professionali riesca a trovare i cammini per i disegni degli spazi costieri del futuro, spazi di incontro e unione, di armonioso contatto tra differenze, in cui il Paesaggio costiero sia sempre più la spiaggia accogliente, aperta al Mondo e dove si viva non la paura delle differenze ma piuttosto l'attrazione della mescolanza e del contrasto, la curiosità immensa che, prima di ogni altra forza, ci unisce all'Altro.





Golfo di Gaeta, 2015. Stefanos Antoniadis

It was published, as an experiment, which,  
I hoped, might be of some use to ascertain [...]<sup>1</sup>  
William Wordsworth, *Preface to Lyrical Ballads*, 1802

## Introduzione

Prima di affrontare eventuali conferme, smentite o estensioni di alcuni paradigmi culturali e teorici in materia di architettura, è conveniente confrontarsi sul terreno dei risultati della ricerca, o meglio della prassi investigativa stessa. Essa è appunto una ricerca, un'investigazione dal carattere sperimentale, originale e inedito. Non costituisce pratica di divinizzazione di verità dogmatiche, non ha validità universale, non disvela la *summa* assoluta del sapere. Al contrario, che piaccia o meno, il lavoro di ricerca è condotto con la consapevolezza di una duplice natura di parzialità: epistemologica e temporale. A sua volta derivato da visioni pregresse e impostato su studi a monte, è un segmento di sapere con un certo dominio di validità, trasmissibile ed interscambiabile tra i membri della comunità scientifica, così come è possibile chiedere in prestito un paio di occhiali attraverso cui guardare il mondo e i suoi fenomeni. Inoltre, non ha validità temporale illimitata e, allo stesso tempo, non costituisce un agognato traguardo quanto piuttosto un fiducioso punto di partenza per altre ricerche future, proprie e altrui, per un avanzamento disciplinare continuo. Lo scenario teorico delineato da alcuni brani di questa ricerca potrebbe dunque ascrivere al campo della metafisica più che alla scienza – in accezione popperiana<sup>2</sup> –, con tutte le sue aporie.

Non per questo, però, le riflessioni e i materiali raccolti in questo lavoro devono essere presi in scarsa considerazione in quanto non riconducibili immediatamente alla famiglia delle formulazioni scientifiche. Perché “è vero che Popper definisce la scienza come la classe delle proposizioni controllabili ma, lungi dal mettere al bando la metafisica, egli pensa che l'incontrollabile speculazione metafisica sia uno stadio iniziale nella formazione di audaci congetture più controllabili”<sup>3</sup>. Un insieme di riflessioni che possono essere di ausilio alla ricerca scientifica in quanto la metafisica può disporre di quella carica che consente al ricercatore – e ad altri ricercatori che inforcheranno, per così dire, le stesse lenti – di inquadrare in modo innovativo e originale i problemi della conoscenza strutturata. Senza trascurare il fatto che la metafisica



0.1 G Maurits Cornelis Escher, Emblema XII Cartello, 1933

incuba nel proprio grembo anche una promettente e reale potenzialità: quella di diventare infine scienza, attraverso un processo di crescita e accumulazione della conoscenza.

In molti hanno dimostrato già nel secolo passato che i ripetuti tentativi di trovare un ordine nel mondo delle scienze, creando schemi per definire in maniera rigorosa e assoluta i processi di ricerca e scoperta, sono sistemicamente votati al fallimento, e questo per l'intrinseca natura del percorso di scoperta che non può essere ristretto o limitato dalle norme di un metodo rigido. Curiosamente è possibile ravvisare un calzante parallelismo con l'estenuante prassi, probabilmente anch'essa destinata a fallire, di controllare l'ingestibile produzione e accumulo di oggetti e frammenti di architettura del nostro tempo, di leggere ogni cosa facendola rientrare forzosamente in teorie già codificate, di prevedere modelli e norme per tutto.

Discendendo dunque da ragionamenti generali intorno allo sviluppo della conoscenza scientifica ed entrando nella specificità di questa ricerca, con questo libro si intende proporre una lettura possibile del costruito litoraneo meno considerato del Sud d'Europa, che modelli e strumenti positivistici hanno spesso, e continuano a farlo, in qualche modo rifiutato. Oggetto della ricerca è pertanto quel paesaggio contemporaneo dei segmenti costieri del Mediterraneo fatto di geografia e di *objets trouvés*<sup>4</sup>, forme e materiali ordinari, architetture "non accreditate"<sup>5</sup> esito di pratiche dopotutto non sempre trasparenti – tratti di città informali litoranee, prodotti di autocostruzione, abusivismo e ambiguità normativa – ma che possono interessare non poco chi si occupa di territorio antropizzato odierno.





0.2 Ecomostro di Alimuri, Napoli, 1964-1970

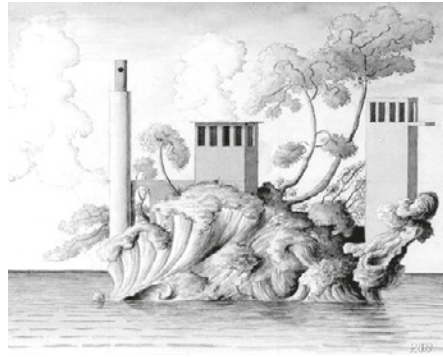
Volenti o nolenti, questi manufatti, dalla presenza scenica talvolta imponente e brutale, talvolta minuta e ovattata, incarnano da una parte categorie come “l’astrazione, razionalista o metafisica, il monumentalismo, spesso celebrativo, una certa *naïveté*, sobria o ostentata”<sup>6</sup> proprie dell’ascendente mediterraneo, e dall’altra rappresentano una consistente quota del paesaggio contemporaneo e delle occasioni professionali degli architetti, sempre più chiamati a manipolare, con lo sguardo e con le opere, e sanare questo tipo di situazioni complesse, piuttosto che incrementare ulteriormente la cubatura del costruito sui nostri territori.

Solo gli edifici abusivi in Italia sono il 17%, mentre la percentuale aumenta tra il 30% e il 40% se consideriamo le costruzioni che insistono lungo le linee di costa<sup>7</sup>. La vicina Grecia evidenzia prassi affini; se poi allarghiamo la trattazione anche a quegli edifici autorizzati dal punto di vista normativo, ma tuttavia mai “digeriti” da chi li osserva, è ovvio che parliamo almeno della metà di ciò che abbiamo sotto gli occhi costantemente da anni. Un fenomeno di quantità e dimensioni tali – Rem Koolhaas lo chiamerebbe *bigness*<sup>8</sup> – per cui è lecito da una parte riconoscere che l’attuale sistema positivistico normativo è, in poche parole, assai inefficace, dato che “paradossalmente [...] lo studio dei problemi di oggi ci mostra che la razionalizzazione su grande scala ha troppo spesso fallito, non solo in termini di esperienza vissuta, di equilibri e vivibilità [...], ma anche rispetto ai suoi dichiarati scopi funzionali”<sup>9</sup>, e dall’altra parlare di situazione cogente, e non di gratuita disquisizione teoretica.

Il lavoro affronta il tema con una la convinzione di una necessità di misurarci, nella sfera di un sano realismo e restando il più possibile all’interno del nostro specifico campo disciplinare, oramai sempre più annacquato da deviazioni e fascinazioni social-antro-



0.3 Foro di Augusto, Roma, 30-27 a.C.



0.4 Guillermo Pérez Villalta, Isla, 2009

pologiche, con le condizioni della contemporaneità. “Per l'appunto i dettagli, i casi marginali, gli effetti personali, le vite mancate e violate, le esistenze-soffio, i momenti troncati [...] ovvero quello che non ha fatto mai senso, né storia, il dimenticato per eccellenza, ciò che oggi – tuttavia – non costituisce più una quota trascurabile, come si poteva dire un tempo, ma la cifra comune della nostra condizione”<sup>10</sup>.

Forse abbiamo davvero valicato un punto di non ritorno. È possibile ipotizzare di demolire chilometri e chilometri di costruzioni lungo le coste? Come smaltire e accumulare gli ulteriori miliardi di metri cubi di materiale edilizio non riciclabile? È economicamente sostenibile? È dialetticamente corretto? È culturalmente rispondente alla contemporaneità?

Ogni demiurgica impresa atta a ristabilire un'ipotetica età dell'oro, sublimato “punto zero” di stato naturale delle cose, rischia di apparire più arrogante e insensata – anche se non è considerata tale dal senso comune – che un umile e realistico tentativo di darsi conto di certe forme che costellano il territorio, onestamente declinato nella consapevolezza dell'autonomia disciplinare e dei limiti – all'interno dei quali la nostra ricerca può definirsi scientifica – delle nostre competenze di studiosi di architettura, che non vanno confuse con le nostre aspirazioni *uti cives*.

Spesso le arti visive, meno imbrigliate dai compromessi del fare architettura, hanno dimostrato di cogliere e descrivere in modo antesignano complessi cambiamenti di paradigma. Inizialmente mal digerite, tali inattese constatazioni della realtà avrebbero poi costretto addetti ai lavori, afferenti a tutte le discipline, a formulare nuovi modelli interpretativi da cui far discendere strumenti di indagine aggiornati. Nel nostro caso è un po' come se ci trovassimo



0.5 Insediamento informale di Spiántza, Pýrgos Iléias, costruito a partire dal 1930





0.6 Andrej Tarkovskij, *La Zona*, paesaggi dell'area al di là del cordone di sicurezza governativo. Fotogramma del film *Stalker*, 1979

a operare in un ambito molto simile a quello della Zona, evocato magistralmente da Andrej Tarkovskij<sup>11</sup> con il film di fantascienza intitolato *Stalker*<sup>12</sup>(1979). Parafrasando l'opera cinematografica, potremmo dire che la trasformazione del nostro territorio ha ormai regole e dinamiche diverse, che la lettura e la riscrittura dei nuovi brani spaziali sono operazioni da fondare su nuovi modelli e strumenti che non possono attenersi esclusivamente al disegno convenzionale e alle proiezioni mongiane. Si è entrati in un altro dominio di validità che però trova resistenze nella sua accettazione. Tuttavia, anche se caratterizzata da numerose problematiche e contraddizioni, le potenzialità spaziali e compositive da attribuire a questo nuovo paesaggio sono eccezionali, e potremmo comprenderle meglio se ci spogliamo di dogmi teorici precostituiti. Inoltre risulta chiaro che non è sensato, oltre che possibile, disintegrare la realtà non ancora accreditata, distruggendola o sostituendola con altro, con modelli del passato, perché la città contemporanea è la realtà che resta, è ciò di cui viviamo, è, come diceva della sua Zona in un'intervista lo stesso Tarkovskij, “la vita stessa”<sup>13</sup>.

Proprio com'è valso per gli esploratori della Zona, quando ci si insinua in ambiti costieri non accreditati è opportuno tralasciare per un istante le pulsioni politiche, sociologiche e le prassi da “reportage del degrado” – molto in voga oggi – per limitarsi, e di limite non si tratta, anzi, a indagare in qualità di architetti la forma, e comprendere fino a che punto oggetti e linguaggi non considerati aulici e non accreditati possono costituire invece materiale da costruzione per il paesaggio di un certo interesse. Con il termine “accreditamento” non si intende alcuna operazione di ratifica legale e culturale di costruzioni e attività illecite e discutibili. Ciò che



0.7 Casa incompleta abbandonata, Methóni

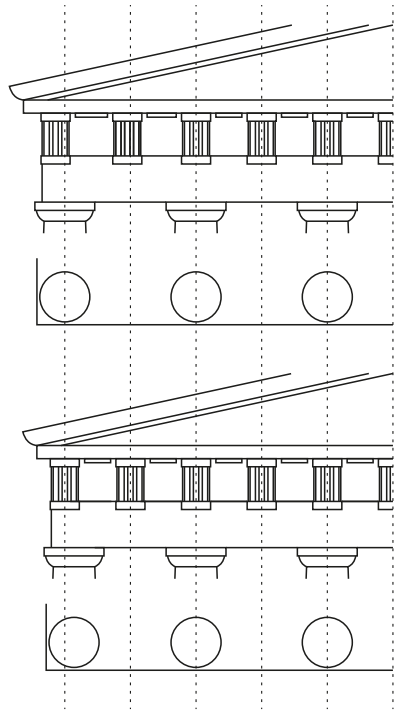
si propone è di indagare la possibilità di riconoscere alcune forme costruite esistenti, poco accettate e stimate, come ormai parti integranti, riconoscibili, valutabili e, talvolta, apprezzabili del paesaggio. L'etimologia del termine, composto della particella *ad* e del sostantivo latino *creditum*, rimanda appunto alla pratica del conferire credito, credibilità, fede, e non legittimità legale, in qualcuno o qualcosa. Non si tratta di una fede assoluta e dogmatica, ma piuttosto di una fiducia riposta in forme rifiutate trovate e raccolte in ambiti comunemente considerati poco percorribili, di un tentativo di stanarne le potenzialità compositive e, solo in seguito, comunicative e di ri-significazione. Esattamente come altri, non solo in campo architettonico, hanno ripetutamente sperimentato nel corso della storia per “una nuova cultura della condivisione”<sup>14</sup>. Quando William Wordsworth dichiarava, nella prefazione all'opera *Lyrical Ballads, with Few Other Poems* redatta assieme all'amico Samuel Taylor Coleridge, la scelta di utilizzare termini volgari “principalmente al fine di accertare fino a che punto il linguaggio della conversazione nelle classi medie e inferiori della società è adattato alle finalità del piacere poetico”<sup>15</sup>, stava facendo la stessa operazione sperimentale del prendere una torre realizzata nel Golfo di Gaeta, poco accreditata, costruita forse in un ambito di dubbia trasparenza, abbandonata sole due settimane dopo essere stata ultimata, e capire come questo elemento del vocabolario territoriale possa concorrere in modo apprezzabile alla definizione del paesaggio contemporaneo. Eppure la prefazione integrata nel 1802 alla sua opera più importante viene tutt'ora considerata come il vero e proprio manifesto del Romanticismo. Ora, allo stesso modo, partendo dalla disamina della vastissima disponibilità di forme e oggetti che insistono nel territorio, avremmo la stessa enorme possibilità di gettare le basi



0.8 Torre ex-IDAC Food abbandonata,  
Mondragone, Caserta, Golfo di Gaeta,  
1965-1973

per un nuovo paradigma – con tutte le insolubilità e limitazioni temporali e teoriche già citate – per un paesaggio più rispondente alla cultura contemporanea e a venire. Proprio come la costituzione del paradigma romantico non ha avuto a che fare con pulsioni sentimentali, bensì con una consapevole pratica di accreditamento di vocaboli comuni, anche ora la rilettura del paesaggio è da considerarsi scevra da mozioni etiche e sentimentalistiche. Tale approccio risulterebbe tanto più legittimo e in continuità con la storia in un'area culturale come quella mediterranea nella quale i popoli non hanno mai inteso il paesaggio come assoluto fattore naturale, bensì come esito di una filosofia e un'estetica razionali atte a produrre forme costruite. Trattasi dunque di una sensazionale potenzialità, come sottolineato da Konstantinos Moraitis<sup>16</sup>, per “proporre un nuovo paradigma, che tuttavia trova ancora molte resistenze anche in ambito di ricerca e formazione, pur nei Paesi del sud Europa in cui il pensiero rivolto al paesaggio potrebbe decisamente smarcarsi rispetto l'approccio ecologista e naturalista nordeuropeo”<sup>17</sup>.

Lungo il sentiero scivoloso della trattazione di oggetti rifiutati e scomodi, si possono annidare equivoci che è opportuno chiarire. Questa ricerca non deve infatti essere intesa in nessun modo come un tentativo di difesa o ancor peggio una legittimazione di certe pratiche criminali che spesso compromettono reali equilibri ecologici e territoriali. Esattamente come celebrare e tutelare le Piramidi di Giza, il Colosseo o la reggia di Versailles non vuole attualmente significare alcuna celebrazione e rivalutazione dei paradigmi di schiavitù, violenza su esseri umani e belve e potere temporale di sovrani divinizzati. E non si tratta nemmeno di mettere in atto una celebrazione del gesto individualistico, dello stile autoreferenziale e della gratuita costruzione di immagini della produzione architett-



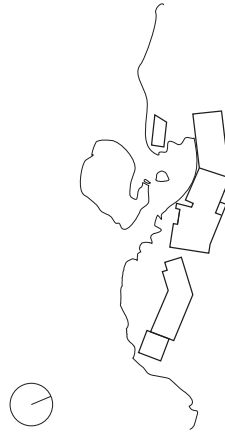
0.9 Conflitto angolare dell'ordine dorico

tonica contemporanea. Vi è la consapevolezza, come scrive Giuseppe Strappa, che “la stessa costruzione del Partenone non sarebbe stata possibile come creazione individuale. [Il Partenone] è la sintesi di una pluralità: includendo i risultati di un lungo processo e di molti apporti”<sup>18</sup>. Pluralità che però è bene non confondere con partecipazione dal basso e condivisione dei processi creativi. “È questione ancora aperta se la fase periclea segni il suggello di processi inaugurati da Clistene e perfezionati da Efiante e se Pericle portasse alle estreme conseguenze il sistema o raggiungesse un punto di equilibrio fra ideologia e prassi, fra rispetto delle regole e necessità di procedere speditamente alla realizzazione di grandi progetti”<sup>19</sup>, affidando a pochi potentissimi magistrati il controllo di somme astronomiche di denaro che nessun'altra comunità greca avrebbe mai visto, per giunta attinti non troppo legittimamente da tesori (come quello della Lega di Delo) istituiti con altre finalità. Di certo vi è che si tratta di un processo di raffinazione della forma. Modificare la luce dell'ultimo intercolunnio, spostare il triglifo, certa tra-





010 Ecomostro di Alimuri, Napoli, 1964-1970



011 Ecomostro di Alimuri, Napoli, schema planimetrico

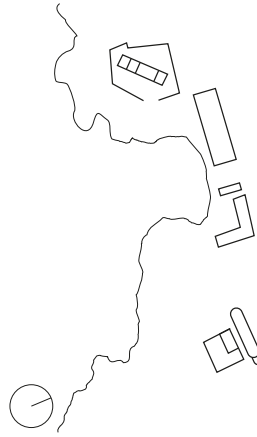
sposizione della testa di trave dell'impalcato subito sopra la trabeazione principale, in una giacitura sempre più disassata rispetto al sostegno sottostante, in una migrazione verso lo spigolo del tempio – l'arcinota questione della soluzione d'angolo – non rappresenta una convenienza tettonica (anzi!), non allude a coerenza costruttiva (è l'opposto!), non rappresenta una ragion pratica, non costituisce vantaggio economico o di lavorazione, non mira al consenso della folla o del popolo. È un processo condiviso tra architetti-pensatori, durato circa due secoli, intorno alle tecniche e alle capacità di controllo della genesi della forma, affinché la stessa potesse risultare “semplicemente più piena” – e su questo dileggio si giocano differenze basilari tra aree culturali del nostro pianeta – e conclusa nello spigolo, anziché più vuota e irrisolta.

La ricerca propone una lettura del paesaggio contemporaneo, guardando alla fotografia come principale strumento di lettura e all'accreditamento come principale dinamica di rivalutazione di alcuni oggetti e segmenti costieri della nostra area culturale-geografica, al fine di affrontare con più consapevolezza la complessità della gestione del territorio.

La ricerca esplora dunque alcune tecniche compositive per l'accreditamento, cioè la messa in gioco dell'oggetto, o dell'insieme di oggetti, in nuovi e plurimi possibili sistemi di relazioni funzionali alla costruzione del paesaggio, dello spazio collettivo, delle forme della contemporaneità. Il lavoro si compone di una sezione scritta e di un'appendice iconografica – parte integrante della ricerca – perché è sempre consigliabile, parafrasando ancora una volta William Wordsworth, “predeterminare una sistematica difesa della teoria su cui sono state prodotte le opere”<sup>20</sup>.



012 Heraión di Perachóra, Corinto, 490 a.C.



013 Heraión di Perachóra, Corinto, schema planimetrico

Per non confinare la ricerca in un ambito del tutto metafisico, che la ridimensionerebbe a una teoria qualsiasi meramente soggettiva riducendone intrinsecamente la potenzialità ad assurgere, un domani, a congettura scientifica, il metodo di investigazione deve godere di intersoggettività condivisibile, di criteri di valutazione e deve fornire elementi di falsificazione per la stessa. Si auspica che studiosi, amministratori, *stakeholder* che inforcheranno gli occhiali forniti da questa ricerca attraverso i quali osservare il paesaggio potranno dialogare, discutere e produrre avanzamenti disciplinari significativi nella direzione della comprensione delle forme del territorio contemporaneo.

#### NOTE

- 1 "Fu pubblicato come un esperimento che speravo potesse essere di qualche utilità per accertare..." (trad. it. dell'autore) in Wordsworth W., Coleridge S.T. (1798 – Preface 1802), *Lyrical Ballads, with a Few Other Poems* (trad. it.: "Ballate liriche e altre poesie"), Wordsworth Editions, Ware, England, 2003, p. 5.
- 2 Cfr. Popper K., *Congetture e confutazioni*, Il Mulino, Bologna, 1972.
- 3 Hacking I., *Conoscere e sperimentare*, Laterza, Roma-Bari, 1987, p. 52.
- 4 Le Corbusier, *Urbanisme*, Ed. Crès, Paris, 1925, p. 272.
- 5 L'espressione "non accreditato" costituisce key-word e base semantica di questa e altre ricerche ed esperienze seminariali correlate degli ultimi anni. Tra queste: *Beyond Unacknowledged Lines - Landscape, Infrastructure, Urban Regeneration*, ciclo di 5 seminari svoltosi alla Scuola di Ingegneria dell'Università degli Studi di Padova da febbraio a maggio 2013 sul tema dell'up-cycling della città esistente. Comitato scientifico Luigi Stendardo (UniPD), Stefanos Antoniadis (UniPD) e Luigi Siviero (UniPD); intervenuti: Peppe Maisto, Valerio Palmieri (UniRoma3), Sara Marini (Iuav), Silvia Noventa (365 Architetti), Roberta Amirante (UniNA), Alberto Ferlenga (Iuav) e Raffaele Mauro

(UniTN). “iWrecks \_ Industrial Wrecks: Reusing Enhancing aCKnowledging Sheds”, progetto di ricerca POR FSE ‘Veneto’ 2014-2020, comitato scientifico Luigi Stendaro (P.I. - UniPD), Carlos Francisco Lucas Dias Coelho (ULisboa), Giuseppe D’Acunto (Iuav), Maria Cristina Lavagnolo (UniPD), Carlo Pellegrino (UniPD), Michelangelo Savino (UniPD); assegnisti di ricerca: Stefanos Antoniadis (UniPD), Rachele Angela Bernardello (Iuav), Elisa De Stefani (UniPD), Rachele Malesani (UniPD), Enrico Redetti (UniPD).

- 6 Stendaro L., *Trascrivere per tradire. Architetture di Luigi Cosenza*, in Boschi A., Lanini L. (a cura di), “L’architettura della villa moderna”, vol. 1, Quodlibet Studio, Macerata, 2016, p. 125.
- 7 Elaborazione dati Cresme 2014: <http://www.idealista.it/news/etichette/case-abusive>
- 8 Koolhaas R., *Bigness and the Problem of Large*, in OMA, Koolhaas R., Man B., “S, M, L, XL”, Monacelli Press, New York, 1995, pp. 494-516.
- 9 Vattimo G., *Prefazione*, in La Cecla F., “Mente locale, per un’antropologia dell’abitare”, Elèuthera, Milano, 1993, pp. XI-XII.
- 10 Barone P., *Un groviglio di serpenti vivi*, in Kirchmayr R. e Odello L. (a cura di), “Georges Didi-Huberman. Un’etica delle immagini”, Aut Aut, vol. 348, 2010, p. 210.
- 11 Andrej Tarkovskij (Zavraž’e 1932 – Parigi 1986) fu un regista, sceneggiatore e attore sovietico considerato una delle figure più importanti del cinema moderno.
- 12 *Stalker* (russo: Сталкер) è un film di fantascienza del 1979 diretto da Andrej Tarkovskij, liberamente tratto dal romanzo *Picnic sul ciglio della strada* (1971) dei fratelli Arkadij e Boris Strugackij. Pur essendo la trama ascrivibile al genere fantascientifico, la sua struttura narrativa, così come le tematiche affrontate, appartengono al cinema d’autore, trascendendo i dettami del film di genere. La pellicola venne girata fra Dolgopa (Russia), Tallinn (Estonia) e Isfara (Tagikistan) e fu presentata al Festival cinematografico di Mosca nell’agosto del 1979 e al Festival di Cannes, in Francia, il 13 maggio 1980. Il film uscì nelle sale italiane nella primavera 1981. Un intellettuale e uno scienziato per tutta la durata delle riprese si avventurano nella “Zona”: un’area isolata da un cordone di sicurezza governativo, desolata e in rovina dove le normali leggi fisiche sono state ormai stravolte per cause ignote. I due intendono raggiungere un particolare luogo all’interno del territorio inospitale, poiché si vocifera che esista un ambiente ove tutti i desideri più intimi e segreti possono avverarsi. Per affrontare il viaggio ingaggiano appunto una guida illegale che applica criteri d’avanzamento inusuali e nuovi. L’intento di uno dei due visitatori, non a caso lo scienziato, chiamato semplicemente “Professore”, è di far detonare un ordigno nucleare nella Zona, proprio per scongiurare l’esistenza di questo luogo dalle terribili potenzialità. Sarà lo stalker (la guida illegale) a dissuadere l’uomo dal suo piano, facendogli capire che la Zona è di fatto il nuovo habitat, tutto ciò che è rimasto per la propria sussistenza.
- 13 Tarkovskij A., *Scolpire il tempo*, Milano, UBULibri, 1988, p. 178.
- 14 Strappa G., *Quattro diadi di architettura mediterranea*, in Carlotti P., Nencini D., Posocco P. (a cura di), “Mediterranei. Traduzioni della modernità”, collana Nuova serie di Architettura, FrancoAngeli, Milano, 2014, p. 43.
- 15 “...chiefly with a view to ascertain how far the language of conversation in the middle and lower classes of society is adapted to the purposes of poetic pleasure.” in Wordsworth W., Coleridge S.T., cit., p. 3.
- 16 Konstantinos Moraitis è professore Associato di Progettazione Architettonica, Urbana, del Paesaggio e di Storia e Teoria del Paesaggio presso la Scuola di Architettura dell’Università Tecnica Nazionale di Atene (NTUA).

- 17 Antoniadis S., *Intervista: Konstantinos Moraitis*, in Alessi L., Sardella C. (a cura di), "Atti del IX Colloquio Internazionale. Progettare e Gestire l'Ambiente: Il Paesaggio – Il punto sul Paesaggio", FrancoAngeli, Milano, pp. 31-32, in corso di stampa.
- 18 Strappa G., cit., p. 43.
- 19 Marginesu G., *Gli epistati dell'Acropoli. Edilizia sacra nella città di Pericle 447/6-433/2 a.C.*, Pandemos, Atene-Paestum, 2010, p. 13.
- 20 "...and on this account they have advised me to prefix a systematic defence of the theory upon which the Poems were written" in Wordsworth W., Coleridge S.T., cit., p. 5.





# Tre questioni tematiche

ἀλλὰ γυνὴ χεῖρεσσὶ πίθου μέγα πῶμ' ἀφελοῦσα  
ἔσκέδασ', ἀνθρώποισι δ' ἐμήσατο κήδεα λυγρὰ,  
μούνη δ' αὐτόθι Ἑλπίς ἐν ἄρρήκτοισι δόμοισιν  
ἔνδον ἔμεινε πίθου ὑπὸ χεῖλεσιν οὐδέ θύραζε  
ἔξέπτη· πρόσθεν γὰρ ἐπέμβαλε πῶμα πίθοιο.<sup>1</sup>

Esiodo, *Le opere e i giorni*, VIII sec. a.C.

## Il mito di Pandora

I paesaggio in cui viviamo non è più quello della città storica. Gli elementi del nuovo vocabolario che lo compongono non collimano più con le categorie spaziali del passato.

Il vaso di Pandora è stato aperto. Una violazione scaturita da un peccato di *hýbris*<sup>2</sup>, da dinamiche entropiche legate alle trasformazioni sociali, da ragioni interne alla disciplina dell'architettura e mozioni ontologicamente più distanti – ma che sarebbe sbagliato comunque non contemplare – come l'interesse economico, e ciò che ne è uscito caratterizza il tempo e lo spazio in cui viviamo e operiamo, che noi lo vogliamo o meno.

Questo dato di fatto, per la verità, non costituisce novità alcuna. In molti, naturalmente, hanno già ravvisato e criticato l'avvento del nuovo paradigma. Si pensi a Colin Rowe, per la chiarezza con cui descrive da antesignano la discrepanza tra poetica degli spazi e proliferazione degli oggetti attraverso il confronto tra le planimetrie del centro storico di Parma e del piano per Saint Dié di Le Corbusier<sup>3</sup> sul cui modello, tralasciando per ora qualsivoglia riflessione e giudizio di qualità, si radica effettivamente la prassi contemporanea del fare città. Giancarlo De Carlo, preparando in Grecia l'editoriale per il numero 39 della rivista di architettura "Spazio e Società"<sup>4</sup>, partendo dalla registrazione della scoperta dei superconduttori avanzava già "una serie di congetture su come i loro effetti finiranno col ricadere sulla produzione, sull'organizzazione del territorio, sui comportamenti sociali e quindi sull'architettura"<sup>5</sup>. Era solo il 1987 e si parlava appena di conduttori elettrici. Figuriamoci ora al cospetto di internet, realtà virtuale, dispositivi smart, economia globale, nuove discipline, nuove migrazioni di massa. Arrischiare definitivamente il passaggio da critica a lettura, da tentativo nostalgico di riportare tutto alla condizione originaria ad accettazione che la realtà è ormai un'altra, costituirebbe finalmente una riflessione teorica alla base, quando non di una novità assoluta, di un più corretto e aggiornato avanzamento disciplinare.

Come bene evidenzia il mito, ancorché chiudessimo il vaso di Pandora, non riusciremmo comunque a farvi rientrare tutte le forze che hanno rimodellato il mondo come lo conosciamo.



1.1 Pandora, dipinto su vaso di ceramica, IV sec. a.C.



1.2 Guillermo Pérez Villalta, La autopista a su paso por Carvajal, olio su tela, 1975

Al contrario, più nel paesaggio contemporaneo si manifestano complessità e accatastamento di presenze disomogenee di materiali ed elementi, più nell'architetto si fa strada la volontà di mettere ordine, in un anelato e chimerico tentativo di ricomporre i frammenti, di ridare unità, di restituire valore a spazi e oggetti. “È come se [le teorie di montaggio e racconto della storia della realtà] dinnanzi a una simile prospettiva (che ne decreterebbe l'inutilità) corressero il rischio di essere loro stesse le principali, nostalgiche, sostenitrici di un'immagine ancora univoca delle forme tradizionali (archetipi e





1.3 Porto di Genova



Nomi-del-Padre), accentuando così quella scissione cui queste ultime sono andate nel frattempo incontro”<sup>6</sup>.

La normativa civilistica, la convenienza economica degli attori sociali, il mercato, il *know-how* acquisito da progettisti e soprattutto maestranze, il modo di intendere la vita e lo spazio, sono fattori che possono essere scongiurati o “corretti” dall’operato di un architetto solo fino ad un certo punto. Dopodiché è necessario comprendere che il dominio di validità di un certo modo di leggere la città e progettarne le forme ha un confine. È forse utile tenere a mente, specie in un momento in cui molti manifestano spesso la febbricitante necessità di sottolineare con forza l’appartenenza per la disciplina architettonica al campo delle scienze, che in ambito scientifico e nel processo di svolgimento del progetto si procede con l’interpretazione della realtà attraverso l’elaborazione di modelli e conseguenti operazioni che ne scaturiscono. Lungi dal ridurre il fare architettura a una mera dottrina meccanicistica, la riflessione è semplicemente utile a una presa di coscienza: se la realtà del territorio antropizzato è cambiata, risulterà assai più proficuo tentare di aggiornare il modello, anziché cambiare la realtà. È piuttosto frequente infatti incorrere nella tragicomica e paradossale impasse metodologico-valutativa da parte di “tutti coloro che sono ansiosi di capire la vita in questo universo infinitamente complesso e caotico. [...] Nei casi di grossa discrepanza è dunque sempre la realtà che sbaglia”.

We are fond of tracing the resemblance between Poetry and Painting, and, accordingly, we call them Sisters: but where shall we find bonds of connexion sufficiently strict to typify the affinity betwixt metrical and prose composition?<sup>8</sup>  
William Wordsworth, *Preface to Lyrical Ballads*, 1802

## Il problema dell'accreditamento

Siamo tutti concordi nel riconoscere alle trame dei campi coltivati, ai solchi dei fossati, ai filari degli alberi e ad altri segni del territorio delle componenti dal valore estetico che caratterizzano il paesaggio. Nessuno si sognerebbe di proferire che la vista di una collina striata da un vigneto costituisce un'immagine sgradevole, una brutta percezione. Questi elementi del vocabolario paesaggistico sono dunque stati accreditati da tempo, talvolta così intensamente e indubitabilmente da riconoscerli come ingredienti estetizzanti, come parte di quel materiale tipico alla base di visioni pittoresche, spesso connesse a posizioni smaccatamente buoniste, per un paesaggio "bello", "naturale", dalla valenza iconica che troppo spesso confluisce nella fantomatica "cartolina".

Eppure l'orditura di un campo da coltivare, il tracciato di un canale, la giacitura di un filare di alberi sono tutti segni di antropizzazione che nulla hanno a che vedere con la produzione di componenti estetiche. Tali opere scaturiscono al contrario da ragioni pratico-funzionali che in verità mettono in crisi le posizioni intrinseche di senso comune e politicamente corretto. Il passo e l'orientamento dei solchi di un campo coltivato si sviluppano in funzione di una massimizzazione del profitto per l'agricoltore, i canali d'acqua sono espressione di un disegno per il mero approvvigionamento idrico o di smaltimento delle acque meteoriche, i filari di alberature costituiscono spesso un fisico epilogo a vicissitudini di recriminazioni e liti, nella maggior parte dei casi anche molto violente e prolungate, per qualche frazione di metro in più attorno alla giacitura di un confine di proprietà privata. Massimizzazione di profitti individuali, affermazione di proprietà privata e convenienze di tipo tecnico-economico sono state, in misura più grossa di quanto si possa credere, i principali meccanismi promotori della configurazione del "bel" e "buon" paesaggio accreditato, che muove il cuore di tutti. Ma cosa sono le linee elettriche dell'alta tensione se non necessarie e funzionali infrastrutture, di pari dignità di un fossato bucolico, dedicate comunque all'approvvigionamento di una fonte di energia, solo d'altro tipo? Cos'è un *guardrail* se non un confine,



1.4 Ricardo Delunay (alias Skran) e Salomé Alfonso (alias Salu), *De cabeça no mar e Mr. Swordfish*, murale, Sesimbra, per il concorso Sesimbra é Peixe e Arte na Rua, 2014

un margine, un dispositivo per evitare che le automobili fuoriescano dalla carreggiata? Cosa le cubature edilizie realizzate spesso ai margini delle città consolidate o sui litorali turistici conseguentemente a ovvie e logiche di mercato e dinamiche di utilizzazione del suolo, se non un'operazione di massimizzazione dei profitti da parte di proprietari terrieri? Cosa una tangenziale? Cosa un interporto? L'elenco degli elementi di un nuovo vocabolario urbano del paesaggio contemporaneo può arricchirsi di molti altri oggetti e forme ormai sotto gli occhi di tutti da tempo.

Tuttavia pochi, sia tra i non addetti ai lavori – e la cosa può risultare comprensibile – che negli ambienti di ricerca – il che è meno comprensibile – hanno il coraggio di affermare che un elettrodotto è bello come un fossato<sup>9</sup>, che un guardrail è gradevole quanto una staccionata, che un grosso porto mercantile è piacevole quanto un campo sottoposto a coltura intensiva, che contadini e palazzinari sono entrambi deliziosi bricoleur<sup>10</sup> che impreziosiscono il paesaggio con i loro segni. Lo sviluppo di un *hub* marittimo su grossa scala, legato imprescindibilmente al disegno del segmento costiero, alle caratteristiche favorevoli del fondale, alla conveniente morfologia dell'immediato entroterra, alla vocazione e al processo del porto nella storia proteso da sempre ai vantaggi dei fruitori, non è poi così distante dallo sviluppo di un campo a coltura intensiva.



1.5 Crete Senesi, Siena



1.6 Ai margini della città consolidata, zona Altichiero, Padova



1.7 Edifici litoranei a Sottomarina di Chioggia, Venezia, secondo dopoguerra



1.8 Interporto merci



1.9 Campo a coltivazione intensiva

Anch'esso è basato sulla peculiare fertilità di alcuni suoli, associata a climi favorevoli, al fine di ottenere elevate rese ben superiori rispetto ai tradizionali appezzamenti agricoli del passato. Eppure un interporto non viene letto come un estensivo campo di grano. Le superfici striate della lamiera grecata dei container e gli appezzamenti rigati da solchi e filari agricoli non godono della stessa dignità.

È come se si mettesse in atto lo stesso meccanismo psicologico-cognitivo che regola pur sempre dinamiche di acquisizione di immagini o entità ma in altri ambiti, anche totalmente scostati, come per esempio il campo delle scelte di alimentazione che spesso sconfinano in domini etico-spirituale: pesci e animali di terra non sono accreditati allo stesso modo. Tra le persone, anche dichiaratamente più attente e interessate alla causa, risulta molto più diffuso e appropriato impegnarsi per la difesa di un vitello o di un pollo, mentre l'uccisione di un polpo o gli allevamenti di sardine non provocano la stessa mozione interiore, al di là di tutte le analisi discriminanti messe in atto (appartenenza a specie, classi, presenza o assenza di sangue, telencefalo o altri dispositivi). Basti pensare, ripescando ancora una volta la famigerata visione da cartolina, quanto risulti facile imbattersi in carte postali che rappresentano ridenti località di mare attraverso fotografie di polpi, tra gli animali più intelligenti del pianeta, appesi a essiccare al sole, mentre risulta impensabile promuovere visioni turistiche con agnelli sgozzati per Pasqua. Eppure il polipo è notoriamente un essere vivente assai più intelligente e sensibile dell'agnello, con genoma in misura doppia rispetto ai mammiferi, peculiarmente dedicato allo sviluppo neurale, con una capacità di apprendere per associazione riscontrabile solo in alcuni esseri.

Persino l'etimologia stessa dei termini, per esempio "vegetarianismo"<sup>11</sup>, si distorce per suffragio universale fino a tradirsi,



1.10 Veríssimo José da Costa, Arco del Triunfo de la Rua Augusta, Lisboa, 1873-1875



1.11 Carroponte LISNAVE - Estaleiros Navais de Lisboa, Almada, 1970

accogliendo innaturalmente nella propria estensione semantica categorie estranee e illegittime: è senso piuttosto comune considerare vegetariani anche coloro che integrano la propria dieta con determinate carni o prodotti animali. Anzi, a tal proposito, è estremamente interessante prendere in esame definizioni offerte da piattaforme partecipate come Wikipedia, più che per l'attendibilità ufficiale della fonte – che quanto meno è indice di una certa universalità – per la calzante natura di estesa condivisione e verifica periodica a cui l'enciclopedia digitale sottostà per statuto, perfettamente in linea con ciò che ci interessa: il dinamico e reale processo di accreditamento in atto. Certi “animali minori”, assieme agli “animali marini”, sono per definizione condivisa alimenti consentiti per posizioni vegetariane “meno rigide”, approdando così occasionalmente e fittiziamente alla specie dei “vegetali”.

Ma allo stesso tempo facciamo esperienza di una contraddizione ancora più forte e recondita: la differenza dogmatica tra animali di terra e di mare, tanto da riservare solo ad alcuni il termine etimologico “carne”, di spettanza invece reciproca. E così mentre per i primi si fa uso del vocabolo, per gli altri sembra piuttosto di avere a che fare con essenze prive di carne, approssimativamente appartenenti ad una vegetazione-animale (non è un caso che alcuni di loro vengano infatti appellati “frutti” di mare). William Wordsworth direbbe invece, figurativamente, che in entrambi circola pur del sangue<sup>12</sup>, come quando cercava di portare sullo stesso piano di accreditamento poesia e prosa, troppo a lungo considerate forme di letteratura dalla dignità imprescindibilmente diversa.

Ma mentre nessuno si scandalizza per l'incoerenza ontologica di un vegetariano moderato che associa una foglia di lattuga e un filetto di tonno, più facile è invece indignarsi se un osservatore riconosce





1.12 Polpi a essiccare al sole, baia di Amódi, Santorini

come aderenti alla stessa classe di appartenenza un carroponete di un cantiere navale e un mulino del seicento – in accordo a categorie di funzionalità, ad esempio – o lo stesso carroponete e una grande porta urbana ottocentesca visibile dal mare<sup>13</sup> – secondo invece categorizzazioni formali.

Forse risulterebbe interessante, anche in materia architettonica quindi, porre maggiore attenzione ai domini etimologici e rimettere in discussione le “tavole delle dignità” degli elementi.

Andrebbe oramai appurato che un paesaggio bucolico e l'immagine di una periferia contemporanea hanno necessariamente stessa dignità genetica, stessa rispettabilità processuale, stesse convenienze operanti. Quantomeno, avanti di arrivare ad affrettate acclamazioni, è necessario, come prima operazione, deporre la pretesa dell'esistenza di una dogmatica connessione etica diretta tra ingenuità e autenticità, tra intenti iniziali e forma ottenuta, tra nobiltà dei propositi e risultante estetica. Ciò non significa che qualsiasi prodotto dell'uomo incorpori parametri di bellezza e interesse per il solo fatto che esso esista sul territorio. Semplicemente potrebbe rivelarsi molto più interessante, aggiornato, produttivo e coerente alla materia dell'architettura il concentrarsi sui meccanismi di riconoscimento e accreditamento della forma degli elementi che concorrono alla definizione del paesaggio contemporaneo.

Modern criticism in the field of the arts is repetitive, whether from presumptuousness or its opposite; it believes it can provide the necessary explanations merely by repeating the old arguments. If we leave the old explanations behind, we lack firm ground to stand on; if we hold on to them, however, we lose the chance of seeing things in their true light.<sup>14</sup>

Hans Belting, *Likeness and Presence*, 1994

## Criteri obsolescenti

Indubbio che il numero di elementi che compongono il paesaggio contemporaneo si è ampliato considerevolmente. Non si ha più solo a che fare con case ed edifici in generale. Ci sono grossi contenitori commerciali e produttivi, alberghi, villaggi turistici, silos, ciminiere, antenne e ripetitori, gru e carriponte, tralicci ed elettrodotti, fasci infrastrutturali, grandi appezzamenti asfaltati, oggetti abusivi, rovine.

E come avviene in molti altri campi, è nel momento di massima disponibilità e reperibilità di materiale che l'essere umano procede con un'operazione selettiva di auto-privazione, secondo cause che la psicologia sociale non ha ancora del tutto accertato, anche perché si tratta di dinamiche recentissime. Per intenderci, è stato osservato un fenomeno nuovo nell'evoluzione umana per quanto riguarda, ad esempio, il rapporto con il cibo, l'elemento addirittura più basilico e irrinunciabile per la sopravvivenza dell'uomo. È nel nostro tempo infatti, per la prima volta caratterizzato da un'abbondanza di cibo di produzione industriale, supermercati enormi e ampissima possibilità di reperibilità e scelta, che si fanno strada movimenti vegani, crudisti, per arrivare agli eccessi dei proseliti respiriani: individui che scelgono di nutrirsi di sola aria. Non ci risulta invece che al tempo degli antichi romani o dell'alto medioevo ci fossero correnti di pensiero che considerassero cibo i soli prodotti di derivazione vegetale o, per l'appunto, l'aria. Allo stesso modo oggi si può notare una sorta di auto-privazione da parte di noi architetti nel volerli occupare di alcune forme, o semplicemente nel volerle accreditare come possibili materiali degni di essere manipolati per fare architettura. Sebbene "il ricercatore di architettura debba rinvenire ogni traccia dell'attività antropica nelle forme costruite, sia che esse denuncino erudizione, sia una proiezione di senso comune, sia che appaiano oramai solo come rovine, sia che si tratti di fallimenti"<sup>15</sup> – come nel caso dei numerosi oggetti di questa ricerca –, spesso si finisce con l'optare per la linea di pensiero respiriana, ossia procedere con una rigida selezione di elementi ridotti, probabilmente perché risulta troppo difficile fare i conti con la sovrabbondanza di forme.



113 Jorge Vieira, XII, O Mundo

Molte di esse infatti rischiano di mettere in crisi i ferri del mestiere e, ovviamente, i paradigmi già consolidati.

Se gli elementi del nuovo vocabolario che compongono il paesaggio contemporaneo non collimano più con le categorie spaziali del passato, non significa necessariamente che siamo di fronte a una fine, a un'apocalisse che richiede azioni salvifiche di recupero. Siamo, richiamando un termine caro a molti, semplicemente all'interno di un processo che evidenzia successivi cambiamenti di paradigma.

In maniera reiterata e in diversi momenti della storia, molteplici tentativi di ricondurre il fare architettura ad un punto zero, a un'identità originaria, sia essa epistemica o di linguaggio, si sono succeduti con esiti piuttosto fallimentari, ancorché ovviamente interessanti. Le esperienze di alcuni esponenti appartenenti al cosiddetto "regionalismo critico"<sup>16</sup> hanno messo bene in evidenza questo problema sistemico: riaffermare, spesso sotto una nostalgica pulsione a fare ritorno in porti conosciuti più rassicuranti, la validità di principi e strumenti appartenenti – o presunti tali – a una data età storica o a una peculiare identità geografica, disattende spesso le aspettative interne al pensiero stesso (nei casi più interessanti invece, guarda caso quelli più proficui, bisognerebbe addirittura attuare una revisione teorica e "stralciare" alcune figure di spicco dalla "lista dei vernacolari"). D'altra parte invece molto più fruttuose si sono rivelate quelle esperienze che, dinnanzi a nuovi assetti, hanno percorso la strada dell'ibridazione.

Il paesaggio antropizzato dei nostri giorni del resto si fonda proprio sull'avvenuta rottura dell'unità originaria, su contraddizioni e ibridazioni tra i frammenti che ne restano. Prendere coscienza che la realtà è di fatto cambiata, comporta l'elaborazione di un nuovo



1.14 Dimitris Pikionis, Villaggio Cooperativo Aixóni, Atene, 1954



1.15 Aris Konstantinidis, Casa Papapanagiótou ad Anávyssos, 1962-1963

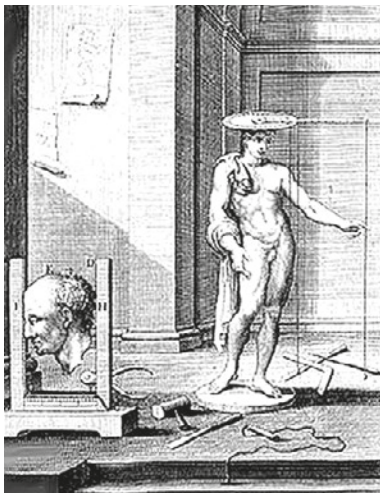
paradigma – anziché forzare la realtà allo stesso – e l'individuazione di strumenti di indagine appropriati e aggiornati che vadano ad arricchire il corredo già in dotazione dell'architetto.

Se un tempo segni e tracciati convenzionali, riconducibili quasi esclusivamente alle proiezioni cilindriche e coniche (*i lineamenta*<sup>17</sup> per Leon Battista Alberti, per intenderci), erano sufficienti a conferire forma e ordine, armonizzando elementi umani, urbani e territoriali (“bastava” allinearsi, attestarsi su un'altezza o individuare una tipologia) e rapportarli al tutto, ora la manipolazione del paesaggio *scattered*<sup>18</sup> presuppone diverse modalità e tecniche di lettura e ricomposizione.

Ciò non significa che, in preda a una reazione iconoclastica, ragionamenti e strumenti utilizzati per leggere determinate realtà e per intervenire in specifici contesti debbano essere contrastati e rimossi. Essi hanno funzionato e possono continuare a farlo ugualmente come è accaduto per ogni segmento di teoria verificato e precipitato nella prassi. Il pensiero funzionalista, ad esempio, alla base di un prodotto come la celebre Cucina di Francoforte<sup>19</sup>, attua una razionalizzazione degli spazi e dei percorsi – addirittura contando il numero di passi che la casalinga doveva effettuare – e adempie perfettamente alle esigenze e ai principi dell'economia domestica.

Allo stesso modo tutti i volumi di manualistica, strumenti all'interno dello stesso paradigma che ancora si utilizzano in ambito di formazione e progettazione, costituiscono un valido palinsesto precettistico per disegnare e ottenere dispositivi architettonici se non altro corretti.

È questa una riflessione che può valere per ogni modello interpretativo in ogni ambito fenomenico. Volendo essere provocatori infatti, è possibile riscontrare validità applicativa anche in sistemi



1.16 Il Definitore di Leon Battista Alberti, 1450



1.17 Alessandro Anselmi, Disegno per manifesto Consulto su Roma83, 1983

teorici indubbiamente considerati superati: in merito alle attività di semina e raccolta, ad esempio, per le quali ritmi circadiani e stagionali ricoprono estrema importanza, il modello Tolemaico geocentrico, pur essendo ormai acclarata la validità del modello eliocentrico Copernicano successivo, può ancora funzionare più che sufficientemente ai fini di una corretta e produttiva esecuzione delle mansioni agricole. Se però ci occupassimo di viaggi planetari, o anche solo di modalità di rappresentazione del sistema solare, ecco che sarà bene prendere in considerazione l'altro. Insomma, con questo lavoro non si ha la pretesa di surclassare e stralciare alcuna

teoria e alcuno strumento già in dotazione dell'architetto, bensì si cerca di riflettere su domini di validità e sull'impiego, sotto altra modalità, di tecniche già utilizzate. Questo perché le controversie sono nuove, e le domande, al tempo forse inesistenti, alle quali provare a dare una risposta sono ormai altre. Per quanto riguarda l'oggetto della ricerca, essendo venuta meno l'unità formale albertiana nel nostro territorio, i lineamenti in grado di evocare un'altra *concinnitas*<sup>20</sup> dell'organismo complesso non possono necessariamente rimanere gli stessi. La condizione territoriale e metropolitana contemporanea rende meno efficaci, e a volte obsolete, prassi che hanno funzionato meglio in passato.

Mentre il "vecchio vocabolario" dell'architettura veniva legittimamente rappresentato e misurato attraverso il disegno convenzionale, prevalentemente fondato sulle proiezioni mongiane, il "nuovo vocabolario" è più efficacemente intellegibile e rappresentabile attraverso nuovi strumenti ibridi integrati quali la fotografia, la post-produzione e la multi visione. Grazie ad alcune caratteristiche intrinseche di queste tecniche correlate è possibile strutturare una nuova misurabilità; distanza focale, ingrandimento, inquadratura, appiattimento, rapporto figura-sfondo, allegoria tra forme, permettono un controllo più efficiente e sincronico dell'intero processo di elaborazione del progetto architettonico e urbano, sia in fase di analisi che di progettazione. A sistema con il disegno di architettura, in una dinamica di sollecitazioni reciproche, "vecchi" – perché non sono mai tali – e "nuovi" strumenti concorrono al disvelamento conoscitivo di ciò che ci circonda, senza produrre una dicotomia tra repertori formali del passato e contemporanei.

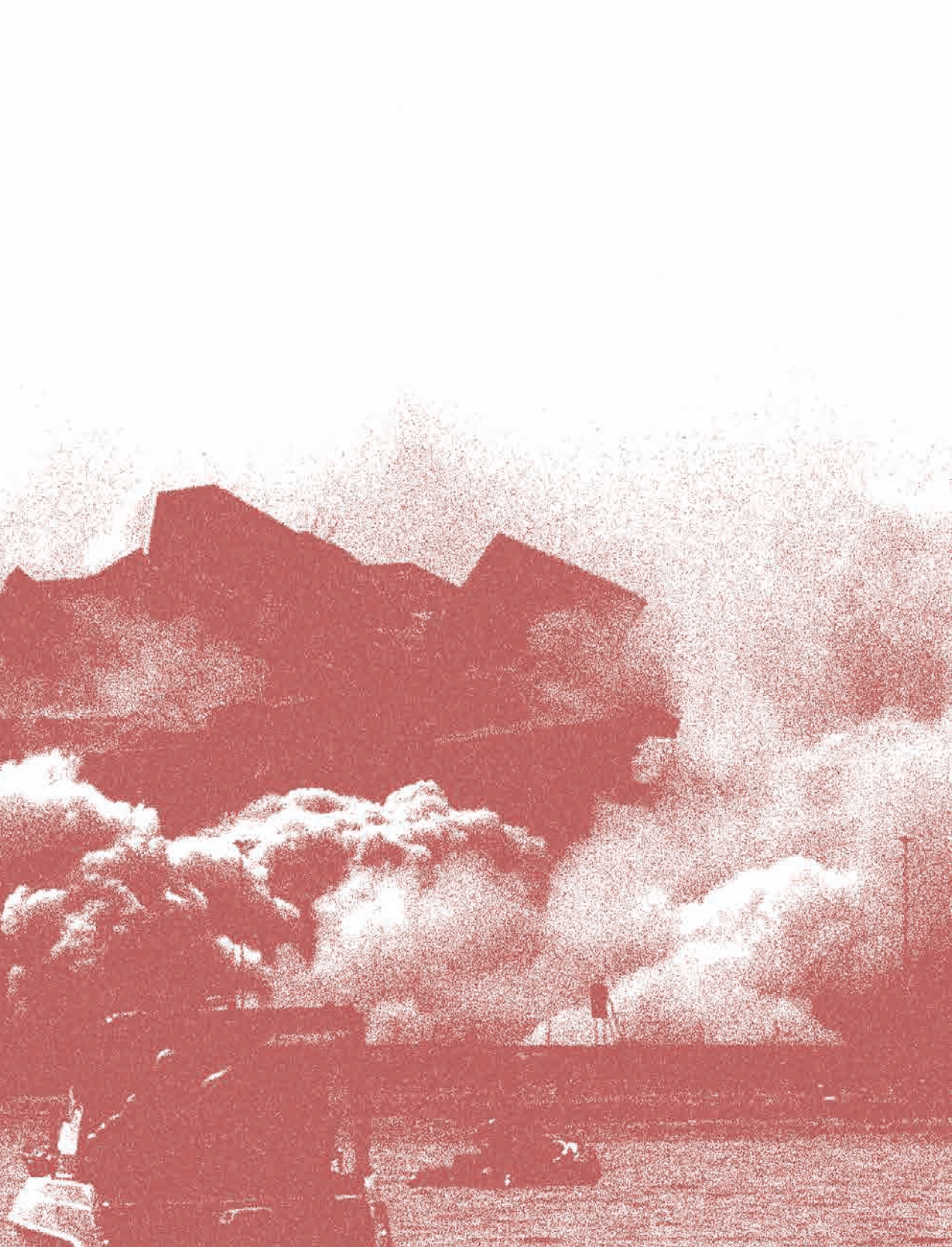
#### NOTE

- 1 "Ma la donna, togliendo con la mano il grande coperchio dall'orcio, li fece disperdere; e così versò agli uomini dolorosi affanni. Sola, lì dentro, in quella dimora infrangibile, sotto l'orlo del vaso, restò la Speranza..." (trad. it. di Aristide Colonna) da Colonna A. (a cura di), *Opere di Esiodo*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1977, pp. 254-255.
- 2 Nella tragedia greca, la *hýbris* (greco: ὑβρις) è una colpa viziata da arroganza, un'azione che viola leggi immutabili, causa di un evento accaduto in passato che influenza in modo negativo tutti gli eventi del presente e i discendenti di chi si è macchiato di tale oltraggio.
- 3 Cfr. Rowe C., Koetter F., *Collage City*, traduzione di Dazzi C., il Saggiatore, Milano, 1981, p. 94.
- 4 De Carlo G., *In vista del Monte Athos*, in "Spazio e Società", n. 39, luglio/settembre 1987, pp. 4-9.
- 5 De Carlo A. (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Viaggi in Grecia*, Quodlibet Abitare, Milano, 2010, p. 34.

- 6 Barone P., *Un groviglio di serpenti vivi*, in Kirchmayr R. e Odello L. (a cura di), "Aut Aut", vol. 348, *Georges Didi-Huberman. Un'etica delle immagini*, 2010, p. 207.
- 7 Douglas A., *Ristorante al termine dell'Universo*, X edizione (I edizione 1980), Mondadori, Milano, 2007, p. 43.
- 8 "Ci piace immensamente tracciare paralleli di somiglianza fra la Poesia e le Pittura, tanto è vero che le chiamiamo arti Sorelle. Ma dove possiamo trovare legami così stretti, tali da caratterizzare l'affinità tra le composizioni in prosa e quelle in versi?" (trad. it. Mondolibri S.p.A., Milano) in Wordsworth W., Coleridge S.T. (1798 – Preface 1802) *Lyrical Ballads, with a Few Other Poems*, Wordsworth Editions, 2003, Ware, England, 2003, p. 12.
- 9 Cfr. "Casabella" n. 125-126 maggio-giugno 1938, pp. 2-4 e "Costruzioni Metalliche - Ponti di Acciaio" n. 127 luglio 1938, pp. 2-3, *Costruzioni Metalliche: esiste un'estetica del ferro?* e pp. 38-39 (ivi), *Chi si ferma è perduto*, in cui Giuseppe Pagano cerca di associare fotografie e testi volti all'accreditamento dell'estetica di tralicci metallici e altre strutture.
- 10 Colui che usa gli strumenti che trova a disposizione intorno a sé e cerca di adattarli secondo vari tentativi ai suoi scopi. Cfr. Lévi-Strauss C., *The Savage Mind*, University of Chicago Press, Chicago, 1962, p. 12.
- 11 "Coloro che integrano la dieta vegetariana con determinate carni (ad esempio carne bianca [...]) oppure con pesce, crostacei e molluschi" da Wikipedia, dicembre 2015.
- 12 "Poetry sheds no tears 'such as Angels weep', but natural and human tears; she can boast of no celestial choir that distinguishes her vital juices from those of prose; the same human blood circulates through the veins of them both." ("La poesia non piange 'lacrime degli angeli', bensì lacrime umane; essa non può vantarsi che nelle sue vene scorra ambrosia celeste tanto superiore al plasma della prosa; nelle vene di entrambe circola il medesimo sangue umano". trad. it. dell'autore) in Wordsworth W., Coleridge S.T., cit., p. 12.
- 13 Mi riferisco ad esempio all'Arco del Triunfo de la Rua Augusta (1873-1875, architetto Veríssimo José da Costa) in Praça do Comercio a Lisbona (P) e al carroponete LISNAVE - Estaleiros Navais de Lisboa (1970) situato ad Almada, sul tratto di costa antistante la piazza cittadina, sulla riva sinistra del Tago (Margem Sul).
- 14 "L'osservazione moderna [...] è ripetitiva, pecca di presunzione e dell'opposto; si ritiene di poter fornire spiegazioni semplicemente ripetendo vecchie congetture. Se abbandoniamo le antiche argomentazioni, ci manca il terreno per ergerci; se ci aggrappiamo ad esse, però, si perde la possibilità di vedere le cose sotto la loro vera luce" (trad. it. dell'autore) in Belting H., *Likeness and Presence, A History of the Image before the Era of Art*, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1994, p. 9.
- 15 "O investigador de arquitectura procura traços humanos nos edifícios; os que denotam erudição, os que mostram senso comum, os que são apenas ruínas, falhanços" in Figueira J., *Editoriale*, in "ECDJ. Editorial do Departamento de Arquitectura da Universidade de Coimbra", n. 5, *Investigação em Arquitectura* [?], Coimbra, 2001, p. 6.
- 16 Cfr. Frampton K., *Towards a Critical Regionalism: Six points for an architecture of resistance*, in Foster H. (a cura di) "Anti-Aesthetic. Essays on Postmodern Culture", Bay Press, Washington, 1983.
- 17 "[la funzione dei lineamenta] è assegnare agli edifici e alle parti che li compongono una posizione appropriate, un'esatta proporzione, una disposizione conveniente e un armonioso ordinamento, di modo che tutta la forma della costruzione riposi interamente nel disegno stesso [...] concepito dalla mente" in Orlandi G., Portoghesi P., Leon Battista Alberti. *L'architettura [De Re Aedificatoria]*, lib. I, cap. 1, Il Polifilo, Milano, 1966, p. 18.

- 18 Cfr. Rasmussen S. E., *London: The Unique City*, The M.I.T. Press, I edizione, Boston, 1974, cap. 1.
- 19 Progettata da Margarete Schütte-Lihotzky nel 1926.
- 20 “Armonia tra tutte le membra, nell'unità di cui fan parte, fondata sopra una legge precisa, per modo che non si possa aggiungere o togliere o cambiare nulla se non in peggio” in Orlandi G., Portoghesi P., cit., lib. IV, cap. 2, p. 446.







# Intervallo

I loro testi erano – e continuano a essere ancora oggi – molto interessanti per quello che comunicavano, ma le forme della comunicazione, raggelate e accademiche, mancavano del vigore dei linguaggi di trasformazione, che cambiano al cambiare della gente e dei luoghi e accumulano l'energia della storia.<sup>1</sup>

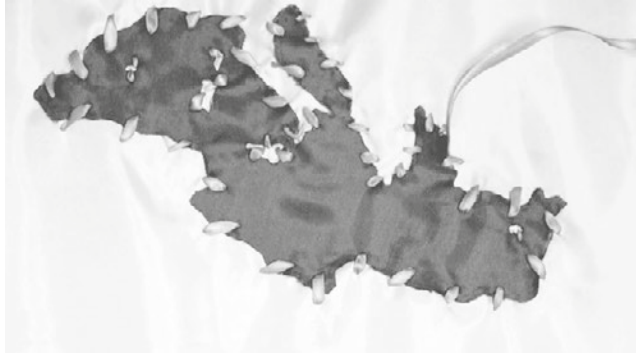
Giancarlo De Carlo, *Appunti da un breve viaggio in Morea*, 1991

## Stato dell'arte

risaputo come il bacino del Mediterraneo abbia generato ispirazioni basilari per la formazione di maestri dell'architettura del Novecento attraverso il salutare esercizio del confronto, della curiosità, della fotografia, del ridisegno a tratto nei taccuini di viaggio. Il *Mare Nostrum* costituisce un paesaggio che tiene assieme molteplici realtà costiere diversificate per matrice storica e situazione geografica che ne hanno determinato la trasformazione e la configurazione territoriale, innescando multiformi dinamiche e rapporti tra densità e rarefazione, infrastrutture e territorio, dimensione abitativa e turismo, costruzione spontanea e architettura normata. Non sono solo i luoghi noti e i frammenti aulici a costituire inesauribile fonte di ispirazione, perché “il Mediterraneo ‘non è solo geografia’ e ‘non è solo storia’, le culture e le civiltà che vi sono nate e sviluppate ‘non sono solo culture nazionali’, né ovunque ‘il Rinascimento è riuscito a superare il Medioevo’”<sup>2</sup>.

Sullo sfondo di questo paesaggio, celebrato dalla mitologia e dalla letteratura, diviene interessante la comparazione di segmenti costieri che costituiscono i fronti fisici di un dialogo tra le diverse forme del Mediterraneo. Intorno all'urbanizzazione delle fasce litoranee del bacino del Mediterraneo esiste un'ampia letteratura. Data l'oggettiva estensione della tematica, è pressoché impossibile ricreare un quadro completo di riferimento dello stato dell'arte in cui versano gli studi. L'operazione più sensata, al fine di riconoscere e comprendere meglio il filone di ricerca nel quale si inserisce la trattazione, è tentare di individuare e segnalare in rapida sintesi, al di là del vivente e vasto insieme eterogeneo di teorie sulla lettura del paradigma della contemporaneità in architettura già disaminato alla sezione precedente, i punti di contatto più specifici con quest'investigazione, in un chiasmo di temi e strumenti, per meglio afferrarne le somiglianze e, soprattutto, gli scarti.

Per quanto riguarda il tema, è stato già chiarito l'ambito della ricerca: ossia quel paesaggio costruito e meno accreditato che si snoda lungo i segmenti costieri del Mediterraneo. Facendo una ricognizione tra il senso comune senza per il momento addentrarci



2.1 Grafica per la locandina del seminario *Mediterranea. Voci tra le sponde*, Università degli Studi di Genova, 2011

negli ambiti dei *think tank* accademici, risulta superfluo evidenziare che individui, cittadinanza, associazioni e amministrazioni gravitano grossolanamente all'unisono attorno alla medesima posizione ideologica rispetto agli oggetti – o agli insiemi di oggetti – informali sorti lungo le fasce costiere, sia che ci troviamo nel nostro Paese che negli altri Stati mediterranei. Non per nulla infatti siamo legittimati a definire tali costruzioni “non accreditate”. Lo schema comportamentale in atto prevede, in successione, una percezione cognitiva omologata sullo spettro del non apprezzamento, l'indignazione, la denuncia e, come soluzione prediletta, la demolizione. Nella più esaltante delle visioni si ipotizza il solito chimerico ripristino naturalistico.

A costituirne un chiaro esempio sono i recenti episodi di demolizione controllata ostentate in diretta TV come quelli del celebre ecomostro di Punta Perotti<sup>3</sup> – che ha sollevato pure uno sviluppo giudiziario con relativi danni per lo Stato Italiano di cinquanta milioni di euro da risarcire ai costruttori – e dell'ecomostro di Alimuri<sup>4</sup> vicino a Napoli – con un risvolto giudiziario ancora non definito ma che parrebbe condurre a un epilogo molto simile a quello pugliese.

Per la verità, staccandoci ora dall'ambito della percezione collettiva e basica del problema, si sono registrate delle esperienze alternative, con lo scopo di rivalorizzare e recuperare alcune carcasse emblematiche – è il caso proprio dell'edificio di Alimuri e anche della Torre del Pireo in Grecia<sup>5</sup> – attraverso il percorso virtuoso dei concorsi di architettura. La stragrande maggioranza delle intuizioni proposte sono in realtà ascrivibili ad interventi di vestizione e *camouflage* di uno scheletro poco gradito, piuttosto che delle vere e proprie operazioni compositive e di comprensione del paesaggio.



2.2 Demolizione dell'ecomostro di Punta Perotti, Bari, 2006

Esistono poi esperienze pressoché individuali di utilizzo di tecniche compositive integrate, quali fotografia e collage, più efficaci nell'interpretazione e nella possibile manipolazione di queste costruzioni mediterranee poco stimate, ma che, a detta degli stessi artefici<sup>6</sup>, fluttuano più che altro nell'ambito della provocazione e della visionarietà – intesa questa volta alla Erasmo da Rotterdam come “Elogio della Follia”, senza alcuna accezione negativa, anzi – che al sistemico apparato scientifico dell'architettura.

In ambito accademico gli sguardi interessati al costruito informale lungo le coste hanno prodotto numerose ricerche, in Italia e all'estero, con l'intento di studiare i criteri insediativi litoranei. Si possono rintracciare lavori che affrontano varie modalità generanti gli attuali fenomeni di sviluppo delle “città diffuse lineari” – come lunga metropoli adriatica<sup>7</sup>, ad esempio – osservandoli come il risultato di convenienze e assieme di un lungo processo tra infrazione e transgressione delle norme e delle forme della città consolidata. Anche in un recente Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN)<sup>8</sup>, alcune unità d'investigazione si sono cimentate nella lettura e nel progetto di alcuni territori distintivi, considerati critici, compresi tra centri abitati, campagna e linea di costa, rilevando sempre come negatività in qualche modo inaccettabili la frammentazione e la discontinuità casuali degli elementi formali che definiscono il paesaggio mediterraneo. Insomma, anche per quanto riguarda il dibattito sulle fasce costiere, si potrebbe asserire che è stata ereditata la visione della critica ai brani generici di città secondo la quale frammentazione del limite e conseguente perdita del centro si reiterano nella discontinuità degli spazi liberati dalla contemporaneità.

Di conseguenza – e oserei dire positivamente – ci si è recentemente accorti che l'infrastruttura gioca a questo punto un ruolo de-



23 Giovanni Aurino e Anna Sirica, Utilizzo temporaneo per l'ecomostro di Alimuri, Napoli, 2014



24 Beniamino Servino e Luigi Tessitore, Eco monster. Hotel by the sea with private dock, Salento, 2014

terminante: allineati lungo le principali vie di transito o concentrati nelle interconnessioni con gli insediamenti locali, gli spazi della “città costiera” si sovrappongono all’esistente con modi e forme discontinui, regolati unicamente dall’ordine sovrastrutturale delle reti di comunicazione che li rendono partecipi di circuiti altri dai loro luoghi di localizzazione.

Di contraltare alla critica negativa, si può rilevare anche l’esistenza di una scuola di pensiero, ancora minoritaria, che fa uso del già ideologico termine “diffuso” o “*sprawl*” in modo poetico-lobbistico ri-contestualizzandolo ogni volta, che si può così ‘rammendare’ con piccoli gesti abbastanza *trendy* come la realizzazione di piste ciclabili, di orti urbani e di parchi attrezzati, o con proposte di implementazione di servizi di trasporto di terza o quarta generazione – dalla praticamente inesistente componente formale. La sostanza, infondo, è una lettura positiva: lo stato attuale viene “positivizzato” in una formula condensabile, approssimativamente, nella locuzione “è così, e quindi va bene”. Ma la pratica dello *sprawl repair*, in un contesto che non cresce, né demograficamente né economicamente, tipico del nostro paesaggio della crisi, sconfina forse nella retorica.

In una sintetica diagnosi dello stato dell’arte, la riflessione si fa più interessante incrociando invece temi con strumenti: è in questo senso che forse la ricerca acquista maggior scarto rispetto alle prassi consolidate.

La fotografia, principale strumento di indagine proposto, è sempre stata considerata mezzo denigratorio preferenziale nella politica da “reportage del degrado”. Lo sguardo dei fotografi, anche quelli più eruditi, sulle architetture più destabilizzanti, si è sempre speso per dare risposte retoriche alle indignazioni civili e alle inchieste giornalistiche<sup>9</sup>. Questo perché, più che legittimamente, c’è stato un

tempo in cui porsi quelle domande era lecito e aveva un senso. Per intenderci, banalmente, è giusto che giornalisti e fotografi abbiano fatto il loro lavoro. Ora però, come già sottolineato nell'introduzione a questa ricerca, è forse il caso di formulare altre domande e di cominciare a dare altre risposte. Ben lontani dal positivizzare operazioni criminali di trasformazione del territorio, in attesa che si formi un palinsesto di quesiti volto al futuro, risulterà più proficuo semplicemente sperimentare un “*progresso del linguaggio* [dato che] la fotografia di architettura è un termine alquanto esausto, un po' noioso, meno interessante di quello che potrebbe essere *fotografia e architettura*”<sup>10</sup> come tecnica compositiva di accreditamento.

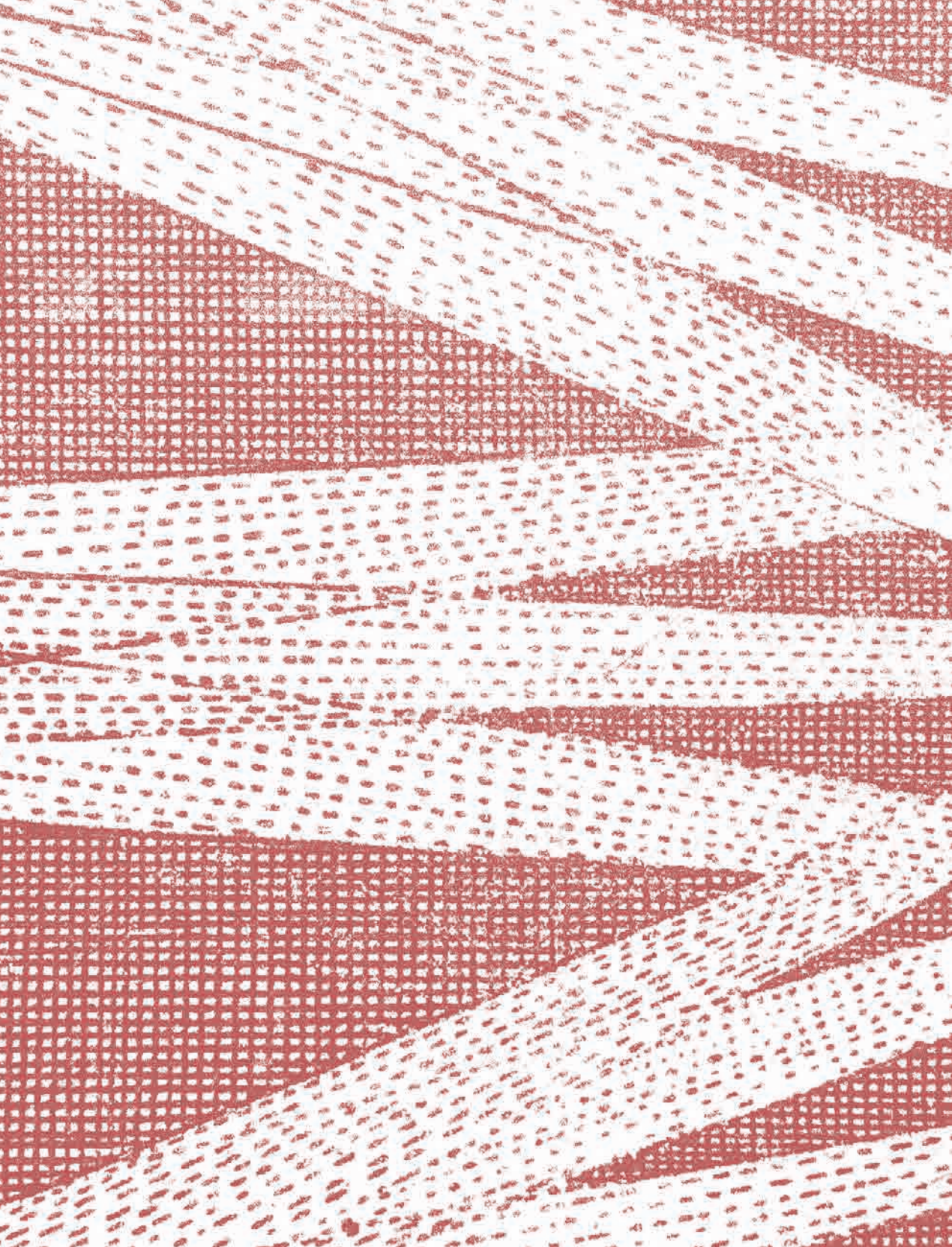
#### NOTE

- 1 De Carlo A. (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Viaggi in Grecia*, Quodlibet Abitare, Milano, 2010, p. 61.
- 2 Matvejevic P., *Mediterraneo, un nuovo breviario*, Garzanti, Milano, 1991, p. 165.
- 3 Lecomostro di Punta Perotti a Bari, progetto del 1979, era un plesso di tre edifici ad appartamenti di 220.000 metri cubi. Fu demolito tramite cariche di dinamite in tre fasi nei giorni 2, 23 e 24 aprile 2006, dopo essere stato cristallizzato per nove anni sotto forma di scheletro di cemento armato dal blocco dei lavori di costruzione nel 1997. A maggio 2012 La Corte di Strasburgo, che vigila sul rispetto della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali, condanna lo Stato italiano a risarcire i costruttori con 50 milioni di Euro.
- 4 Lecomostro di Alimuri, costruito tra il 1964 e il 1970 in un'insenatura di Vico Equense, è un albergo di 18.000 metri cubi mai completato e anch'esso rimasto mero telaio strutturale. Viene demolito il 30 novembre 2014.
- 5 La Torre del Pireo è un edificio del 1968 sorto durante il periodo della dittatura militare greca (1967-1974) il cui volume caratterizza l'intero skyline della baia del Pireo. Alto 24 piani, è rimasto vuoto e incompiuto, ed è per questo conosciuto anche come “Il gigante addormentato”. Cfr. Mistriotis V. (2010) (a cura di), *Piraeus Tower 2010: Changing the Face / Facades Reformation*, Greekarchitects Editions, Atene, la pubblicazione sul concorso di idee lanciato per riqualificare il suddetto edificio il cui titolo la dice lunga sull'atteggiamento che sottende le aspettative di manipolazione per queste costruzioni.
- 6 Mi riferisco, ad esempio, alle pregevoli produzioni grafiche di Carmelo Baglivo, Cherubino Gambardella e Beniamino Servino.
- 7 La conurbazione che si sviluppa da Pescara a Rimini per 237 chilometri di costa adriatica.
- 8 Cfr. MIUR PRIN 2009 *Dalla campagna urbanizzata alla città in estensione: le norme compositive dell'architettura dei centri minori*, coordinatore nazionale prof. Luigi Ramazzotti, Università degli Studi di Roma Tor Vergata e declinata dall'unità di ricerca dell'Università degli Studi di Palermo con responsabile il prof. Andrea Sciascia come *La città in estensione e la dialettica fra centri minori e nuove infrastrutture. Tra Isola delle Femmine e Partinico*.
- 9 Si pensi alla mostra *Mostrì a Venezia* inaugurata nel luglio 2014 a Villa Necchi Campiglio in collaborazione con il FAI: una serie di scatti, eseguiti tra il 2012 e il 2014, del fotografo Gianni Berengo Gardin. Sebbene l'intenzione dello stesso autore,

ben evidenziata già dal titolo, fosse di denunciare lo scempio e il disagio lagunare provocati dal passaggio dei colossi del mare nel Canale della Giudecca, è indubbio che quelle immagini “parlano già d’atro”, e sono in grado di distaccarsi dalla denuncia di quei meri problemi – dei quali nessuno nega l’esistenza, sia chiaro – di rischio, equilibrio idrologico, inquinamento e turismo di massa offrendo persino decodificazioni opposte. Delle fotografie si può cogliere, senza troppi sforzi, una valenza estetica non solo intrinseca – di “bello scatto” – ma anche estrinseca che trascende la composizione dell’immagine. Osservando le fotografie non si può fare a meno di notare un valore formale legato ad assetti del paesaggio contemporaneo tutt’altro che da denigrare con superficialità, la componente di sublime determinata dalla vertiginosa differenza di scala, la natura dinamica e mutevole del paesaggio – le navi si spostano –, la distanza critica tra preesistenze e nuovi oggetti, la strepitosa rispondenza a scenari – che tanto un tempo sono piaciuti – di erudite e antesignane avanguardie architettoniche come le *Walking Cities* di Archigram (1964).

- 10 Cesaro, G., *Lo Sguardo di Stefano Graziani. Intervista di Giorgia Cesaro*, in “Architetti Notizie”, n. 3, luglio-agosto-settembre, 2016, p. 26.





The image features a complex, abstract geometric pattern. It consists of numerous overlapping, diagonal white stripes of varying thicknesses that crisscross across a red background. The background itself has a fine, grid-like texture, resembling a woven fabric or a halftone pattern. The overall effect is one of dynamic movement and depth, with the white stripes creating a sense of three-dimensional planes.

**Eurisco**

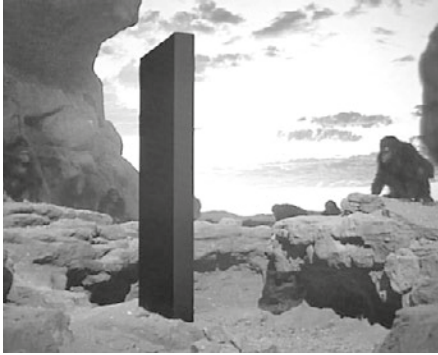
In un simile scenario [...] il compito principale dovrebbe essere innanzitutto quello di riconoscere che tutto è divenuto punto, minuzia, dettaglio, resto; che tutto ha assunto la consistenza e la conformazione dell'immagine-lacuna [...]. E questo non con l'intento di azzerare e neutralizzare la scena [...]. Al contrario per ricomporre [...]<sup>1</sup>

Paulo Barone, *Un groviglio di serpenti vivi*, 2010

## La cosmesi

l' accettazione che la realtà sia di fatto cambiata ineluttabilmente non deve essere letta in alcun modo come una resa, come la capitolazione dell'architetto di fronte a una realtà dei fatti che delude. Anzi, l'elaborazione di un nuovo modello porta con sé tutte le potenzialità e le sfide per proseguire la missione di lettori e generatori di forme, senza considerare inoltre che, a monte di tutto, è utile fare i conti con la realtà piuttosto che perseverare nell'ipocrisia o nella pretesa di onnipotenza, spesso caratteristica endocrina per il nostro settore.

Non si tratta di “marketing culturale”, nella cui economia del discorso l'oggetto passa in secondo piano rispetto alla promulgazione di una teoria-slogan, ad esempio della disfatta. Il paesaggio contemporaneo, e specialmente quello meno accreditato, è l'oggetto, la realtà imprescindibile con cui fare realmente i conti ma soprattutto da cui trarre nuova linfa. E nemmeno si tratta di perpetrare la celebrazione di vacuità, liquidità e anarchia dello spazio contemporaneo, di “ciò che resta dopo che la modernizzazione ha fatto il suo corso”<sup>2</sup> (a partire da Venturi, passando per Koolhaas e MVRDV). Sono queste teorizzazioni certamente valide e interessanti, che senza dubbio hanno agevolato la nostra comprensione della contemporaneità, ma ora divenute talvolta troppo “comode” alla base di una produzione di architettura scissa da contesto e misura, e più volta ad un ludico “*what's next?*”<sup>3</sup>, all'aggiunta *ad libitum* di oggetti e fogge alla già variegata messe di manufatti esistenti, che ad un ragionamento sulla forma e la misura del paesaggio. Questa fascinazione *cool* del gioco disancorato dei frammenti scomposti e ricomposti con spregiudicata ironia dall'artista creatore, in modo da mescolare assieme, in un modaiolo *melting pot*, l'antico con l'ipermoderno, l'artificiale con il naturale, l'orrido e il meraviglioso, il *kitsch* con l'eleganza, si leva soave nelle attraenti adunate dei festival di architettura di tutto il mondo, con non pochi rischi didattici per le menti delle nuove leve dell'architettura, facilmente seducibili. In questo caso però, il risultato sul territorio di questa alchimia, di questo probabilmente abile gioco di prestigio rischia, il più delle volte, di approdare soltanto a un'indistinzione vacua, che in fondo appiattisce o



3.1 Stanley Kubrick, 2001: A Space Odyssey, il monolite, 1968

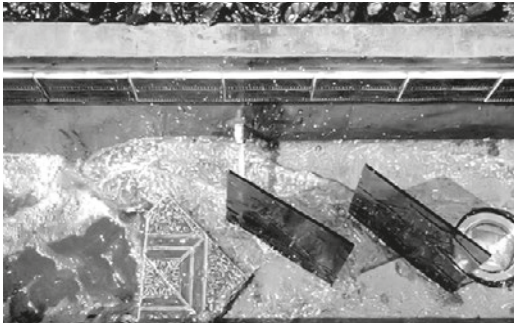


3.2 Frida Kahlo, Autorretrato en la frontera entre México y Estados Unidos, 1932

meglio diluisce ogni cosa, svolgendo il mero ruolo di correlativo dello sguardo *blasé* dell'architetto che si riscopre così – e probabilmente con dissimulato ma, comunque, narcisistico piacere – onnipotente. “Andrebbe preso atto che ciò che li [i frammenti] differenzia non passa più attraverso un'opposizione polare macroscopica [...] ma attraverso quel qualcosa di molto più sottile”<sup>4</sup>.

Ciò che si potrebbe ancora tentare di fare attraverso l'architettura è individuare “la sola ‘ri-organizzazione’ capace di non minacciare la sussistenza dei dettagli (ossia i frammenti) [...], un'opera di consolidamento della loro posizione eccentrica e della loro consistenza aerea”<sup>5</sup>. Una riorganizzazione che è quindi cosmesi in grado di conferire un “ordine” al paesaggio o renderlo se non altro leggibile, ancorché nelle sue novità e contraddizioni. Il sentiero, senza dubbio stretto e impervio, che la ricerca tenta di delineare è pertanto tracciare mappe di significato, che non siano però imposte alle cose a partire da un'origine incontaminata, dall'idea di una pretesa normatività della natura, ma che emergano dalle cose stesse. Ricercare quindi non tanto l'origine – che si vuole per definizione pura – bensì la provenienza, indice costante di sovrapposizioni, impossessamenti, contaminazioni. Attraverso questa via si può ragionevolmente cercare di decostruire la nostra percezione, ingenua ma rassicurante, del mondo che ci circonda, coglierne le valenze ideologiche, individuare i processi di sedimentazione di senso e valore che la sottendono e ci portano ad apprezzare certi paesaggi e disprezzarne altri sulla base di criteri che ben poco hanno avuto di oggettivo.

Nel Mediterraneo insistono e resistono ancora frammenti di città costiere, specialmente di origine informale, piccoli e grossi oggetti abbandonati e grandi forme infrastrutturali che, pur facendo parte ormai indiscutibilmente di un sistema, stentano ancora a



3.3 Franco Zagari, Giardino per l'EXPO di Osaka, 2016



3.4 Marta Burrai e Alessandro Oltremarini, Mediterranei, traduzioni della modernità, 2014

rientrare nella mappa mentale degli osservatori e dei fruitori che lo abitano e men che meno delle amministrazioni, spesso culturalmente non all'altezza o condizionate da dinamiche populiste di acquisizione del consenso. Anche la maggior parte degli addetti ai lavori guarda a queste realtà come a delle metastasi, delle degenerazioni del tessuto, dei mostri da abbattere.

La cura per questi brani di territorio “poco stimato” trae spesso forza da visioni dogmatiche e da tendenze “verdi”, colorate di venature ireniche, *new age* e *cool* oggi giorno inflazionate, nonché anche da un generico amore per il processo di sublimazione verso una Natura con la “N” maiuscola. Ad ogni modo tutti gli sforzi propendono comunque alla medesima soluzione: il ripristino naturalistico come omaggio archetipico – e assieme ossimoricamente così modaiolo – ad un ritorno all'origine, o la chimerica restaurazione di tipi di insediamento obsoleti e superati. Insomma, in poche parole, molti cercano ancora di ributtare tutto dentro al vaso di Pandora, pochi invece intendono lavorare con i frammenti rimasti per metterli in nuova relazione tra loro.

In 824 the emperors wrote to tell the Carolingians that they had “removed the images from the low sites” at eye level, where their devotes would “set up lamps and light incense”. Left intact, however, were “those images placed in higher locations in churches, where painting, like Holy Scripture, narrates [the history of salvation]”<sup>6</sup>

Hans Belting, *Likeness and Presence*, 1994

## Beyond unacknowledged lines<sup>7</sup>

l'accreditabilità di un oggetto è connessa a caratteristiche intrinseche ed estrinseche dello stesso.

Essa risiede sicuramente in attributi formali – forma, dimensioni, scala, rapporto con il paesaggio, materiali impiegati –, ma anche e soprattutto in caratteristiche esocrine all'oggetto stesso, trascendendo uno sterile e pericoloso elenco numerato delle qualità da registrare, terribile tendenza di riduzione dell'architettura a sistemi meramente quantitativi che affligge il nostro tempo. Prima tra tutte la capacità progettuale – anzi compositiva – di chi descrive l'oggetto da accreditare, a partire dall'operazione del gettare lo sguardo su di esso, che è già progetto, trasformandolo e rendendo evidente con la produzione di una forma (sia essa una fotografia, un collage, un disegno, una poesia, una composizione musicale) questa trasformazione. Una trasformazione che consiste soprattutto nell'attivazione di nuove relazioni tra l'oggetto e altri elementi e *layers* del territorio, sia materiali che immateriali.

Per procedere con l'operazione di accreditamento, è necessario ricorrere a una dinamica di astrazione della forma, svuotandola e scollegandola dai contenuti negativi che lo stesso oggetto a volte incarna, per consentire un'eventuale successiva riassegnazione di valori condivisi o comunque multi-identitari.

In realtà, non si tratta di una manovra trascendentale o azzardata, o di pericolose campagne demiurgiche atte a mistificare il senso delle cose. È semplicemente una dinamica di metabolizzazione che si è già verificata innumerevoli volte nella storia, e per certi casi ancora in atto, che ha interessato oggetti e architetture oggi al di sopra di ogni sospetto. Nessuno ora si sentirebbe di screditare un vernacolare mulino in quanto innegabile allegoria di vita sacrificata, di duro lavoro, di menomazione alle mani schiacciate dalle mole che contraddistingueva i membri delle famiglie impegnate alla gestione, di costrizione di animali per garantirne un più efficiente funzionamento. Agli occhi di tutti il mulino si è svuotato di tutte quelle malagevoli caratteristiche, favorendo la possibilità di valutarne con maggiore oggettività le potenzialità formali, espressive e funzionali.



3.5 Intradosso di struttura in c.a., Padova



3.6 Candace Smith, Partenone di Atene

È così facilitata la persistenza di alcune componenti positive – come ad esempio il contatto con la natura o l'idea della produzione di cibo – alle quali si sono aggiunte, man mano, altre, a seconda degli sguardi che vi sono stati gettati e dei paradigmi avvicendati mutuamente nel tempo. Al termine di questo processo il mulino rappresenta esclusivamente una sorta di idillio, un'esistenza serena, agiata, al contatto con la natura, di buona scelta etica. Ciò significa che per l'edificio in questione è avvenuto un processo di accreditamento.

Per restare in ambito architettonico, uno dei più eclatanti e recenti fenomeni di accreditamento può essere costituito dal processo di riconsiderazione che l'immenso parco degli edifici industriali ha subito. Dapprima intrisi, se pensiamo alla Londra vittoriana di Dickens, di toni da “favola nera” – nonostante la stessa industrializzazione di un Paese rappresentasse allo stesso tempo opportunità di progresso, crescita ed emancipazione – tra nebbia (che altro non era se non l'elevato tasso di inquinamento), sudiciume, disadatt-



3.7 Pink Floyd, *More*, 1969. Nella copertina dell'album: Molí de Sant Francesc Xavier, Formentera, 1773



3.8 Pink Floyd, *Animals*, 1977. Nella copertina dell'album: Battersea Power Station, Londra, 1930

tamento, malattie occupazionali, sfruttamento sociale e deturpamento paesaggistico ad alta invasività, ora i manufatti industriali godono di una sorta di accanimento protezionistico condiviso da folle e soprintendenze. Trasformate, senza essere toccate, da sguardi, scatti fotografici, operazioni compositive da parte di antesignani interpreti del processo, operanti nelle più diversificate delle discipline (pittura, fotografia, cinema, musica, letteratura) per circa due secoli, le fabbriche hanno guadagnato nuova dignità: da simboli dell'inquinamento ad archeologia industriale; da ciminiere fumanti, a *landmark* del paesaggio. E così validi gruppi di giovani professionisti che strutturano oggi la propria attività in *coworking* preferiscono occupare ex-spazi artigianali e capannoni industriali vuoti, anche più recenti. Ecco che parallelamente alle evidenti convenienze di tipo economico-funzionale – da non eludere, stiamo pur parlando di architettura! – e alle problematiche questioni di gestione di un così vasto parco edilizio – esattamente come per l'oggetto di questa ricerca, che suggerisce coerenza, e non vizio creativo – anche lo *shed*, la capriata metallica costellata di bulloni, lo scarso pavimento industriale e i dispositivi meccanici in disuso rivendicano e acquisiscono un proprio valore estetico del quale andare orgogliosi. Allo stesso modo le zone periferiche meno accreditate segnate dalla presenza di scali ferroviari dismessi, idrovie, fasci infrastrutturali, distretti di capannoni sottoutilizzati, per i quali era impensabile provare gradimento e senso di appartenenza, danno invece nome e lustro, con la propria nomenclatura, ai locali più ricercati: lo Scalo, il Gasometro, la Dogana sono solo alcuni esempi della realtà territoriale di una capitale come Roma e di moltissime altre città<sup>9</sup>. Nessun *lounge bar* dove consumare il rito dell'aperitivo o nuovo ristorante che si rispetti – eccezione fatta per le pittoresche





3.9 Rafael Viñoly Architects, Battersea  
Power Station Masterplan, 2008

trappole per i turisti – deve il proprio nome dall'intersezione più centrale e condivisa della città consolidata o da luoghi che costituiscono storicamente il senso di appartenenza nell'immaginario collettivo.

La stessa dinamica, anche se attestandoci su di un sempre minore grado di genuinità perché drogata da questioni più legate alla moda che alle modalità di abitare il territorio, ha interessato una branca dell'espressività formale tipicamente urbana che ora asurge a pieno titolo ad arte contemplata e desiderata dalle più disparate fazioni sociali: la *streetart*. Graffiti dapprima considerati delle minacce per l'immagine e il decoro della città, sono in molti casi elevati a fenomeni le cui opere tracciate sui muri vengono risparmiare dalle operazioni di ritinteggiatura o addirittura protette, per mozione amministrativa locale, da lastre trasparenti, dato che godono ora di accreditamento da parte della maggior parte dei fruitori della città. Certo le opere poste sotto la lente accreditante della critica e della cittadinanza sono prevalentemente pitture murali, disegni, figure, messaggi iconografici, e non loghi volgari o iscrizioni offensive. Ma talvolta il confine si assottiglia e anche mere strisce lunghe e tortuose, eseguite con le bombolette spray, che si stagliano sgarbatamente sulla superficie intonacata di un muro, che si prestano all'aggiunta di altri frammenti, soggetti e figure a seconda della fecondità creativa di chi le osserva e interviene, godono ormai di un certo riconoscimento e apprezzamento, impensabile anni addietro.

Si tratta esattamente della stessa dinamica magistralmente descritta – e auspicata – ancora una volta da William Wordsworth quando promuoveva, non senza preoccupazione, la scelta di un vocabolario volgare a lui contemporaneo come nuovo materiale per la



310 Widnes Industrial City, in *A History of the Chemical Industry* in Widnes Imperial Chemical Industries, 1950



311 Mario Sironi, *Paesaggio urbano con camion*, 1920-23



312 Edward Weston, *Plaster Works*, Los Angeles, 1925



313 Pink Floyd, *Animals*, 1977, dettaglio della copertina



314 Foro romano di Conimbriga, I secolo d.C.



315 David Chipperfield Architects, *Museo Jumex*, Città del Messico, 2009-2013

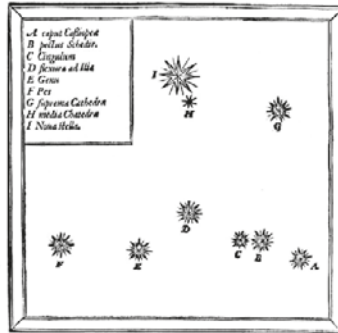


3.16 Kenny Random, murale presso la Specola, Padova, 2012-2015

composizione letteraria: “purificandolo da tutto ciò che razionalmente possa produrre avversione o disgusto perché l’uomo, in fondo, comunica di continuo con i migliori oggetti da cui la migliore parte del linguaggio in origine deriva, ossia le stabili forme del paesaggio”<sup>9</sup>. E infine è l’operazione della strutturazione in metrica, che diviene “un elemento organico necessario a controbilanciare con la sua regolarità [...] situazioni patetiche o dolorose”<sup>10</sup>. Ed è esattamente ciò che questa ricerca propone: prima ancora di avvalorare una riassegnazione di nuovi e arbitrari significati – si ricadrebbe nuovamente in dispute etiche –, si proceda con la depurazione delle accezioni negative e volgari che viziano la percezione di alcuni oggetti o episodi territoriali, con una conseguente astrazione della forma, per facilitare una più consapevole e attinente discussione intorno alle potenzialità compositive ed espressive del paesaggio contemporaneo.

Il confronto con altri casi noti e “al di sopra di ogni sospetto” costituisce un salutare esercizio propedeutico all’astrazione della forma e al superamento di dogmi teorici, senza essere pretesa di riattribuzione di un altro specifico significato alle cose osservate, semplicemente poiché, rifacendoci ancora una volta al poeta inglese, “è risaputo che più un lettore dimostra dimestichezza con i nostri autori del passato, e con quelli che in tempi moderni hanno avuto maggior successo [...], minori saranno le critiche mosse a questo genere”<sup>11</sup>.

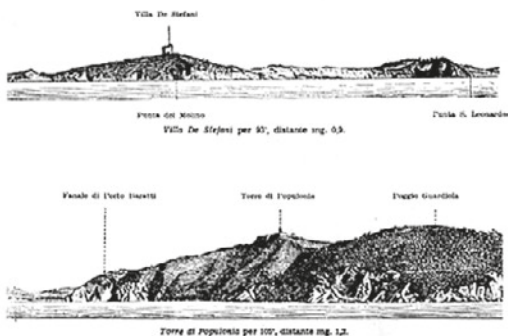
Riordinare con operazioni compositive e progettuali – ma già solo con lo sguardo – gli oggetti “informali” che punteggiano le nostre coste, come l’uomo ha sempre fatto osservando le stelle del firmamento e riorganizzandole in costellazioni non scevre di utilità e semantica<sup>12</sup>, costituisce quella metrica, quella misura in gra-



3.17 Tycho Brahe, Mappa stellare della Costellazione Cassiopea, 1572

do di tenere assieme le forme del paesaggio. Allenare lo sguardo per studiare i territori con lo stupore continuo per la “riscoperta del mito. Quello di Dinocrate e Alessandro, di Olimpia e Apollo. Il mito di un’architettura che è ancora capace di sorprendere chi, come De Carlo, sapeva ogni volta reinventarla, osservando sempre da una nuova prospettiva la disposizione delle pietre antiche nel paesaggio delle colline, degli ulivi, delle grandi conche verdi rivolte al mare e al Meltemi”<sup>13</sup>.

Di utile ispirazione per gli architetti è una pratica osservativa e descrittiva dei margini costieri che ha portato, già secoli addietro, alla redazione dei portolani: manuali per la navigazione, soprattutto costiera, basati sull’esperienza e l’osservazione, contenenti informazioni relative alle regioni che si desidera esplorare. Un portolano riporta informazioni utili al riconoscimento dei luoghi ibridando generi di rappresentazione differenti, tenendo assieme descrizioni testuali, carte geografiche e disegni di profili costieri; contiene informazioni su pericoli e ostacoli alla navigazione come secche o relitti; indicazioni per l’ingresso nei porti, per l’ancoraggio e ogni altra informazione ritenuta utile alla navigazione e alla sicurezza. In esso una torre medievale d’avvistamento, un deposito pensile d’acqua e uno sperone di roccia nuda, visti da diverse prospettive, hanno pari dignità di elementi utili alla navigazione. Trascendendo però la mera dimensione utilitaristica in campo nautico, non si può non constatare che chi operava alla lettura del territorio e successivamente alla redazione di un portolano, aveva già guardato a quegli oggetti con piglio antesignano – o meglio nuovamente riemerso – scorgendo quella che è la loro caratteristica più basilica e vera: ciascuno concorre alla formazione di un paesaggio riconoscibile e tramandabile.



3.18 Golfo di Baratti, tratti costieri di Villa De Stefani e Torre di Populonia

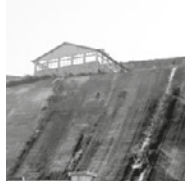
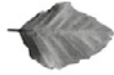
3.19 Tavola della dignità degli elementi

Ecco che riorganizzare in apparati iconografici l'accumulo dei frammenti della contemporaneità sotto forma di un abaco di elementi – le nuove “tavole della dignità” – per un nuovo vocabolario possibile, l'astrazione delle forme che costellano le nostre geografie, il sistematico confronto tra “oggetti trovati” misconosciuti e casi del passato per i quali esiste una acclarata e universale attribuzione di qualità, il disvelamento di un ordinato dialogo tra elementi di punteggiatura, geneticamente eterogenei, dei diversi fronti costieri, costituiscono sequenzialmente un metodo di lettura e riscrittura del territorio. Una lettura in grado, forse, di superare il senso del pittoresco e la lente della retorica, principali limiti alla ricerca dal cui giogo è sempre molto difficile liberarsi, “per dotarsi di carte geografiche utopiche con cui rintracciare il fiato congelato di ciò che è scomparso”<sup>14</sup>, o per prefigurare e anticipare situazioni. Troppo spesso infatti si è pronti a rinnegare e demolire la visione da “cartolina” ma si continua a preferire l'apparato delle verdi colline coltivate come cornice di un borgo di pescatori piuttosto che un carroponete che si staglia nel cielo in compagnia delle accattivanti forme dei silos come quinte aggiuntive alle preesistenze territoriali.

Aggiornare il paradigma anziché costringere la realtà in un'improbabile evoluzione da “ritorno al futuro” potrebbe costituire una base disciplinare per elaborare scenari possibili, strutturare sistemi di valutazione di proposte progettuali e articolare normative territoriali di nuova generazione per aree distintive.

$\pi$

$\lambda$



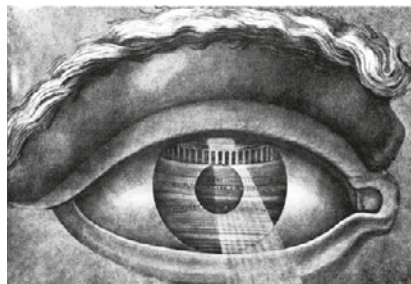
A mon avis, vous ne pouvez pas dire que  
vous avez vu quelque chose à fond si vous  
n'en avez pas pris une photographie [...]¹⁵  
Émile Zola, 1901

## L'aggiornamento degli strumenti

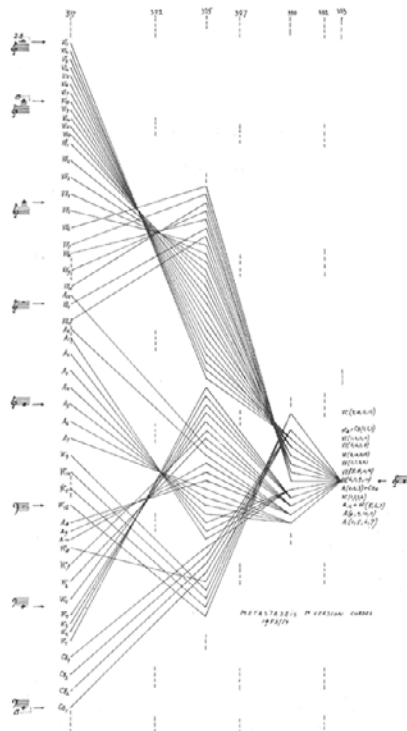
**A**lle evidenti evoluzioni della forma del paesaggio non è corrisposto un aggiornamento del procedimento progettuale e didattico. La ricerca verso l'individuazione e l'utilizzazione di nuovi strumenti dell'architetto che solo apparentemente sconfinano in campi "altri", comunemente percepiti come più estrosi, arbitrari e liquidi, non è da considerarsi una minaccia all'autonomia disciplinare, un rischioso allontanamento dalla realtà o dal campo scientifico.

Essenzialmente per due motivi. In primo luogo perché questo famigerato allontanamento dalla sfera scientificità di fatto non esiste. È semplicemente "sentito come tale" per le stesse dinamiche cognitive di percezione sospettosa di ciò che non si conosce ancora sufficientemente, di ciò che non è ancora del tutto accreditato. In realtà persino all'interno della disciplina matematica, indiscusso territorio scientifico per eccellenza universalmente riconosciuto, si è saputo superare con disinvoltura, già da mezzo secolo, le sterili categorizzazioni; la connessa ricerca scientifica si avvale da tempo di strumenti e modalità molto più vicine al caotico canto delle cicale, alla forma cangiante delle nuvole e a una composizione di musica elettronica<sup>16</sup> che a un maneggio di meri numeri a sostegno di un paradigma di stampo positivistico e standardizzato di certezze.

Anacronisticamente, pur comprendendo l'attuale bisogno di misurabilità e valutazione a monte anche di questioni di sostentazione economica, fanno invece breccia nei nostri dipartimenti una scienza dei meri numeri e un inventario di strumenti – sistemi parametrici, matrici di valutazione – e di termini matematici – modello, funzione, processo, coerenza – parallelamente a un temuto uso di un vocabolario di termini ritenuti meno oggettivi come bellezza, forma, progetto. Ad ogni modo, ben venga lo studio dei processi verificatisi e in atto sotto la lente del rigore logico e scientifico, nessuno ne mette in dubbio l'esistenza e la validità epistemica. Come nessuno si sognerebbe mai di rinnegare esistenza e utilità dello studio delle funzioni matematiche e delle serie numeriche, essenziali istituzioni alla base della disciplina matematica anche per le teorie più aggiornate.



3.20 Claude Nicolas Ledoux, Théâtre de Besançon, 1784



3.21 Iannis Xenakis, Metastáseis, grafica per partitura musicale, 1976

Molto spesso però l'analisi di fenomeni e processi in architettura prende una deviazione storicistica che rischia di far dimenticare il fine ultimo e applicativo – ricerca e progetto – e invertire l'incedere dell'indagine – all'indietro invece che avanti. Invece proprio la simmetria con le processualità matematiche, funzioni e serie numeriche, dovrebbe metterci in guardia rispetto a quello che è il vero senso di uno studio del processo: capirne la tendenza. Estrarre la derivata di una funzione, significa di fatto cercare di comprendere, considerandone solo un punto, un istante, come si snoda l'andamento.

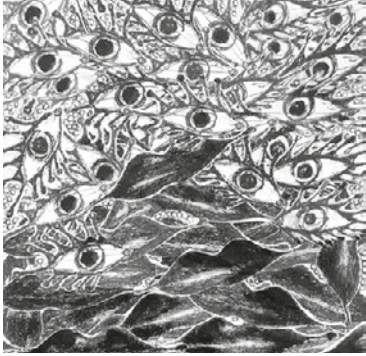


Ugualmente, poco importa la natura di una serie numerica; che essa sia aritmetica o geometrica, la domanda da soddisfare incessantemente è sempre la stessa: a cosa tende? Un matematico avrà raggiunto lo scopo quando attraverso l'applicazione di determinati criteri, usati con cura, potrà stabilire il comportamento di una data serie nel proprio "sviluppo a venire", ossia scoprire quantomeno se converge o meno. L'eventuale richiesta successiva, e cioè a cosa essa converga, esula da una trattazione prettamente elementare. Del resto, non esistono algoritmi che risolvono le serie numeriche, bensì si procede per ragionamenti numerici, tentativi investigativi, procedimenti di carattere euristico, riconoscimento di casi speciali già conosciuti o, al contrario, di paradossi ancora irrisolti.

Allo stesso modo per noi architetti risulterà più interessante utilizzare tutte le informazioni validamente acquisite fino ad ora per concentrarsi poi sulla fotografia di un istante, o presente dilatato se vogliamo, e cercare di comprendere come il processo potrebbe svilupparsi d'ora in avanti, piuttosto che descriverlo da qui addietro. E anche qualora il fenomeno evolutivo del paesaggio non possa essere paragonato a una "semplice" serie numerica con una tendenza, bensì a un panorama frattale complesso dai molteplici scenari possibili, apparentemente caotici e sempre differenti, l'indagine e la scelta dei numeri complessi ausiliari, elementi alla base del sistema stesso, resta un'operazione di natura scientifica, matematica e condivisa, non un vizio creativo.

Il secondo motivo per non temere l'integrazione degli strumenti con discipline "altre" è costituito dal fatto che ibridazione e molteplicità delle tecniche sono caratteristiche sulla stessa lunghezza d'onda di commistione dei palinsesti urbani e coesistenza di diversificate identità, tipiche della città contemporanea. In altre parole, i sistemi contemporanei di rappresentazione dell'architettura "sembrano possedere intrinsecamente le 'qualità del paesaggio'"<sup>17</sup>. Indagarne le possibilità applicative in materia di composizione, didatticamente e professionalmente, può consentire di affrontare più adeguatamente la complessità della domanda di architettura alle scale del manufatto, della città e del territorio.

Poiché le strutture formali del paesaggio contemporaneo vivono e si modificano in funzione degli sguardi multi-culturali e multi-identitari delle collettività del nostro tempo, fotografia, multivisione e *image processing*, intese come strutturato apparato selettivo e compositivo di lettura, aiutano a condurre e tessere relazioni possibili tra le parti e i frammenti, a "riposizionare, senza poterle spostare, le forme esistenti lungo sequenze logiche, tematiche, spaziali per mezzo di dispositivi ordinatori"<sup>18</sup> (i nuovi *lineamenti*). Si tratta di una vera e propria operazione di post-produzione – termine non a caso già in uso da tempo nell'ambito della tecni-



3.22 Giorgia Bragalone, senza titolo, 2019



3.23 Pieter Bruegel il Vecchio, La Temperanza, particolare, 1560 circa

ca fotografica – e non di trucco o falsificazione, si badi bene, con cui gli architetti possono manipolare aree di città contemporanea, anche e soprattutto quelle meno accreditate. Accostare un tempio greco dell'epoca classica a uno scheletro di edificio industriale, non è un artificio logico di *reductio ad absurdum*, non è una provocazione estrema e ostile, e l'utilizzo della fotografia come principale mezzo d'indagine e misurazione del paesaggio contemporaneo non è da considerarsi un'espedito improprio e spregiudicato.

È stato dimostrato come rivoluzioni scientifiche basate su metodi e strumenti solo apparentemente ineccepibili ed efficientissimi siano state di portata eccezionale soprattutto per la componente di visionarietà appena sufficientemente supportata dagli strumenti stessi. Galileo Galilei, ad esempio, utilizzò il telescopio, strumento all'epoca alquanto inaffidabile e quindi di scarso valore empirico, per affermare una teoria che solo molto tempo dopo, con lo sviluppo di nuove discipline scientifiche accessorie e metodi di analisi, avrebbe trovato prove realmente valide e rigorose a supporto. Uno schema che si può osservare ripetersi abitualmente nell'occasione di scoperte significative, in cui i criteri operanti nell'ambito della critica (o giustificazione) vengono spesso "forzatamente" – ma in realtà più naturalmente di quanto si creda – aggirati.

La fotografia, tra efficacia e qualche debolezza è, per così dire, il telescopio predominante con cui si guarda all'architettura in questa ricerca. Nonostante la fotografia costituisca ormai da tempo una disciplina efficiente, sviluppata e accreditata anche nel proprio riconosciuto connubio con l'architettura, incarna delle potenzialità ancora non del tutto indagate, specialmente nella sua declinazione contemporanea, perché viziata dall'utilizzo prettamente iconico, in accezione limitata e modaiola, nelle riviste patinate o nei *reportage* del degrado.



3.24 Fidia con Ictino, Callicrate e Mnesicle, Partenone, Atene

La fotografia viene ancora vista più come pratica d'arte estrosa che come strumento, pur sempre soggettivo, di lettura e riscrittura del territorio, più come comodo veicolo per la divulgazione strumentale di provocazioni estetiche e ossimoriche che come degno mezzo di rappresentazione e progetto dell'architettura.

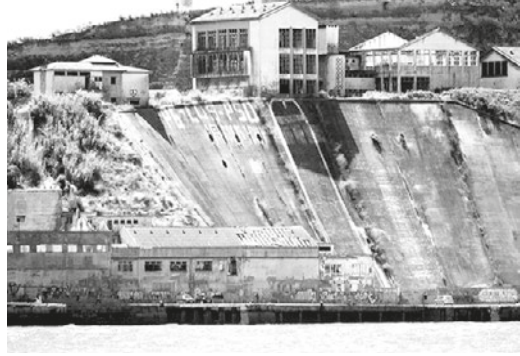
Quando si parla di analizzare e rappresentare lo spazio, in ogni caso – eccetto per la riproduzione di modelli tridimensionali reali – la fotografia e le altre arti visive restano pur sempre una riproduzione bidimensionale di esso. Ovviamente la fotografia ha a che fare maggiormente con la prospettiva, con una costruzione geometrica dello spazio più che del piano, ma le resistenze alla sperimentazione fanno leva su questa intrinseca – ma universale e imprescindibile – impossibilità di restituzione reale e veritiera dello spazio. È tuttavia un quesito che resta aperto, affrontabile solo lavorando “sulle idee precostituite di fotografia di architettura”<sup>19</sup>. Dopodiché si potranno affrontare “domande molto più interessanti che possono nascere da questo tipo di collaborazione, domande che riguardano il progresso del linguaggio, cioè su ciò che verrà poi. Questa è la parte più intrigante, è il rischio che ci si prende, limitato ma pur sempre una forma di rischio”<sup>20</sup>.

Innanzitutto è utile dichiarare che posizioni di soggettività e intersoggettività – la scelta di un particolare punto di vista e di mira, ad esempio – non sono da considerarsi punti di debolezza e lontananza dalla disciplina architettonica, come già sottolineato nell'introduzione: anzi, esse costituiscono già operazioni progettuali, e il progetto resta, volenti o nolenti, il nucleo fondante e centrale del lavoro dell'architetto.

In secondo luogo, ancora più banalmente, è necessario precisare, per coloro i quali discreditassero ancora fortemente la fotografia



3.25 Stabilimenti per la produzione di olio di fegato di baccalà abbandonati, Ginjal



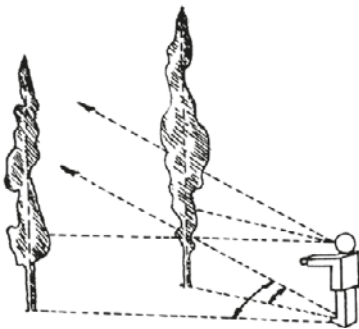
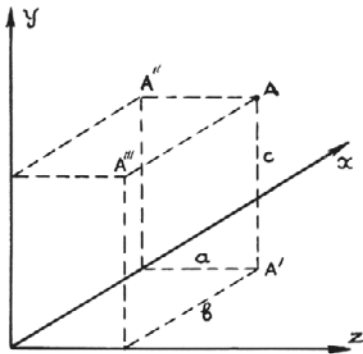
3.26 Stabilimenti per la produzione di olio di fegato di baccalà abbandonati, Ginjal

in quanto strumento non sufficiente a descrivere uno spazio architettonico, che per essa valgono le stesse “regole di buon senso” che viziano anche tutti gli altri strumenti convenzionali di rappresentazione dell’architettura i quali, per sedimentazione e consolidamento, continuano a godere invece di incrollabile venerazione.

Se si sceglie di utilizzare il metodo, per esempio, del disegno di sezione per descrivere un’architettura, si dovrà optare per una giacitura opportuna del piano di sezione, strumentalmente a ciò che si desidera indagare.

Il disegno del Partenone sezionato longitudinalmente lungo una giacitura che coincide più o meno con l’asse principale del manufatto denuncerà una ricchezza ed una complessità spaziali degne dell’opera stessa e vevoli di essere indagate e comunicate. Una sezione invece attuata lungo il muro perimetrale della cella, per quanto anch’essa fatta nel modo più corretto e disciplinato possibile, non mostrerà nulla di tutto ciò. Anzi, sarà tacciata, nonostante l’esattezza e la coerenza ai codici geometrici, come un’operazione scorretta e insensata. Allo stesso modo una fotografia scattata da un certo punto di vista e con un certo punto di mira metterà in risalto alcune qualità intrinseche – e anche estrinseche – di una determinata architettura che se osservata da un’altra angolazione non sarebbero mai state comprese e apprezzate. Dunque è errato considerare la fotografia un mezzo illegittimo, limitativo, distorto e strumentale di rappresentazione. O meglio, qualora lo sia, lo è nella stessa misura in cui lo sono pianta, prospetto e sezione.

D’altra parte un fruitore di uno spazio architettonico o di un paesaggio non percepisce certo le architetture in proiezione ortogonale, bensì secondo una modalità visiva che è più simile a quella fotografica. Queste posizioni interpretative, che stridono alle

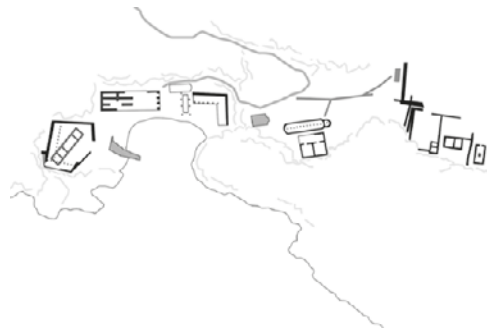


3.27 Costantinos A. Doxiadis, il sistema di riferimento ortogonale e quello polare, 1932

orecchie di molti addetti ai lavori, non si allontanano però, ancora una volta, da quello straordinario corredo di conoscenze e prassi progettuali che tutti riconoscono e celebrano, e che hanno reso immensa e universalmente apprezzata la produzione di architettura della nostra area culturale.

Per gli antichi greci le dinamiche di proiezione degli oggetti osservati attraverso il foro della pupilla, la loro impressione sulla superficie concava della retina, l'elaborazione effettuata dal cervello su linee orizzontali, verticali e forme che si stagliano su fondo pieno o svuotato, hanno avuto la meglio su giustezza e convenienza nell'eseguire disegni ortogonali di piante e prospetti, sia alla scala dei singoli manufatti che della città.

Come ha dimostrato Costantinos Doxiadis, con una perizia persino troppo maniacale, con la sua tesi di dottorato del 1936, "sappiamo infatti che le loro pianificazioni non erano progettate su un tavolo da disegno; ogni progetto veniva sviluppato per un sito in un paesaggio esistente, non soggetto alle leggi delle coordinate assiali"<sup>21</sup>.



3.28 Heráion di Perachóra, Corinto, 490 a.C.

E così, alla scala del paesaggio, il tempio di Zeus Olimpico viene posizionato in una determinata giacitura in modo tale che funga da contraltare artificiale alla massa naturale della collina sacra del Krónio<sup>22</sup> e il tempio di Atena Poliade a Priene come prosecuzione della parete rocciosa del retrostante monte Mycále. Alla scala del manufatto invece, uno stilobate che sarebbe stato logico disegnare e predisporre assolutamente dritto e piano viene escogitato curvo e a schiena d'asino, mentre le colonne d'angolo vengono progettate leggermente inclinate e più grosse delle altre in quanto si sarebbero stagliate sul cielo azzurro anziché sul fondo pieno, adombrato e scuro, del muro perimetrale della cella.

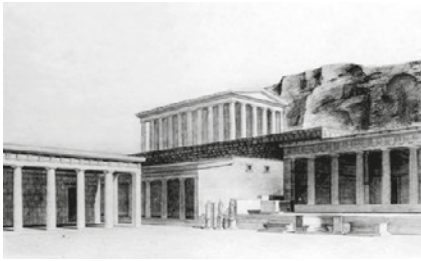
Queste sono solo alcune delle celebri correzioni ottiche, messe in atto da quei sapienti architetti, che vincevano e deformavano il disegno “su carta” a favore della percezione effettiva. Le odierne operazioni fotografiche eseguite digitalmente in post produzione per raddrizzare una linea orizzontale, risultata invece bombata per aberrazione lenticolare dell'obiettivo con cui si è effettuata la fotografia, non sono altro che attuale corrispondenza e declinazione ex-post delle celebri correzioni ottiche cristallizzate nell'architettura litica di allora. Come vale per il tempio di Zeus, la fotografia potrebbe ora svelare e raccontare relazioni paesaggistiche, anche originariamente non intenzionali o preterintenzionali, tra il segno verticale di una torre e la linea orizzontale del vicino mare, o tra il volume di un grosso edificio e la massa delle montagne retrostanti.

Dopotutto “non siamo così lontani da quelle discussioni sul predominio del modello visivo nella teoria della conoscenza di cui ha parlato [...] Max Milner, ricordando da un lato gli inviti di Jacques Lacan a meditare sull'ottica, dall'altro le tesi di Jacques Derida secondo cui la storia della filosofia occidentale sarebbe definibile come un'autentica fotologia”<sup>23</sup>.

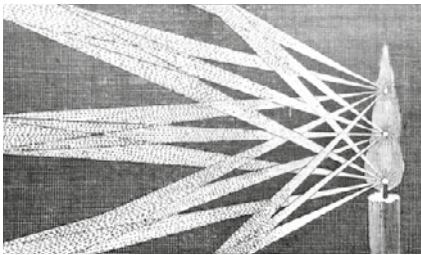
Questa “marcata predilezione del pensiero occidentale per i fenomeni dell'ottica”<sup>24</sup> non è da considerarsi un elogio dell'apparenza o una propensione alla superficialità percepita. Anzi. Come già sottolineato con lucidità antesignana da Paul Valéry nel suo



3.29 Edificio-montagna a Partinico, Palermo



3.30 Costantinos A. Doxiadis, Tempio di Atena Poliade e Monte Mycâle, Priène



3.31 Ottica, Area Espositiva L'Ottica, Museo Nazionale del Cinema, Torino

celebre discorso per il centenario della fotografia tenuto alla Sorbona il 7 gennaio 1939<sup>25</sup> (e pubblicato solo 9 anni dopo), la tecnica fotografica ha permesso di superare “gli errori di osservazione in cui incorsero le arti imitative: soltanto grazie alla fotografia [...] fenomeni come il galoppo dei cavalli o il volo degli uccelli hanno rivelato la loro vera meccanica. Dalla natura alla cultura, dal volo degli uccelli al gesto del fachim truffatore [...] l'intervento dello strumento fotografico si rivela carico di conseguenze”<sup>26</sup>. Persino la dinamica stessa dello sviluppo fotografico in camera oscura, “paradigma di ogni metamorfosi”<sup>27</sup>, costituisce uno strepitoso parallelismo con lo sviluppo della conoscenza scientifica, già affrontato nell'introduzione a questa ricerca, che rimette in ordine fenomeni prima ritenuti casuali o incomprensibili, e ancor più nello



3.32 Dispositivo impiantistico in copertura, Centro Commerciale Roma Est a Ponte di Nona, Roma



3.33 Theophil Hansen, Palazzo del Parlamento, Vienna, 1874-1883

specifico con la lettura del paesaggio contemporaneo costituito da segmenti e frammenti intesi come disorganici e scompaginati.

*Peu à peu, ça et là, quelques taches apparaissent, pareilles à un balbutiement d'être qui se réveille. Ces fragments se multiplient, se soudent, se complètent; et l'on ne peut s'empêcher de songer devant cette formation, d'abord discontinue, qui procède par bonds et par éléments insignifiants, mais qui converge vers une composition reconnaissable; à bien de précipitations qui s'observent dans l'esprit, à des souvenirs qui se précisent, à des certitudes qui tout à coup se cristallisent; à la production de certains vers privilégiés, qui s'établissent, se dégagent brusquement du désordre du langage antérieur<sup>28</sup>.*

Se già nel 1939 erano evidenti le assonanze tra le tecniche fotografiche e la comprensione del mondo intellegibile circostante, non deve risultare di difficile accettazione la sperimentazione e l'utilizzo di strumenti contemporanei di visione che ancor più si sposano con la condizione caotica e molteplice della contemporaneità, cercando di tracciare relazioni e implicazioni possibili tra i diversi frammenti.

Attraverso questo primo *screening* potremmo scoprire che un piano urbanistico non completato può incarnare di fatto potenzialità abitative e paesaggistiche non del tutto intraviste a monte, che una città informale può rappresentare opportunità interessantissime per nuovi paradigmi abitativi e turistici, che un esclusivamente funzionale dispositivo impiantistico in copertura può assurgere ad aulico acroterio per un tempio della contemporaneità, che un grosso scheletro strutturale di un edificio rimasto incompiuto, qualsiasi fosse la genesi, può fungere ad allegorico *landmark* nel Mediterraneo delle forme e delle identità.



- 1 Barone P., *Un groviglio di serpenti vivi*, in Kirchmayr R. e Odello L. (a cura di), "Aut Aut", vol. 348, *Georges Didi-Huberman. Un'etica delle immagini*, p. 208.
- 2 "Junkspace is what remains after modernization has run its course, or, more precisely, what coagulates while modernization is in progress, its fallout.", in Koolhaas, R., "Junk Space", vol. 100, October, *Obsolescence*, The MIT Press, Boston, 2002, p. 175.
- 3 Espressione più volte usata da Jacob van Rijks (MVRDV) durante la sua *lecture* dell'11 novembre 2015 all'interno del ciclo di conferenze "Distância Crítica no CCB", Trienal de Arquitectura de Lisboa presso il C.C.B. - Fundação Centro Cultural de Belém. Il progetto sembra ormai rappresentare un capriccio compositivo atto a creare qualcosa di mai visto prima: *what's next?* Cos'altro ci si può inventare?
- 4 Barone P., cit., p. 208.
- 5 *Ivi*, p. 210.
- 6 "Nell'824 gli imperatori hanno scritto ai Carolingi per dire che avevano "rimosso le immagini dai siti bassi" ad altezza degli occhi, dove i devoti avrebbero "apposto le lampade e accesso incenso", lasciando al contrario al loro posto "quelle immagini poste in alto nelle chiese, dove i dipinti, come la Sacra Scrittura, possono ancora narrare [la storia della salvezza]" (trad. it. dell'autore) in Belting H., *Likeness and Presence, A History of the Image before the Era of Art*, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1994, p. 6.
- 7 "Oltre le linee non accreditate" (trad. it. dell'autore). L'anglismo ha dato titolo, oltre che a codesto punto, ad un ciclo di seminari della Scuola di Ingegneria dell'Università degli Studi di Padova sul paesaggio delle infrastrutture e il disegno dello spazio pubblico per la rigenerazione delle aree periurbane, Anno Accademico 2012-2013. La formula fa il verso a "Behind Enemy Lines" (regia di John Moore, USA, 2001), film in cui un pilota americano, abbattuto il suo velivolo durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina (1992-1995), è costretto a vagare in zona ostile scoprendo territori, infrastrutture e fabbriche abbandonate nella regione di Srebrenica, prima di giungere al punto di estrazione.
- 8 Anche in una città più contenuta e senza la presenza di eclatanti strutture dismesse come Padova la nomenclatura dei luoghi più accreditati rispetta il cliché: *Molo 5, Factory, Fish Market, Alle Chiuse*.
- 9 "The language, too, of these men has been adopted (purified indeed from what appear to be its real defects, from all lasting and rational causes of dislike or disgust) because such men hourly communicate with the best objects from which the best part of language is originally derived [...], incorporated with the beautiful and permanent forms of nature" in Wordsworth W., Coleridge S.T. (1798 – Preface 1802), *Lyrical Ballads and Other Poems*, Wordsworth Editions, 2003, Ware, England, p. 7.
- 10 Canepa E., *Per l'alto mare aperto: viaggio marino e avventura metafisica da Coleridge a Carlyle, da Melville a Fenoglio*, collana Di Fronte e Attraverso: saggi di letteratura, Jaca Book, 1991, p. 12.
- 11 "It is apprehended, that the more conversant the reader is with our elder writers, and with those in modern times who have been the most successful in painting manners and passions, the fewer complaints of this kind will he have to make" in Wordsworth W., Coleridge S.T., cit., p. 3.
- 12 "Così com'era avvenuto per il firmamento, attraverso i nomi gli accidenti geografici o antropici si volgono in forma, si costruiscono le memorie collettive e si scrivono le storie che ricompongono il paesaggio" in Stendardo L., *Visioni e progetto di paesaggio. Scenari di forma e materia*, in Ippolito A. M., Clemente M. (a cura di), "Necessità di

- agire per la costruzione del paesaggio futuro”, FrancoAngeli, Milano, 2015, p. 155.
- 13 Boeri S., *Prefazione*, in De Carlo A. (a cura di), “Giancarlo De Carlo, Viaggi in Grecia”, Quodlibet Abitare, Milano, 2010, p. 7.
  - 14 Barone P., cit., p. 210.
  - 15 “A mio avviso non si può pretendere di aver visto realmente qualcosa prima di averlo fotografato...” (trad. it. Museo Nazionale del Cinema di Torino) Zola É., intervista per la rivista inglese “The King”, 1901.
  - 16 Cfr. Xenakis I., *Musica Architettura*, Spirali, Milano, 1982, p. 19, trad. it. di Lionello L., Secco G., Varese A. (I edizione francese 1976).
  - 17 “Using a provocative assertion we may insist on the fact that contemporary electronic aided design appears to possess inherent ‘landscape qualities’” in Moraitis K., *Landscape Interpretation through Schematism: Schematism as a theory concept, and its correlation to Landscape Aesthetics and Landscape Design*, saggio presentato al XXIII World Congress of Philosophy (agosto 2013 - Atene, Grecia) dal titolo *Philosophy as Inquiry and way of Life*, intervento alla sessione n. 1: *Aesthetics and Philosophy of Art* (6 agosto 2013). Il contributo è in corso di stampa.
  - 18 Stendardo L., *La stratificazione di forma e materia tra coltivato e costruito*, in Antoniadis S., Braggini A., Carabini A., Lain E. (a cura di), *BE CITY SMART! Scenari & progetti per un'urbanità 2.0*, Overview, Padova, 2013, p. 93.
  - 19 Cesaro G., *Lo Sguardo di Stefano Graziani. Intervista di Giorgia Cesaro*, in “Architetture Notizie 2016”, n. 3, luglio-agosto-settembre, 2016, p. 25.
  - 20 *Ibidem*.
  - 21 Doxiadis C.A., *Architectural Space in Ancient Greece*, translated and edited by Tyrwhitt J., The MIT Press, Cambridge, Massachusetts, and London, England, 1972, p. 4.
  - 22 “...how the mass of the temple of Zeus is balanced symmetrically by the Hill of Kronos, and the Metroon by the Hereion” (...come la massa del tempio di Zeus è bilanciata simmetricamente dalla collina del Krónio, e il Métroon dall'Heréion) in Doxiadis, C.A., cit., p. 70.
  - 23 Magrelli V., *Paul Valéry e la fotografia*, in “L'obiettivo e la parola”, Quaderni del Seminario di Filologia Francese, Pisa-Paris, Ets-Slatkine, 1995, p. 54.
  - 24 *Ibidem*.
  - 25 Valéry P., “Centenaire de la photographie”, in *Vues*, Paris, La Table Ronde, 1950.
  - 26 Magrelli V., cit., p. 53.
  - 27 *Ivi*, p. 55.
  - 28 “Poco a poco, qui e lì, qualche macchia appare, simili al balbettio di un essere che si risveglia. Questi frammenti si moltiplicano, si saldano, si completano; e non si può impedire di pensare davanti a questa formazione, prima discontinua, che procede per balzi ed elementi insignificanti, ma che converge verso una composizione riconoscibile, a delle precipitazioni che si osservano nello spirito, dei ricordi che si precisano, delle certezze che d'un tratto si cristallizzano, alla produzione di certi versi privilegiati, che si stabiliscono disimpegnandosi bruscamente dal linguaggio interiore” (trad. it. di Raffaele Lucariello) in Valéry P., *Discorso sulla fotografia*, Filema, Napoli, 2005, pp. 44-46.





# **Amabili frammenti**

[...] a kind of agitated stagnancy in which, as I once put it, thinking of the curious mixture of borrowed fragments of modernity and exhausted relics of tradition that characterized the place, the future seemed about as remote as the past.<sup>1</sup>

Clifford Geertz, *Local knowledge*, 1983

## Golfo di Kyparissía

**S**e tra gli elementi fondanti l'ecumene mediterranea, l'architettura classica greca ha giocato un ruolo decisivo, per il primato formale su tettonica e convenienza operativa, per il processo consapevole di raffinazione della forma e per la traduzione di semplici elementi costruttivi in un linguaggio complesso, più che mai nel nostro presente compromesso e in stallo, quando non in recessione, esiste una produzione più silenziosa, di base, caratterizzata dalla presenza di forme e linguaggi prossimi a sistemi invariati, capace di rievocare dimensioni ancestrali, di integrare dinamiche sociali e politiche di sussistenza più attente alla specificità dei diversi bisogni abitativi, di sviluppare apprendimento e cooperazione, di generare maggior immunità alla crisi, di soccorrere nella vera definizione e individuazione di ciò che è atto abusivo.

È giunto probabilmente il momento di ridurre la componente di fascinazione verso le bidonville per quanto concerne la percezione del pittoresco o del vernacolare in favore di comprendere uno spirito più profondo, dato che “spesso l'autocostruzione su terreni occupati abusivamente rappresenta una risposta ad una situazione impazzita; [...] Significa usare lo spazio come risorsa. [...] non esprime una generica e romantica “cultura della povertà”. Ma è invece quella capacità di orientamento, di fare di un posto il proprio luogo [...]. È la permanenza di una facoltà culturale che si appiglia e mette radici”<sup>2</sup>.

È il caso dell'insediamento informale edificato lungo la costa del Golfo di Kyparissía in Peloponneso in Grecia, nella regione dell'Elide, affacciata sul Mar Ionio.

### **Caratteri del paesaggio**

Il tratto litoraneo compreso tra il promontorio di Katákolo, ormai importante scalo crocieristico di massa, e il sito termale di Kaiáfas, luogo ameno e caduto, al contrario, in uno stato di completa incuria, rappresenta un interessante caso studio per la presenza di una peculiare geografia segnata da una serie ridotta di elementi semplici che



4.1 Golfo di Kyparissia, Peloponneso occidentale

individuano un diagramma morfologico: nell'immediato entroterra (cinque chilometri circa) il nodo della città consolidata e normata di Pýrgos, capoluogo di prefettura di circa venticinquemila abitanti; due elementi di "chiusura" che delimitano l'arco di costa bassa e sabbiosa (il suddetto promontorio a nord-ovest e il sistema di laghi termali a sud-est); la "città spontanea lineare" di Spiántza, dello spessore di circa cinquanta metri e lunga circa diciotto chilometri; il fiume Alfeo, che attraversa perpendicolarmente la fascia costiera all'estremità meridionale dell'insediamento informale prima di gettarsi nel mare. Al largo si trova l'arcipelago delle Strofádes, a circa ventisette miglia marine dalla costa, sulle quali sorge solamente un remoto e isolato monastero-fortezza afferente alla diocesi di Zacinto, costruito nel 1241.

È questo un territorio che incarna "diadi mediterranee"<sup>3</sup> contrapposte e antitetiche raccolte tra le pieghe dello stress etnografico tra una pregressa Grecia dei miracoli e una contemporaneità ellenica che, contrariamente, necessita del miracolo.

Procedendo e insinuandosi, a piedi o a bordo di un veicolo, nel territorio afflitto da incuria, "attraverso [...] le sue pulsanti città, piene di vita e allegro disordine"<sup>4</sup>, è difficile afferrare la consapevolezza che ci si trovi a pochi chilometri da Olympia, a un'ora d'auto dal magnifico Tempio di Apollo Epikóourios di Bássaes<sup>5</sup>, che il profilo leggibile dietro la cresta del promontorio di Katákolo sia l'isola di



4.2 Golfo di Kyparissía osservato da sud-est guardando verso Katákolos

Zacinto e che quel vicino corso d'acqua, spesso piuttosto scarico, che dà il nome anche all'unica strada autocostruita di Spiántza sia il fiume deviato da Ercole assieme al più piccolo rio Peneo nella sua "quinta fatica" per ripulire le immense stalle di re Augía (evidente rivelazione di prime importanti opere idrauliche nella regione). Lo stesso fiume che la mitologia vuole veder sfociare, in vero, a Siracusa, dopo aver attraversato il Mar Ionio per via sotterranea oltre il proprio illusorio estuario in Peloponneso e riversato le sue acque nella Fonte Aretusa. Un'invenzione che ha manipolato la forma percepita del paesaggio tant'era forte la propensione dei coloni della Magna Grecia che allora vivevano in questa stessa prospettiva di lettura e ricomposizione di un dialogo tra i diversi fronti fisici del Mediterraneo sottostante questa ricerca. Una cosmesi geografica atta a sentire semplicemente più vicina la madrepatria.

D'altro canto, è vera anche la condizione antitetica: moltissimi altri utenti del territorio, come i turisti che si recano in Elide – tralasciando ogni giudizio di qualità su modalità di fruizione dei luoghi e di massificazione del settore –, vivono un sorta di spazialità medievale, ovvero esclusivamente lineare, di via di pellegrinaggio. Il porto di Katákolos, passato nell'arco degli ultimi dieci anni da piccolo villaggio di pescatori e di mercanti di uva passita a uno dei più importanti *hub* crocieristici del Mediterraneo, è collegato alla cittadina di Olympia tramite una superstrada che lambisce a malapena il capoluogo di Pýrgos.

Esistono le due polarità del percorso, ascrivibili una all'ambito del vernacolare e del pittoresco – il porticciolo – e l'altra del patrimonio aulico – il sito archeologico di Olympia – mentre a tutto ciò che sussiste sulla costa e nelle porzioni di piano non intercettato dalla superstrada è negata, in un certo senso, l'esistenza sia nella mappa mentale che fisica dei luoghi.

## Processi di formazione e trasformazione dei luoghi

Spiántza è una vera e propria città informale, generata in totale assenza di pianificazione e di proprietà, che ha assunto una forma però ben precisa, con migliaia di case autoconstruite come dimora o, inizialmente, ricovero estivo lungo la costa, a identificare una striscia abitata di un interessante sistema di strette fasce parallele alla linea di battigia scandite da soglie: la campagna, la macchia mediterranea, l'insediamento, la spiaggia e il mare.

Questo insediamento lineare ha ormai assunto altre denominazioni per i diversi segmenti di costruito costiero sviluppati per i circa diciotto chilometri della sua estensione. Per il primo nucleo di fondazione al centro dell'arco di costa si è mantenuto il nome di Spiántza, in tutta probabilità acquisito in secoli di scambi mercantili con i mercanti veneziani che battevano quelle baie antistanti l'isola di Zacinto, sotto il dominio della Repubblica Serenissima fino al 1797 ed entrato nell'uso comune degli abitanti locali per identificare l'arenile di quella località (lo spiazzo informale considerato ora piazza del paese è tutt'ora chiamato *Ntaravéri*, certa traslitterazione di "dare-avere", a indicare lo scambio e la compravendita di merci sul litorale). A nord appaiono invece in ordine i toponimi di *Létrina* e *Kavóuri*, mentre verso sud *Móuteli*, *Alféo*, *Epítálio*, *Anemochóri*.

Secondo le stime dell'*Hellenic Republic Asset Development Fund S.A.* (ΤΑΙΠΕΔ<sup>6</sup>) a Spiántza insistono 67.504 metri quadrati di superficie residenziale<sup>7</sup> realizzati su terreni demaniali, individuando circa 28.000 proprietari abusivi<sup>8</sup>.

Processo di formazione dell'insediamento fu la tipica e continua dinamica di sedimentazione di manufatti temporanei che via via hanno acquisito fattezze permanenti e definitive.

Nei primi decenni dell'ultimo secolo gli abitanti della città di Pýrgos, ma anche persone originarie del luogo che si erano ormai trasferiti ad Atene, immensa metropoli che ha fagocitato la metà dell'intera popolazione greca, erano soliti approntare un piccolo ricovero fatto di giunchi e teli – detto *kalíva*, cioè capanna – per il periodo estivo, che a queste latitudini si estende ben oltre la stagione nominale. Queste capanne inizialmente non subivano manutenzione, ma venivano disassemblate o semplicemente si lasciava che il mare d'inverno, grosso e con forti mareggiate in grado tutt'oggi di far arretrare la battigia di decine di metri, le compromettesse o ne cancellasse ogni traccia. Come si può intuire, per evitare le faticose operazioni di riallestimento ad ogni ciclo, si optò per la costruzione di strutture più resistenti e stabili, fatte di legno e giunchi, indietreggiando rispetto l'arenile, collocandole maggiormente a riparo sulle prime dolci dune di sabbia.

Non è di difficile immaginazione figurarsi che, nel giro di qualche decennio, si andava formando una stretta fascia costiera abitabile,





4.3 Kalíves a Spiántza





4.4 Spiántza nel 1930, tratto di Kavóuri in prossimità di Katákolò

costituita da capanne e baracche di legno, mattoni, lamiere e tendaggi, con fosse fognarie a perdere, senza rete idrica di approvvigionamento – ma ciascuna dotata di un pozzo mediante il quale intercettare la falda a circa cinque metri di profondità – e ovviamente non connesse alla rete elettrica nazionale.

Dopo gli anni settanta le istituzioni pubbliche e di erogazione dei servizi, già inefficienti nel proprio ruolo di controllo, scivolano ancor più in posizioni sospette: nel 1973 la Municipalità di Peneo dispone il permesso di costruire piccole case per le vacanze lungo la costa, e il Ministero del turismo concede la realizzazione di una piccola darsena per imbarcazioni turistiche.

Nel 1993, in seguito al forte terremoto del 26 marzo di magnitudo 5.5 gradi della scala Richter con epicentro proprio nella città di Pýrgos, lo Stato greco conferì ufficialmente un'agibilità temporanea per tutte quelle case, ormai migliaia, sorte abusivamente lungo la costa, più distanti dal centro abitato colpito e per nulla danneggiate dal sisma per vari motivi (leggerezza della costruzione, altezza di un solo piano) per far fronte all'emergenza abitativa dei terremotati trovatisi improvvisamente senza dimora. Con l'agibilità arriva anche, ovviamente, la corrente elettrica – per il primo nucleo di Spiántza già dal 1980 per bizzarri motivi ancora non afferrati – erogata regolarmente dalla Società Elettrica Nazionale (ΔΕΗ<sup>9</sup>) che da allora, ancorché le condizioni di emergenza siano terminate, non viene più ridiscussa e sospesa<sup>10</sup>.

Anzi, la municipalità ha poi realizzato la strada di collegamento e ha eseguito l'asfaltatura dell'unico percorso matrice su cui si innerva tutto l'abitato costiero dal promontorio a nord all'estuario del fiume a sud, ha concesso una linea di trasporto pubblico e la raccolta dei rifiuti, oggi servizi fortemente compromessi a causa della tremenda crisi economica in cui versa il Paese.



4.5 Spiãntza, case danneggiate nel segmento di Mouteli

In poche parole, “l’assenza di una politica statale per la casa per le vacanze, il rischio calcolato e la profusione di favori (fornendo elettricit  e rete telefonica con vari pretesti di emergenze come ad esempio terremoti, incendi o malattie dei vari proprietari) hanno generato effettivamente delle aspettative tra gli abitanti, ormai organizzati in sette colonie che affermano la propria legittimit ”<sup>11</sup>.

Negli anni 1996, 1999 e 2003 l’Agenzia del Catasto Terreni dell’Elide<sup>12</sup> ha sollevato ripetutamente la questione al Ministero delle Finanze e agli Enti della Prefettura, chiedendo l’arresto dell’erogazione dei servizi, ma senza ottenere alcun risultato. Persino gli alti quadri esteri, nella figura del responsabile per la Macroarea Europea del Fondo Monetario Internazionale (FMI) Paul Thomsen, hanno avanzato interrogazioni sulle dinamiche, tutt’altro che ortodosse, legittimanti la conurbazione in questione a partire dal febbraio 2012<sup>13</sup>.

Di fatto poi con la gravissima crisi economica scoppiata ufficialmente in Grecia nell’autunno 2009 – il cui agognato spiraglio di uscita   ancora ben lontano –, alcuni edifici hanno cessato di funzionare come mere seconde case, vissute nel pur lungo periodo estivo, e sono diventate dimore effettive per quegli abitanti non pi  in grado di sostenere le spese di affitto in citt  o nuove imposte sulla propriet  immobiliare. Come se non bastasse, negli ultimi quattro anni il mare ha fatto il resto: un fenomeno accentuato di correnti a guisa di vortice dovuto alla portata del fiume Alfeo pi  carico del solito in periodo invernale – negli ultimi anni si sono registrate atipiche e abbondanti precipitazioni in Peloponneso – ha eroso la spiaggia per qualche decina di metri nei primi chilometri in prossimit  dell’estuario, compromettendo numerose case (10% del costruito   ormai del tutto inagibile o abbandonato<sup>14</sup>), divenute alienanti rovine della contemporaneit .



4.6 Golfo di Kyparissía, proposta di perimetrazione per l'area Natura 2000, 1997

### Intenzioni e progetti per l'area allo stato dell'arte

Da una prima compilazione del 1994 l'intera fascia costiera descritta sarebbe ricaduta nell'ambito europeo, esteso a tutti i ventotto paesi membri, denominato Natura 2000<sup>15</sup>: la più grande rete coordinata di aree protette del mondo, che constano nel 18% del territorio e quasi nel 6% dello sviluppo costiero marino dell'Unione Europea. I siti Natura 2000 possono variare considerevolmente nelle caratteristiche: da aree strettamente protette a zone manifestamente trasformate dall'attività dell'uomo. Molte infatti sono coperte da foreste, altre risultano coltivate, mentre alcune ricadono anche in aree urbane.

Sebbene offrire protezione alle specie e agli habitat più preziosi e minacciati d'Europa, obiettivo principale dello strumento territoriale, non esprima infatti esplicitamente il divieto di edificazione o d'intervento, è ovvio che il fenomeno totalmente incontrollato e abusivo che ha interessato la quasi totalità dell'area in questione denuncia un evidente fallimento logistico e applicativo. Di conseguenza la sagoma originaria contemplata inizialmente per delimitare il settore, visibile dalle tavole di un progetto di riqualificazione dei litorali dell'Elide del 1997<sup>16</sup>, non collima con il perimetro odierno – frutto di un aggiornamento del 2009 – che ne stralcia di fatto tutta la fascia litoranea invasa dall'insediamento informale. Una sorta di tangibile metafora, senza nemmeno il



4.7 Spiántza, tratto originario dell'insediamento, fronte sul mare 2016

4.8 Spiántza, ortofoto tratto originario dell'insediamento, 2015

4.9 Anemochóri, serie di case abbandonate, compromesse dalle mareggiate, e di podi mai edificati, 2011

4.10 Anemochóri, ortofoto dell'area, 2015



4.11 Anemochóri, serie di case incompiute, abbandonate e compromesse dalle mareggiate, 2019







4.12, 4.13, 4.14 Case di Spiántza autoconstruite sull'arenile, anni '70 del XX secolo

bisogno di parafrasare troppo il nome del programma europeo, di quel fallimentare ritorno alla Natura, come più volte sottolineato nelle mozioni iniziali di questa ricerca. Al di là di qualsiasi giudizio di valore, resta il quesito, che necessariamente oggi dovrà essere diverso dalle legittime indignazioni di trent'anni fa, di come trattare il segmento di costa e altri tratti litoranei simili.

Il ripristino di un fantomatico “punto zero” attraverso una demolizione totale del costruito illegale risulta effettivamente lontanissimo dall'essere plausibile e realizzabile, a differenza che per le casistiche di singoli e puntuali oggetti, anche se di grossa stazza, quali i celebri ecomostri.

Le vie d'uscita che politici locali e nazionali stanno vagliando possono essere tutte riassunte con l'unica e grezza espressione: “fare cassa”. Esistono infatti dei disegni di legge, redatti nel 2014, che ipotizzano una regolarizzazione finanziaria della situazione per mezzo del versamento rateizzato, da parte degli occupanti che dimostrino di aver occupato il terreno da almeno vent'anni, del 50% del valore del fondo (aumentato del 20% se sull'appezzamento sorge un edificio) oppure del cedimento allo Stato di metà della superficie del lotto. Esiste anche una terza possibilità: ovvero che in un'ottica più veloce e fruttifera il ΤΑΙΠΕΔ riottenga interamente le aree pagando agli abitanti abusivi un valore, minimo, di indennizzo per poi poter rivendere – o svendere, come in molti temono – a grossi attori economici internazionali quei lotti, unitamente alle altre migliaia di ettari distribuiti su tutta la regione già in possesso dell'ente<sup>17</sup>.

Il rischio, in questo caso, è quello di assistere a un complessivo ripensamento dell'arco di costa per designarne nuove conformazioni e destinazioni d'uso, quali grandi alberghi di lusso, parchi ac-

quatici e posticci villaggi vernacolari, tradendo la forma e l'identità cantate da aedi e poeti, così intrinsecamente interpretate da questo strabiliante insediamento informale.

### **Gettare lo sguardo**

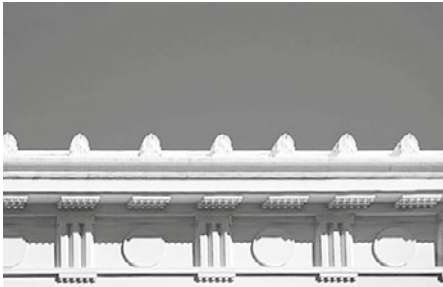
Uscendo, come più volte palesato in questa ricerca, dalla prassi del reportage del degrado, questo luogo è ovviamente molto di più che un'oscena baraccopoli spazzata dal vento e dal mare.

È certamente uno di quei luoghi in evidente contrapposizione alla nostra città ipernormata, divenuta ormai “una città «disincarnata», che non accetta che la nostra fisicità sia la prima architettura. Il corpo urbano non è più costituito da *Flesh and Stones*, da carne e pietre come racconta Richard Sennett (1994) ma da pietre a cui corrispondono corpi negati”<sup>18</sup>.

Se da una parte questo insediamento spontaneo ha indubbiamente compromesso il contesto territoriale, specialmente negli ultimi anni nei quali l'uomo si è allontanato maggiormente dalle sagge ed equilibrate operazioni geomantiche e cautelative nei confronti di una *physis* mai flemmatica, dall'altra risulta di estremo interesse per forma insediativa e culturale.

L'occupazione di questa fascia costiera si è snodata per decenni nella direzione di un disegno consapevole del sistema di spazi, riadattandoli e riordinandoli attraverso una progettazione collettiva. Le case si distribuiscono da un lato e dall'altro, secondo due o al massimo tre file, lungo il percorso matrice che unisce la foce del fiume Alfeo e lo sbocco della strada congiungente il centro abitato di Pýrgos al mare. La disposizione dei piccoli manufatti abitativi, pur trascendendo il progetto dell'architetto o il piano dell'urbanista, segue una regola logica e condivisa: la giustapposizione a quinconce, in modo che tutte le case possano disporre di uno spiraglio visuale libero verso il mare. L'ottica ha qui nuovamente il sopravvento. Siamo realmente dinnanzi al risultato autentico dell'operazione fondativa descritta da Dušan Grabrijan<sup>19</sup> e Juraj Neidhardt<sup>20</sup> nell'ambito dei loro studi sull'architettura vernacolare dei Balcani: “[il mastro] spostò di alcuni piedi i pioli, ci rifletté sopra e sembrò soddisfatto. Si rendeva conto che la nuova casa non avrebbe ostruito la vista delle case vicine”<sup>21</sup>. Questo assetto, oltre che rispettare i coni visuali, genera anche una serie di spazi interstiziali, di carattere semiprivato, in cui gli abitanti conducono la loro vita quotidiana riposando, chiacchierando, banchettando, lavando e stendendo i panni. La vita si fa in comune.

Questa edilizia di base, umile e semplice, pur venendo realizzata da individui nella più totale misconoscenza, solo apparente, della storia dell'architettura e persino di molti apparati formali e compositivi del proprio passato identitario, presenta degli affascinanti



4.15 Pacchetto di copertura di una casa di Spiántza  
 4.16 Trabeazione dorica e coronamento

rimandi alla tradizione arcaica, soprattutto nei materiali e nella loro modalità d'impiego, nonché nel linguaggio decorativo. Le tipologie abitative sono tutte estremamente simili tra loro: una casa di un solo piano fuori terra – ci sono cinque sole eccezioni lungo tutti i diciotto chilometri a raggiungere il due piani – con un tetto a capanna, solitamente ordito con il colmo lungo lo sviluppo maggiore dell'edificio e un portico, su pilastri prefabbricati cilindrici in calcestruzzo armato, spesso colorati. Praticamente un piccolo tempio di epoca preclassica, come si può osservare da alcuni modelli in terracotta rinvenuti in diversi siti archeologici, ricordandoci il corretto verso della dinamica di legittimazione metafisica: dall'alto verso il basso, e non viceversa. Non è il tempio ad essere una casa nobilitata, ma è la casa ad essere un tempio semplice.

Come infatti afferma Matila Ghyka<sup>22</sup> nel suo libro sulla Sezione Aurea<sup>23</sup>, “una certa cultura greca [...] attraversa la civiltà occidentale come un fiume sotterraneo. La civiltà dell'Occidente ha preso spesso delle vie divergenti, addirittura antitetiche talvolta, ma quel fiume sotterraneo ha continuato a scorrere”<sup>24</sup>. Ma mentre per il segmento più consolidato della città informale è richiesta, in vero, quasi esclusivamente una dinamica di accreditamento dell'esistente, è nella parte tra l'estuario dell'Alfeo e Kaiáfas che si annidano le più interessanti potenzialità di lettura e intervento.



4.17 Rovine a Mouteli

4.18 Rovine della Palestra di Xysto, isola di Kos, 366 a.C.

Due filari paralleli di manufatti punteggiano l'arenile: in prima fila i ruderi privi di copertura delle case, della stessa tipologia ed equidistanti tra loro, abbandonate per paura dei fenomeni di erosione, e in seconda battuta una serie di podi come altari, mai edificati – probabilmente per l'efficacia di più recenti controlli – e tutti identici tra loro.

Un contesto alienante, quanto affascinante, che potrebbe suggerire il riciclaggio di questi oggetti grazie ad addizioni puntuali, all'interno di alcuni recinti dei muri perimetrali delle case e sopra i podi, come nuovi modelli ricettivi turistici più sicuri e rispettosi di identità locali.

[e quando l'uomo] costruirà un edificio, [...] presenterà come nuove le curve delle montagne e le pieghe del paesaggio stesso.<sup>25</sup>

Aris Konstantinidis, *Due 'case' di Mykonos con alcune riflessioni più generali*, 1947

## Golfo di Gaeta

**S**i racconta che scendendo lo stivale lungo la costa, dalla Liguria alla Calabria, proprio a Mondragone ci s'imbatte nel "primo vero ecomostro da Ventimiglia a qui"<sup>26</sup>: la torre ex-IDAC Food. Una sorta di monumento, di faro segnalatore, che si dichiara brutalmente con la propria presenza sia per chi giunge da terra che, soprattutto, per chi naviga per mare, ma che allo stesso tempo ordina l'intero paesaggio.

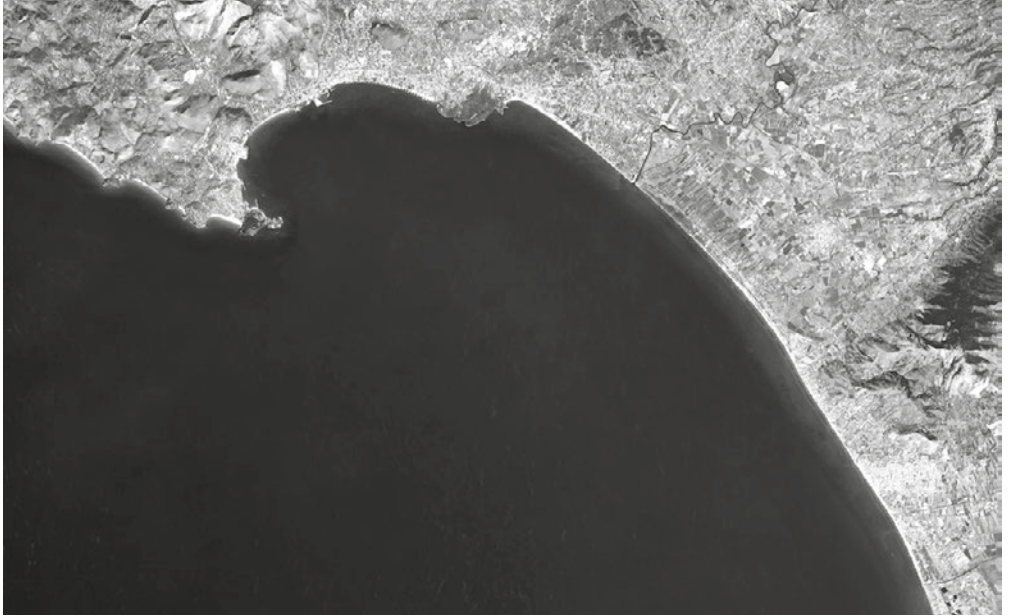
Dalle porte della Campania fino a Castellammare di Stabia, prima che la Costiera Amalfitana cominci a parlare di bellezza tipica e consolidata, il paesaggio si racconta in tutte le contraddizioni del Mezzogiorno italiano, rappresentando un interessante segmento costiero su cui gettare lo sguardo.

### Caratteri del paesaggio

Il Golfo di Gaeta si trova in Italia meridionale, affacciato sul Mar Tirreno, a cavallo tra le regioni del Lazio e della Campania. L'area presenta un'interessante similitudine con il golfo di Kyparissía sia per morfologia territoriale che per esaltazione mitologica.

Il territorio fu abitato fin dall'età preistorica e protostorica. Fra tutte le colonie elleniche della Magna Grecia, Cuma, posta all'estremità meridionale della baia di fronte all'isola di Ischia, era una delle più antiche e più lontane dalla madrepatria. Seguono poi *Sinuessa*, l'odierna Mondragone, situata a difesa dell'accesso costiero dalla *Campania Felix* al *Latium Adjectum* e Gaeta, sicuramente sorta sulle spoglie di un precedente insediamento, ma celebre solo a partire dal 345 a.C. quando finì sotto l'influenza romana.

La baia vanta stessa ampiezza e conformazione rispetto al golfo greco, polarizzata da un promontorio a nord-ovest, su cui sorge l'antico nucleo della città di Gaeta, e da un noto corso d'acqua a sud-est: il Volturno. Nel tratto da Mondragone al Lago del Fusaro è anche chiaramente leggibile lo stesso sistema di fasce parallele di appezzamenti agresti, pineta, costruito costiero (a tratti presente da ambo i lati della macchia sempreverde), arenile e mare.



4.19 Golfo di Gaeta, ortofoto

Lentroterra è costituito dalle pianure di due fiumi: il Garigliano, più a settentrione, e il già citato principale corso d'acqua del Mezzogiorno d'Italia, sia per lunghezza sia per portata, presso la cui foce sorge la città di Castel Volturno. Di fronte al golfo si trova l'arcipelago delle Ponziane, a circa venticinque miglia nautiche dalla costa. Le principali città che affacciano sul golfo sono Gaeta, Formia, Minturno, Mondragone, Castel Volturno, Licola e Cuma. San Felice Circeo e Terracina si affacciano più precisamente nel Golfo di Terracina, quota parte del golfo di Gaeta di cui costituisce la parte iniziale situata tra il promontorio del Circeo e Gaeta, un segmento di costa non preso in esame.

A differenza del caso greco, diversi centri urbani consolidati punteggiano quindi l'arco costiero, e tutt'intorno, a distanze più o meno ravvicinate, giocano un importante ruolo rilievi montuosi di una certa altezza (il massiccio dei Monti Aurunci raggiunge con la sua vetta più alta i 1.533 metri).

Il golfo ha una forte vocazione turistica grazie a un lungo arenile di fine sabbia chiara a ridosso delle pinete, mentre il porto più importante è quello commerciale di Gaeta. L'infrastruttura costiera di Formia è maggiormente a vocazione turistica, e offre collegamenti con le due maggiori isole pontine di Ponza e Ventotene.



4.20 Golfo di Gaeta, vista di Minturno e dei Monti Aurunci

### Processi di formazione e trasformazione dei luoghi

Il paesaggio della piana del Volturno individua una tipologia dominante in Campania, tra mare e montagna, che “fino ad anni recenti (circa metà del XX secolo) ha conservato identità e culture secolari. A fronte di ciò negli ultimi decenni si è assistito ad una repentina trasformazione di questi paesaggi, tanto da farne considerare oggi alcune porzioni come ‘paesaggi rifiutati’”<sup>27</sup>.

Tralasciando le disquisizioni ecologiche in cui versa soprattutto la porzione meridionale del territorio Domizio, riguardanti la contaminazione dei terreni a causa dello sversamento di sostanze tossiche e dell'accensione di roghi di rifiuti – attività illecita alla base della genesi del nome “Terra dei fuochi”, che per triste ironia fa eco alla natura di quel luogo mitologico, anticamente ritenuto l'ingresso dell'Ade –, questa regione costiera ospita due casi di enormi forme in rapporto dialettico e brutale con il paesaggio: il noto Villaggio Coppola (anche chiamato Pinetamare) nei pressi di Castel Volturno e il quasi sconosciuto stabilimento ex-IDAC Food di Mondragone.

Sul primo è stata prodotta una vastissima letteratura d'inchiesta, al punto che ogni descrizione affrontata in questa sede risulterebbe effettivamente carente. Ad ogni modo, al solo scopo di metterne sufficientemente in evidenza il processo formativo, risulta utile appron-



4.21 Villaggio Coppola a Castel Volturno, le otto torri, 2015

tare una digressione circostanziata su questa, tutto sommato, piccola porzione della piana del Volturno e del Sele appartenente al territorio naturalistico ampiamente depredato della provincia di Caserta.

Il villaggio sorse a partire dalla seconda metà degli anni sessanta del XX secolo, nel luogo ove si trovavano le dune costiere di Castel Volturno con lo scopo di creare un centro turistico balneare polivalente. Il progetto del Villaggio Pinetamare si ispirava all'insediamento turistico abitativo di Baia Domizia, partito un paio di anni prima e che stava sorgendo quaranta chilometri più a nord. Ma il precipitato pratico fu ben diverso. L'iniziativa faceva capo alla famiglia Coppola, e precisamente ai due fratelli "palazzinari", Vincenzo e Cristoforo Coppola, originari dell'Agro Aversano, i quali, come era costume di quei tempi, costruirono in modo intensivo sulla base di licenze rilasciate negli anni '60 prima dell'apposizione dei vincoli paesaggistici (risalenti invece al 1985 - 1986). L'insediamento vantava diverse tipologie edilizie: otto torri di dodici piani (i primi progetti per il rilascio di ventitré richieste di licenza edilizia prevedevano ben venti torri), villette vista mare e un centro commerciale. Assieme agli edifici, erano previste anche opere di infrastrutturazione (poi realizzate): le strade di accesso al villaggio e tutte le vie interne; la rete fognaria ed elettrica e il depuratore, unico esistente all'epoca sul Litorale Domizio.

Il 7 dicembre 1965<sup>28</sup> è la data ufficiale di inizio lavori. Ma fin da subito si aprì una contestazione sull'eclatante decreto ministeriale che prevedeva la sdemanializzazione dell'arenile a favore del Gruppo Coppola, per consentire di avviare lo stadio realizzativo, e sull'effettiva proprietà di alcune aree, indipendentemente dal discutibile atto governativo. Le licenze relative alle otto torri, in quel momento ancora al rustico, vengono quindi revocate dal Comune. Ma come per gli altri casi di realizzazione di ecomostri citati sinora, gli organi superiori, in questo caso il Consiglio di Stato, riconosceva ragione ai costruttori annullando l'atto dell'Amministrazione Comunale. La costruzione delle torri venne quindi completata e le stesse vennero prima affittate per vent'anni alla Marina degli Stati Uniti per ospitare le famiglie dei militari della NATO, e successivamente utilizzate



per fare fronte alle emergenze sismiche che tra gli anni '70 e '80 colpirono la Campania, e in particolare Napoli. Terremoti e bradisismi rendono drammaticamente evidenti le carenze del territorio sotto l'aspetto del patrimonio edile del napoletano; dal 1978 al 1988 nelle strutture del Villaggio Pinetamare, ormai dotato di tutti i servizi, sono ospitate oltre 5.000 persone.

È con questa gestione dell'eterna emergenza che comincia, però, il degrado del territorio. Il valore immobiliare precipita, i privati svendono nel giro di pochi anni le loro proprietà, la manutenzione delle infrastrutture viene trascurata. Come nel caso greco, le forze politiche incorrono probabilmente in grossi errori amministrativi considerando e utilizzando il Villaggio Coppola come grande "sverciatoio umano", anche per risolvere nodose questioni legate alle forti tensioni sociali nel territorio metropolitano di Napoli<sup>29</sup>.

Eventi sismici e volontà di liberare la città di tutta quell'umanità che viveva in condizioni di precarietà abitativa e umana furono la genesi di quella nuova imprenditoria criminale organizzata descritta nel celebre romanzo Gomorra<sup>30</sup> di Roberto Saviano. Un vero e proprio esodo di massa: i residenti del comune di Castel Volturno passano da 7.000 abitanti nel 1981 a 15.000 nel 1991.

La svolta si ha nel 1998, con la nomina di un Commissario Straordinario per la definizione di un accordo transattivo: nel febbraio 1999 la firma di un primo documento a testimonianza della volontà di definire una via di uscita e ad aprile 2001 la costituzione del Consorzio Rinascita subito seguita nel maggio 2001 dalla firma del Protocollo di Intesa con Regione Campania, Provincia di Caserta, Comuni di Castel Volturno e Villa Literno, per la realizzazione di un articolato Piano di Risanamento, riqualificazione ambientale e di rilancio socio-economico del Litorale Domizio<sup>31</sup>.

Dal 2001 l'area avrebbe dovuto conoscere quindi una fase di rilancio sotto la guida del Consorzio Rinascita, costituito da un nutrito gruppo di imprenditori locali tra i quali i Coppola, "in cambio di autorizzazioni amministrative che implementassero la capacità ricettiva delle imprese turistiche della riviera Domiziana"<sup>32</sup>. Le otto torri vengono demolite a maggio 2001, anche nel rispetto di un punto programmatico del WWF costituitosi a suo tempo parte civile.

Quattordici chilometri più a nord si trova la seconda grossa struttura rifiutata della baia: lo stabilimento abbandonato ex-IDAC Food. Percorrendo la Domiziana da sud verso nord, giungendo in Località Penetelle, quasi alle porte di Mondragone, lo sguardo viene catturato dalla torre, alta 74 metri dell'ex fabbrica la liofilizzazione di prodotti agricoli, costituita anche da altri corpi più bassi ed estesi, impercettibili da terra. È stata costruita nella seconda metà degli anni '60 su base di una licenza edilizia legittima del 1963; ma nel 1973, a sole "due settimane dall'apertura"<sup>33</sup>, lo stabilimento cessò la propria attività e fu abbandonato.



4.22 Torre ex-IDAC Food a Mondragone, vista dalla via Domiziana

### **Intenzioni e progetti per l'area allo stato dell'arte**

Come già detto in questa ricerca e affermato anche da altri studiosi che si sono occupati recentemente dello stesso brano di paesaggio, “il Litorale Domitio si presenta come un racconto interrotto, i cui elementi, anche se ricchi di significato, ormai frammenti privi delle loro valenze connettivo-razionali, sembrano incapaci della narrazione”<sup>34</sup>. Questa lettura vale sia per quanto concerne il vocabolario di forme eterogenee e sospese nel tempo e nello spazio che costellano la baia – mausolei romani, fortificazioni medievali, palazzoni del boom economico, capannoni abbandonati in prossimità della spiaggia ed ex-stabilimenti –, sia per quanto riguarda le dinamiche che hanno contribuito alla formazione del paesaggio in questione – talvolta biasimevoli, contorte e infine pure stranianti, con attori sociali che passano da posizione di peccatori a ruolo di salvatori.

La vicenda del Villaggio Coppola registra proprio quest'anno un arresto nel processo di intervento: dopo il primo impulso delle demolizio-

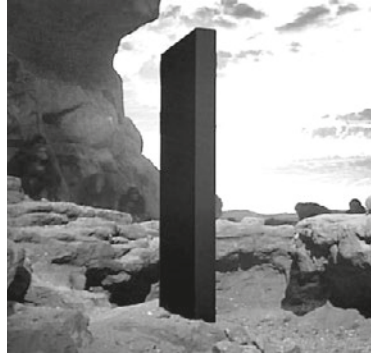


4.23 Torre ex-IDAC Food a Mondragone, vista in navigazione da Ischia Porto a Gaeta





4.24 Torre ex-IDAC Food a Mondragone, 1963



4.25 Stanley Kubrick, il monolite di 2001: A Space Odyssey, 1968, dettaglio del fotogramma

ni nel 2001, dall'indiscussa e solita valenza mediatica, alcuni progetti e programmi di riqualificazione non vengono portati avanti. Dopo anni di inattività il Consorzio Rinascita viene sciolto a gennaio 2016<sup>35</sup>.

Al di là delle esternalità economiche negative, ovviamente generate da bilanci non positivi per il mancato adempimento degli impegni assunti, al paesaggio rimane l'infelice vocazione di luogo rifiutato, versando pressoché nelle stesse condizioni, solamente senza le otto allineate e alte vedette di oltre quaranta metri.

Lex-stabilimento IDAC Food di Mondragone invece, in totale stato di abbandono da quarant'anni, nel 2012 "è stato acquisito dal Comune mediante asta fallimentare della società IDAC Food"<sup>36</sup>. Da allora, in condizioni raccapriccianti tra interminabili inchieste, blitz e vertenze, gli spazi dell'area esterna e parte dei grandi vani coperti dell'ex-stabilimento vengono utilizzati come mercato ortofrutticolo. L'immobile compare anche in un annuncio di vendita dal novembre 2015<sup>37</sup>, in attesa di un compratore.

### Gettare lo sguardo

Come per la maggior parte dei territori mediterranei della contemporaneità, questo segmento di costa campana è un paesaggio "spettinato", senza ordine impresso, selvaggio, da addomesticare. Il gesto cosmetico più confacente non può che essere lo stesso attuato sapientemente da Stanley Kubrick in 2001: *A Space Odyssey*: un'epifania, la presenza scenica di un oggetto dalla forma dialetticamente opposta a quella del contesto che lo circonda<sup>38</sup>. Nel celebre film del 1968 un monolite, un parallelepipedo puro, scuro e slanciato, è atto primigenio dalle fattezze razionali e artificiali, in grado di instillare ordine e misura in un contesto irregolare, sublime e ostile.



4.26 Torre ex-IDAC Food, 1963



4.27 Richard Serra, *East-West/West-East*, 2014, scultura in acciaio nel deserto del Qatar

La sua presenza, fa intendere il film, favorirà l'evoluzione umana.

Nella realtà del Golfo di Gaeta, orizzonte sottile sovrastato dai monti retrostanti – se vista dal mare – o superficie disomogenea costellata di oggetti e frattaglie – se attraversata per terra – la torre ex-IDAC (inconsapevolmente progettata solo due anni prima della fotografia del famosissimo film e realizzata nel contempo) funziona perfettamente come dispositivo ordinatore, avvolta tra l'altro da quella stessa aura impenetrabile intorno alla propria genesi, fattura e funzione. Di certo appare come un artefatto che denuncia apertamente la propria estraneità al contesto naturale circostante, come quel podio “trasformato in architettura, in ordine architettonico, da pochi tratti ad angolo retto”<sup>39</sup> dipinto sulla lastra della Tomba del Tuffatore<sup>40</sup>, che si leva dal disordine di un terzo paesaggio<sup>41</sup> affacciato sullo stesso Mar Tirreno.

Non è difficile accostare l'oggetto ad un'altra riuscitissima e apprezzata opera: la recente installazione scultorea di Richard Serra dal titolo *East-West/West-East*<sup>42</sup> nel deserto del Qatar, evidentemente ascrivibile a una vena espressiva della già citata immagine del regista americano di mezzo secolo prima. Come bene sottolinea la scelta del nome, si ha a che fare con una presenza che orienta e assiste l'uomo nel suo transitare per luoghi, con un dispositivo che lavora con il paesaggio, relazionandosi con la topografia e misurando spazi e traiettorie. Esattamente ciò che si mette in atto uscendo dal porticciolo di Ischia Porto, quando per fare vela verso Gaeta e navigare correttamente per la rotta sotto-costa si dirige la prua alla torre ex-IDAC, ben visibile sebbene posta a una distanza di quasi quaranta chilometri.

Ciò non vale invece per i manufatti di Castel Volturno, a predominante sagoma orizzontale (pur alti diversi piani) e imbrigliati

nella cortina di un costruito costiero assimilabile, visivamente, ad una spessa linea d'orizzonte. A differenza delle torri abbattute del Villaggio Coppola, ma anche di tutto il parco edilizio collaterale rimasto in piedi, la torre si presenta come oggetto singolo, unico, isolato, molto arretrato rispetto alla linea di battigia (a più di un chilometro) e pertanto non visibile dalla spiaggia, ma solo da alcune radure dell'agro, dalla Via Domiziana e dal mare, in navigazione al largo. Ma anche le caratteristiche intrinseche all'oggetto possono essere considerate di tutto rispetto: a differenza dei palazzoni del Villaggio, nessun terrazzo, foro o marcapiano corrompe l'unitarietà del corpo. La costruzione infatti non era un edificio abitato o per uffici: essa funzionava come torre di essiccazione nel processo di liofilizzazione dei prodotti agricoli, e la struttura si presenta infatti tutt'ora come un guscio in cemento armato con pianta a forma di "U" delle dimensioni di 20 x 40 metri il cui lato corto aperto, che lascia intravedere una cavità a tutta altezza priva di solai e con una scala di servizio, è tamponato da un'immensa superficie vetrata a graticola. I sottili e altissimi setti perimetrali si presentano ciechi, in tutta la loro purezza formale e materica, con un solo ordine di aperture, delle fenditure orizzontali come fossero elementi del Codice Morse, nella parte più alta. Un loggiato, che svuota il volume su tutti e quattro i fronti aggettando lievemente con una balconata, ne costituisce il coronamento, sormontato da un'enorme ma tutto sommato sottile soletta armata anch'essa leggermente sporgente, tremendamente simile alla soluzione linguistica prediletta da Aris Konstantinidis per i suoi edifici: un tetto tra cielo e terra.

È este o momento terrível: quando os edifícios deixam de ser uma casa ou uma igreja, e se transformam em pós-arquitettura, monumento, arquétipo do tempo que mudou<sup>43</sup>.

Jorge Figueira, *Investigação em Arquitectura?*, 2001

## Margem Sul

lecito domandarsi perché mai un segmento litoraneo di un Paese che si affaccia sull'Atlantico, e nello specifico addirittura un tratto di riva di un fiume, rientri nella trattazione sul costruito costiero mediterraneo.

Vi sono infatti ragioni profonde che sottendono l'inclusione di parte del territorio portoghese nell'ecumene mediterranea. Al di là dell'appartenenza all'area mediterranea culturale in generale e di produzione dell'architettura, indiscutibile dato di fatto compreso e accettato da tutti, è necessario chiamare in causa intrinseche prove territoriali.

Orlando Ribeiro<sup>44</sup>, grande geografo portoghese del XX secolo, supporta la tesi di un Portogallo mediterraneo per quelle aree in cui crescono spontaneamente determinate essenze arboree. Egli considera il parametro della presenza di olivi come condizione necessaria per definire un territorio geograficamente e culturalmente "mediterraneo", partendo dalla considerazione scientifica che esiste un solo altro Paese extra-mediterraneo al mondo che produce, peraltro in quantità irrisoria, olio d'oliva<sup>45</sup>.

Secondo questa parametrizzazione il Portogallo ricade in ambito mediterraneo per quella parte meridionale e centrale sino ai primi distretti settentrionali, attraversando i quali si avverte effettivamente di aver varcato la soglia continentale-atlantica.

### **Caratteri del paesaggio**

Nel nostro bordeggiare, un filo rosso sembra collegare, in modo preterintenzionale, i diversi segmenti costieri, anche quand'essi giacciono a distanze reciproche notevoli o su versanti marini al di sopra d'ogni sospetto. Un tratteggio di una rotta culturale, storica o mitologica – ma non per questo ascrivibile a verità di secondaria importanza –, che ha toccato e unito diversi punti di questi segmenti della nostra ecumene mediterranea. I greci conoscevano Lisbona con il nome di *Olisipo* (nominativo del sostantivo greco che declinato all'accusativo è invece *Olisipona*, da cui l'odierno nome Lisbona) fondata, secondo





4.28 Margem Sul, riva sud del fiume Tago

il mito, da Ulisse (*Odyssepolis - Ulyssippo - Olisippo - Olisipona - Lisbona*) durante il suo viaggio di ritorno da Troia alla sua amata Itaca.

*Margem Sul* è la riva meridionale del Tago – Margine Sud, appunto – opposta a quella su cui sorge la capitale portoghese.

Il fiume è talmente ampio che stenta a essere riconosciuto come tale sia cognitivamente – al punto da essere chiamato *Mar da Palha*, ossia Mare di Paglia (mare finto) – che chimicamente, dato che la composizione dell'acqua in prossimità della foce non è mai completamente dolce, causa l'afflusso delle maree oceaniche.

Questa riva sinistra nel tratto antistante a Lisbona appare come una costa alta – a differenza dei due casi studio precedenti – costituita da rilievi di antica falesia fossile alti poco più di un centinaio di metri nei tratti più rilevanti.

Mentre per il versante opposto, fortemente urbanizzato, le gole e le asperità nel fronte roccioso non sono più visibili in quanto addomesticate dall'uomo o interamente ricoperte dal manto edilizio, lungo il *Margem Sul* la parete verde, che a tratti mostra la falesia nuda, rimane il visibile e ripido zoccolo di supporto alle singole costruzioni che, eterogenee per tipologia e forma, ne costellano la linea di base ed il profilo superiore.

Partendo da Est, per una estensione lineare di dieci chilometri, abbiamo in successione: il piccolo porto di Cacilhas; le immense strut-



4.29 Robert Batty, Lisbon seen from Almada, 1830



4.30 Margem Sul, vista verso Trafaria

ture del cantiere navale *LISNAVE - Estaleiros Navais de Lisboa*; la città operaia di Almada, che si affaccia sul Tago solo a tratti data la criticità morfologia del luogo; il lungo molo edificato e completamente abbandonato di Ginjal; l'esilissima struttura di un ascensore a torre che permette un alternativo e più agevole raggiungimento della sommità della scogliera (*Boca do Vento*); il famoso santuario del *Cristo Rei* più o meno in corrispondenza del punto più alto del tratto di costa; la testa meridionale del *Ponte 25 de Abril* (uno delle più grandi infrastrutture sospese del mondo); una serie alternata di calette abitate e impianti industriali di stoccaggio; il Terminal Cerealicolo di Trafaria all'estremità occidentale, ormai protratto verso l'Oceano Atlantico.

In poche parole questo segmento costiero, per la compresenza di molteplici oggetti difformi per genesi, funzione, età e forma che hanno trovato ragione d'essere in assenza di un piano d'insieme, incarna perfettamente le caratteristiche tipiche del paesaggio contemporaneo più volte delineato in questa ricerca. Il nome stesso (*Margem Sul*), spingendoci oltre il primo livello di significato di terminologia meramente idrografica, sottolinea quel dominio quasi periferico, ai margini, meno accreditato, alla base di una visione e di una progettualità più complessa per un paesaggio dalla parte del Sud Europa, smarcato rispetto al paradigma ordinato e naturalista nordeuropeo.



4.31 Margem Sul, il lungo molo di Ginjal e Cacilhas, anni '50 del XX secolo

## Processi di formazione e trasformazione dei luoghi

Si potrebbe asserire che la vocazione del luogo sia rimasta inalterata per tremila anni. Dai primi insediamenti fenici del X-XI sec. a.C., passando per l'occupazione romana del II sec. a.C.<sup>46</sup>, attraverso la fase di proto-industrializzazione del secolo XVII sino a circa mezzo secolo fa, alla base di ogni operazione di antropizzazione del tratto costiero vi è l'attività ittica: dalla salatura del pesce avviata dai popoli antichi, ai trattamenti più complessi e alla costruzione, nell'era moderna, di tutta una serie di esercizi di supporto e approvvigionamento per navi e pescatori della flotta.

È con il XVII secolo infatti, con l'aumento del numero di imbarcazioni, che una forte presenza di edifici industriali comincia a caratterizzare in modo dominante il tratto di Ginjal: cantieri navali, officine siderurgiche (per la progressiva sostituzione delle tradizionali barche in legno con quelle in ferro), sedi di cooperative di pescatori, magazzini per la fornitura dei natanti per lo stoccaggio del carbone, cantine vinicole, depositi di olio, di aceto, impianti di trattamento del pescato come industrie per la macinazione e conserviere, ma c'erano anche taverne e trattorie per marinai e pescatori.

Ogni realizzazione, compresa la caratteristica lunga banchina, è quindi di iniziativa privata, anche se la conformazione del lungo molo che distingue questo tratto di riva è frutto di una prescrizione comunale, poiché la Municipalità di Almada, con una legge del 1860, obbligava ogni proprietario che edificasse a costruire di fronte al lotto la propria porzione di molo.

Una prima fase di costruzione, fino agli ultimi anni del XIX secolo, ha come risultato tipologico corpi allungati, disposti parallelamente al Tago lungo lo stretto corridoio pianeggiante tra il brusco dislivello della scarpata e il fiume, mentre i successivi edifici saranno costruiti in discontinuità, come blocchi, con orientamento differente e, in una eccezione, in quota, sul pianoro al di sopra del dislivello di falesia.

Nel 1852 viene fondata la prima compagnia di navigazione che offriva un collegamento di traghetti con Lisbona. Il lungo molo di



4.32 Margem Sul, il lungo molo di Ginjal, anni '50 del XX secolo

Ginjal, situato in un punto strategico proprio di fronte agli imbarcaderi della capitale, diviene così fermata obbligata, mantenendo un ruolo logistico importante fin tanto che tutto il traffico si muoveva via acqua.

L'apertura del *Ponte Salazar*, ora *25 de Abril*, nel 1966, assieme alla progressiva decolonizzazione – le colonie costituivano il maggior mercato per vino, olio e conserva – e alla concorrenza straniera sulla pesca del merluzzo sono considerati i motivi principali dell'abbandono delle strutture. Solo qualche cantina vinicola rimase in funzione fino agli anni '80 dell'ultimo secolo. Ma la sconvenienza economica di un commercio del vino lontano dalla fonte di produzione fece sì che anche le ultime attività legate alla conservazione e distribuzione del vino in botti chiudessero i battenti.

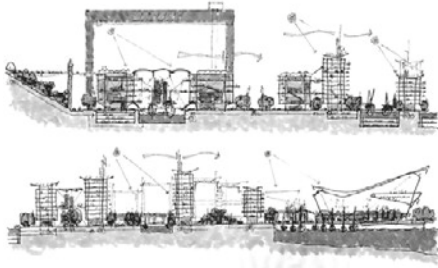
Anche i grandi cantieri navali LISNAVE cominciano negli anni '80 a risentire di una grossa crisi. Nel 1991 si attua una razionalizzazione delle risorse e si decide di concentrare la forza lavoro in un unico stabilimento: il cantiere di SETENAVE più a sud, a Setúbal. Passando per la creazione di nuove società di gestione e prepensionamento dei lavoratori, il 28 febbraio 2008<sup>47</sup> è stato l'ultimo giorno di lavoro per gli operai di questa immensa struttura.

### **Intenzioni e progetti per l'area allo stato dell'arte**

Nel 1990 un consorzio di proprietari (creditori delle società precedenti) ha cercato, assieme alla Municipalità di Almada, di procedere con un progetto di riabilitazione per il sito di Ginjal.

L'anno seguente, ancora una volta con il sostegno del Comune di Almada, il Ministero della Cultura e l'Istituto Portoghese di Arti Teatrali, istituiscono in alcuni locali delle strutture abbandonate la Compagnia Teatrale "Olho" (Ochio), credendo e scommettendo sul potenziale evocativo del contesto. Ma nessuno di questi progetti è mai decollato.

Intanto, dopo decenni di abbandono, numerosi crolli e peggioramenti sensibili delle condizioni di sicurezza anche del solo molo percorribile, hanno reso l'area difficilmente fruibile.



4.33 Richard Rogers, Almada Cidade da Água, schizzi per il masterplan, 2005

Nel 2009, dopo che una società, la *Tejal - Empreendimentos L.d.a.*, aveva acquistato oltre il 90% della superficie del molo di Ginjal, viene firmato un protocollo per la formulazione di un piano dettagliato per lo sviluppo urbano della zona. La prima fase del progetto doveva da subito garantire una messa in sicurezza permanente della scogliera e del primo fronte delle facciate degli edifici. Per stadi successivi erano previste anche nuove opere: la creazione di piazze e punti d'osservazione, una spiaggia, un parco, l'apertura di centri culturali, laboratori e scuole d'arte, la costruzione di alloggi per i giovani e il miglioramento delle condizioni di accessibilità al molo, con aree di carico e scarico e parcheggio multipiano per le auto. A luglio 2013 viene approvato un Piano Particolareggiato Urbano per la Riqualificazione Funzionale di Cacilhas, avente come obiettivi principali la rigenerazione dell'area, assicurare il coordinamento dei trasporti pubblici, la creazione delle condizioni necessarie per lo sviluppo di attività ricreative e di svago, dare priorità ai pedoni sviluppando un percorso continuo in sicurezza che attraversi il tratto di Ginjal fino all'ascensore di *Boca do Vento*. Ma difficoltà nell'individuazione e responsabilizzazione dei reali proprietari delle aree da parte dell'Amministrazione Comunale, che ha proceduto con "ripetute notifiche ai privati per richiedere i necessari lavori di conservazione e protezione per prevenire eventuali incidenti"<sup>48</sup> senza ottenere alcuna risposta, hanno prolungato lo stallo della situazione.

Con l'aumento del degrado e del pericolo per le persone, soprattutto turisti, che passeggiano ogni giorno sempre più numerosi lungo quel lato del Tago affascinati da questo luogo singolare, il Comune ha semplicemente aumentato la cartellonistica (prontamente trafugata) di segnalazione del rischio di crolli. A febbraio 2015 il Comune di Almada, l'Agenzia per l'Ambiente e l'Amministrazione Portuale di Lisbona, hanno eseguito un sopralluogo del sito e decretato l'urgenza di un'azione immediata per il consolidamento del molo.

Come si può immaginare l'area, letteralmente di fronte alla capitale del Portogallo, è ben nota anche se non accreditata (a differenza



4.34 Manuel Graça Dias e Egas José Vieira, Projecto Elipse per Almada, modello digitale 2005

del caso greco: poco stimato e assieme poco indagato), e pertanto desta interesse in campo di ricerca e progettazione. Alcuni studenti di diverse Scuole di Architettura hanno prodotto tesi di laurea e di dottorato<sup>49</sup> dai diversi indirizzi quali la lettura storica, la conservazione di alcuni specifici manufatti, la progettazione di interni, la programmazione artistica e il disegno urbano, la cui strategia adottata è essenzialmente quella di rifunzionalizzare, ricostruire e costruire nel massimo rispetto per il preesistente, auspicando una rivitalizzazione dell'area.

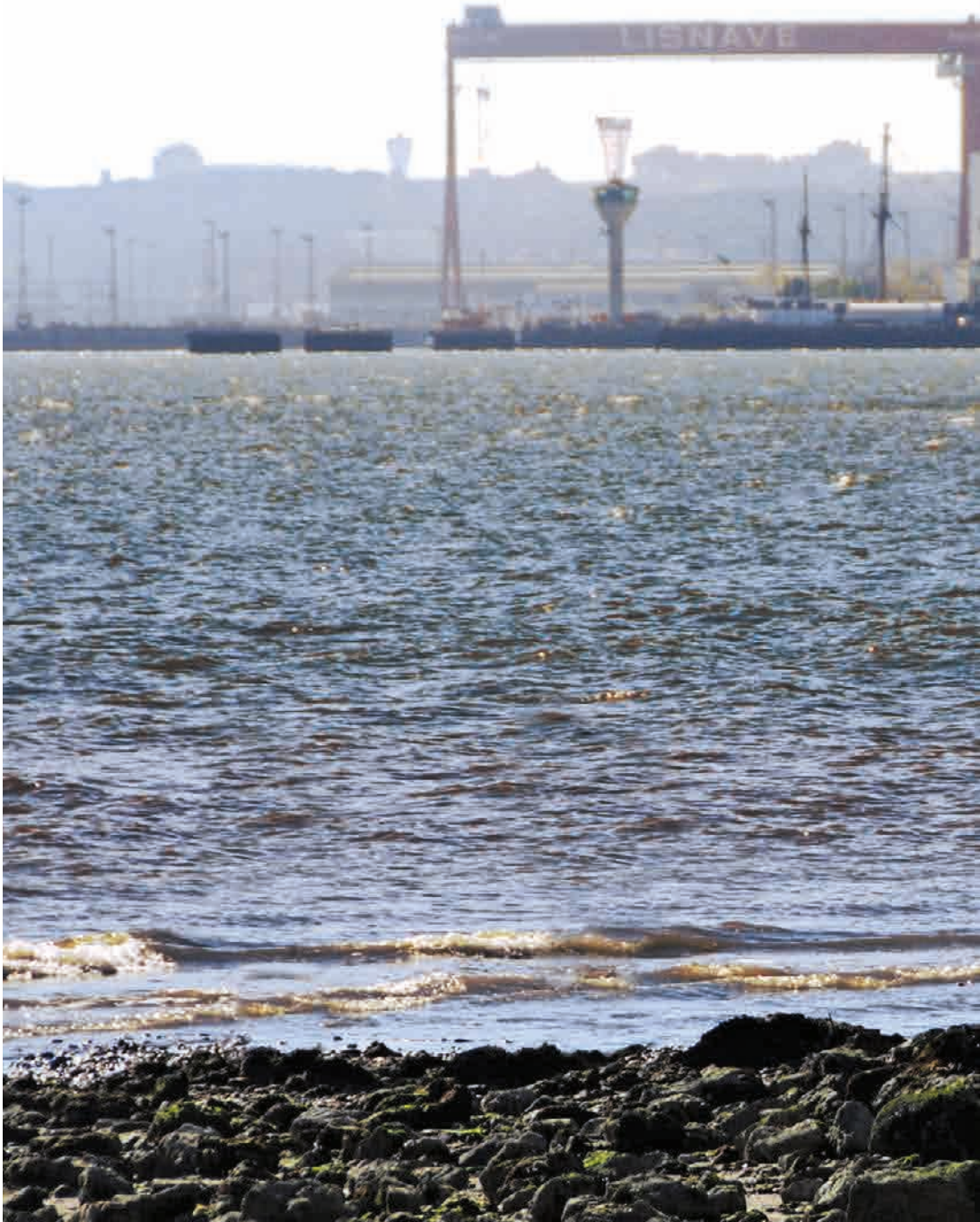
Per l'area degli ex-cantieri LISNAVE invece, esiste dal 2005 il programma di masterplan per una nascente città d'acqua (*Almada Nascente - Cidade da Água*<sup>50</sup>), che doveva porre al vaglio, anche secondo il paradigma della partecipazione dal basso, numerose proposte progettuali ed essere terminato nel 2025.

I megaprogetti urbani, firmati anche da architetti di fama internazionale e mai intrapresi, di ampio respiro e di diverse matrici, si dividono da visioni più rispettose della morfologia urbana e locale alla volontà di posizionare una nuova *down town*, ove grattacieli dalla fogge più disparate si dispongono vicino al carroponte che, perlomeno, comincia ad essere digerito – ma non ancora rispettato – dalle comunità di abitanti e dai professionisti.

### Gettare lo sguardo

A parte due taverne apprezzate dai turisti e il piccolo terminal galleggiante per il servizio di traghetti Cais do Sodré (Lisbona) - Cacilhas, ben collegato con la capitale, il tratto di *Margem Sul* lungo diversi chilometri dalla punta più a est fino ai primi impianti di silos oltre il *Ponte 25 de Abril* si presenta tutt'oggi come un'incredibile e alienante città fantasma completamente abbandonata e senza operazioni di rivitalizzazione all'attivo, immagine alla rovescia restituita allo specchio della pullulante capitale lusitana sull'altra riva del fiume.

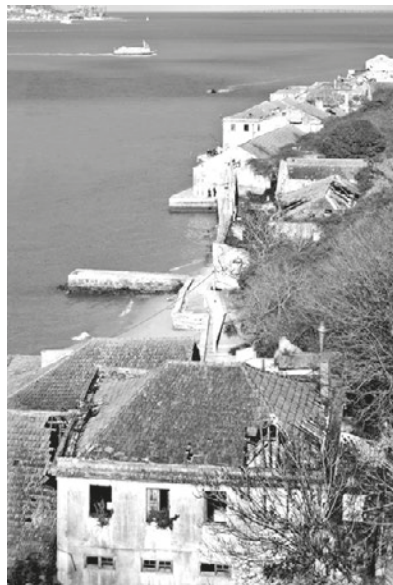
Prima di attraccare alla banchina galleggiante del *Margem Sul*, il traghetto compie una manovra di approccio offrendo il lato di dritta



4.35 Margem Sul osservato da Lisbona: tratto di Cacilhas e Almada







4.36 Ginjal, dal Miradouro di Boca do Vento

al lungo molo di Ginjal, coronato da una sequenza di facciate quasi da villaggio da Far West spettrale e abbandonato. Appena sbarcati si ha la netta sensazione di essere capitati in un altro continente, se non addirittura in un'altra dimensione. Sembra impossibile che il solo attraversamento di un fiume, della durata di sette minuti, possa condurre alla scoperta di un luogo così "altro". Questo margine situato al di là, non solo metaforicamente, dei confini del paesaggio da cartolina ed esso stesso linea fisica non accreditata, sembra essere "uno spazio necessario a cui far riferimento, che, possiamo dire, viene introdotto come terza parte tra l'essere del villaggio [della città, in questo caso] ed i suoi interrogativi"<sup>51</sup>.

Chi si addentra in questo territorio poco esplorato viene accolto da due relitti infrastrutturali che lavorano con l'occhio e con il paesaggio rispettivamente a contenuta e a grande distanza. Il primo è una malconcia torre di controllo del traffico navale portuale, ben visibile dalla banchina, che si erge con le fattezze di un'aulica colonna di un'antica porta d'acqua rimasta orfana della sorella, a sostegno di chissà qual superato vessillo, ora ridotto ad uno scheletro di acroterio metallico arrugginito.

La seconda struttura, anch'essa ormai in disuso, non individuabile dal lungo fiume del *Margem Sul* – bisognerebbe addentrarsi e superare il piccolo paese di Cacilhas per scorgerla – è l'immen-



4.37 Almada, Torre di controllo del traffico portuale abbandonata, anni '70 del XX secolo  
4.38 Nicolò Barattiero, Colonna di San Todaro a Venezia, 1172-1178

so carroponte LISNAVE di Almada, che lavora come un'enorme porta urbana osservabile dalla riva opposta o in navigazione fluviale, fungendo da contraltare all'Arco di Trionfo di Rua Augusta nell'antistante *Praça do Comércio* di Lisbona. A fianco al carroponte svettano i volumi di due enormi edifici di abitazioni popolari a stecca: versione piena, per forma e dimensione, della sagoma vuota a "Π" greca della gru portuale, che media tra il grande vuoto circostante del *Mar da Palha* e la massa della falesia costiera che lì comincia ad alzarsi.

Percorrendo il molo ci si imbatte in un manufatto straordinario, che rompe la monotonia – senza alcuna accezione negativa del termine – del fronte fluviale: gli ex-cantieri navali *Hugo Parry & Son* del 1838<sup>92</sup>.

L'area costituisce una singolarità morfologica e di grande impatto visivo: corrisponde a una superficie completamente piana non edificata, una lacuna di circa cento metri nella cortina dei lunghi edifici del molo, compresa tra il fiume a nord e la ripida parete delle falesia a sud. In questo punto la superficie rocciosa è stata tagliata e addomesticata per mezzo di una robusta diga concava in cemento armato che circonda gran parte dello slargo asfaltato, un tempo area di lavoro. Un'opera di presidio che al tempo era servita a evitare la caduta di detriti dalla scogliera fossile, e contemporaneamente



4.39 Carroponte LISNAVE - Estaleiros Navais de Lisboa, visto da Praça do Comércio

te liberare spazio utile al piano di campagna per l'alloggiamento dei battelli in posizione perpendicolare al fiume – per favorirne il varo – e le lavorazioni di cantiere, e per ottimizzare l'apporto di luce naturale ostacolato dalla scomoda sagoma del rilievo a sud, che proiettava una vasta zona d'ombra durante tutto il giorno. Tale rientranza, ottenuta artificialmente, venne chiamata *Cubal* (da *Cubalinho*, *Covalinho* o *Cavalinho*, ossia insenatura, concavità).

Se questo sistema era stato concepito per incrementare la fruibilità spaziale ai piedi della scogliera, il getto della conchiglia cementizia ha evidentemente rassicurato i costruttori intorno alle caratteristiche meccaniche dello zoccolo di falesia. Vennero pertanto realizzati degli edifici industriali in cima alla parete del *Cubal*, a quota +36 metri, in eccezione alla prassi insediativa del segmento costiero il cui unico sviluppo possibile era rappresentato dall'aggetto su molo verso il fiume. Si tratta di una fabbrica per la produzione dell'olio di fegato di merluzzo, anch'essa abbandonata oggi, costruita nel 1950<sup>53</sup> sulla sommità del dislivello ove si estende una fascia intermedia pressoché pianeggiante, come la pedata di un gradino, che solo successivamente, nel 1986, fu identificato come “uno dei più importanti siti archeologici della zona. Si tratta del sito di Almaraz, dove gli scavi danno prova di due momenti di occupazione distinti: una da parte di popolazioni



4.40 Il Cubal, Gijón, ai piedi dell'ex-cantiere navale Hugo Parry & Son e in cima l'ex-stabilimento per la produzione di olio di fegato di baccalà  
4.41 Acropoli di Atene, ai piedi il quartiere di Monastiraki e in cima i templi classici

4.42 Il Cubal, Gijón, ortofoto  
4.43 Acropoli di Atene e Teatro di Dionisio, Atene, ortofoto

indigene dell'Età del Bronzo (VIII secolo a.C.) e più tardi di una base commerciale fenicia (VII-VI secolo a.C.)<sup>54</sup>.

Lo stabilimento era costituito da alcuni volumi a pianta rettangolare e tetto a falde: un volume di servizi amministrativi, maggiormente distante dal corpo principale e con un linguaggio formale completamente diverso da quello del corpo principale; un edificio seminterrato, che ospitava cinque silos per lo stoccaggio di olio; un magazzino coperto di ventiquattro silos in tre batterie da otto; uno stabile principale destinato all'impianto di produzione e imbottigliamento articolato in diversi volumi tra cui una torre-deposito circolare, un volume alto tre piani e un secondo alto due, rimasto ora senza la copertura e che rivolge al fiume la propria facciata corta coronata da timpano.

È quest'ultimo volume a mostrarsi, nell'involontarietà del processo ideativo, come un vero e proprio tempio greco che rivolge la compunta facciata al paesaggio, fondato, il caso (o un'invariante prassi geomantica?) ha voluto, proprio sul sito arcaico più importante.

La grande superficie rigata artificiale del *Cubal*, che a seconda dei punti di osservazione diviene vertiginosa diga e gigantesca conchiglia fossile semi-occultata dalla vegetazione, in relazione al disvelato tempio della contemporaneità diventa ripida cavea di un antico teatro o segmento di alte mura di contenimento di un'acropoli, oltre le quali si leva solenne il frontone di un nuovo Partenone.



4.44 Silos a Margem Sul, tratto di Porto Brandão



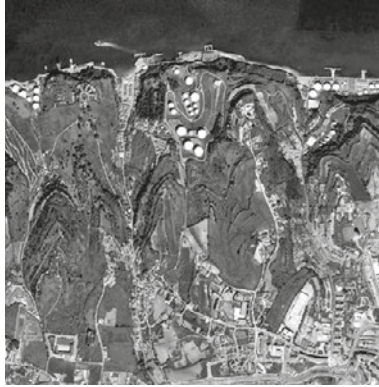


4.45 Ex-Stabilimento per la produzione di olio di fegato di baccalà, Ginjal, 1950

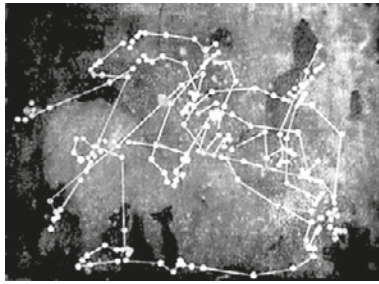


4.46 Fidia con Ictino, Callicrate e Mnesicle, Partenone, Atene, 447 a.C.

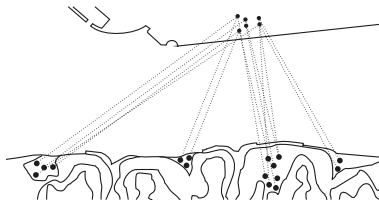
Spingendosi più a ovest, oltrepassando il *Ponte 25 de Abril*, tra Porto Brandão e Trafaria, si può invece declinare in chiave estrinseca il processo di accreditamento per questo sorprendente segmento costiero disseminato di frattaglie, osservando gli elementi dei più recenti impianti tecnologici di stoccaggio, gli unici attualmente in servizio, in funzione di altri oggetti curiosamente posti dirimpetto sull'altra riva. L'impianto *Repsol Gás Portugal*, del 1994, si trova esattamente in opposizione alla località di *Belém*, che nel 1940 aveva visto sorgere le strutture della *Exposição do Mundo Português*. In particolare le candide cisterne sferiche per lo stoccaggio del gas entrano chiaramente in relazione con alcuni grossi e bianchi elementi decorativi del padiglione



4.47 Margem Sul, silos tra Porto Brandão e Trafaria, ortofoto



4.48 Heide Fasnacht, R.E.M. VI (After Seurat)



4.49 Schema ideogrammatico delle relazioni omologiche delle forme sferiche tra le rive del Tago

del *Centro Regional Vida Popular* degli architetti António Reis Camelo e João Simões: assieme costituiscono un arcipelago di forme coerenti, e lo sguardo può leggere questo insieme discreto di elementi proprio come una costellazione che lega le due rive del fiume. Poco importa se la natura di alcuni di essi sia esclusivamente funzionale, di ottimale contenitore per una sostanza gassosa, mentre l'essenza degli altri sia di mera componente decorativa, totalmente gratuita e priva di funzione: assieme costituiscono un raggruppamento di elementi omogenei del vocabolario urbano contemporaneo, in grado di orientare, dilettere e stupire l'osservatore, trascendendo categorie di genesi, età, uso e scala.





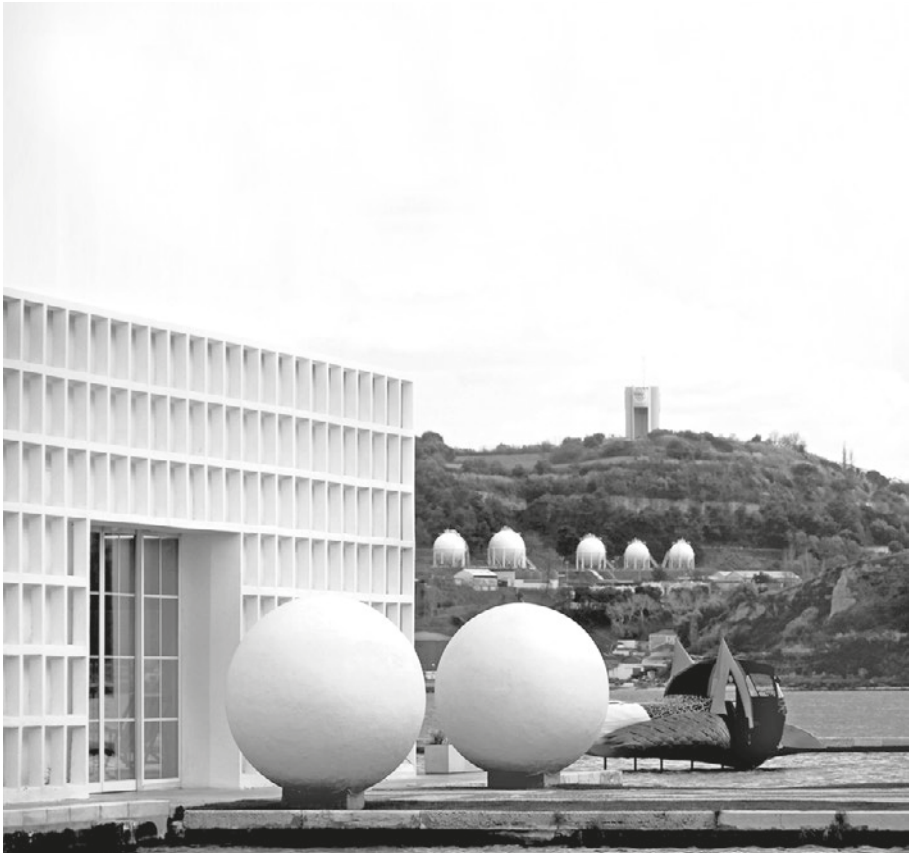
4.50 Francisco de Arruda, Francisco de Holanda, António Viana Barreto, António de Azevedo e Cunha, Torre de Belém, Lisbona, 1515



4.51 Schema ideogrammatico delle relazioni omologiche tra le torri all'estuario del Tago

Esattamente quanto vale per le costellazioni del firmamento, utilizzate da millenni dall'uomo per fruire del paesaggio, identificate e organizzate per forma e capacità immaginifica indipendentemente dalla natura degli astri che le compongono: stelle di diverse età e tipologia, galassie e un gran numero di oggetti non stellari. Oppure, se vogliamo, gli uni sono immagine degli altri, come gocce dello stesso fiume Alfeo trasportate e stillate sull'altra riva da una Fonte Aretusa.

Esiste infine un'altra relazione biunivoca possibile tra i diversi elementi dei due *waterfront* prima che si apra l'Oceano Atlantico: la celeberrima torre di Belém, ultima propaggine storica di Lisbona



4.52 In primo piano: António Reis Camelo e João Simões, Centro Regional Vida Popular, Belém, 1940; sullo sfondo: impianto Repsol Gás Portugal, Porto Brandão, 1994

e prima difesa alla foce del fiume Tago, dialoga con la torre composta dai silos raggruppati del Terminal Cerealicolo di Trafaria. Osservando il più estremo lembo del *Margem Sul* dalla rada su cui sorge la famosa torre seicentesca, si può apprezzare come i due volumi dialoghino tra loro anche e soprattutto grazie alla presenza di appendici meno considerate e apprezzate che si legittimano reciprocamente: il discutibile pontile ligneo che funge da passerella di accesso al monumento per i turisti e la struttura del nastro trasportatore per le operazioni di carico delle navi cargo in rifornimento al terminal (sulle quali potrebbe anche ergersi un'interessante quanto provocatoria allegoria).

## NOTE

- 1 “...una specie di agitata stagnazione nella quale, come una volta ebbi a definir-la, pensando al misto curioso di frammenti impestati di modernità e di esauste reliquie di tradizione che caratterizzano il luogo, il futuro sembrava tanto remoto quanto il passato” (trad. it. dell'autore) in Geertz C., *Local knowledge, further essays in interpretative anthropology*, Basic Books Inc., New York, 1983, p. 60.
- 2 La Cecla F., *Perdersi, l'uomo senza ambiente*, Laterza, II edizione (I edizione 1988), Bari, 2005, pp. 78-79.
- 3 Cfr. Strappa G., *Quattro diadi mediterranee*, in Carlotti P., Nencini D., Posocco P. (a cura di), “Mediterranei. Traduzioni della modernità”, collana Nuova serie di Architettura, FrancoAngeli, Milano, pp. 19-45.
- 4 Guccione M., con Purini F., Boeri S., De Carlo A. e Orazi M. coordinati da Ciorra P., senior curator del MAXXI Architettura, durante la presentazione del libro (8 febbraio 2010) De Carlo A. (a cura di), *Giancarlo de Carlo, Viaggi in Grecia*, Quodlibet, Macerata, 2010.
- 5 Il Tempio Apollo Epikourios è un antico tempio dorico costruito fra il 450 e il 425 a.C. che si trova nella regione di Messenia. L'edificio, fra i Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO, venne costruito da Ictino, l'architetto del Partenone. A idea del manufatto e di come si sperimenti l'approccio al tempio è di utile lettura il testo di De Carlo G., *Il Tempio di Apollo a Bassae*, in De Carlo A. (a cura di), *Giancarlo De Carlo, Viaggi in Grecia*, Quodlibet, Milano, 2010, p. 45.
- 6 ΤΑΙΠΠΕΔ - Ταμείον Αξιοποίησης Ιδιωτικής Περιουσίας του Δημοσίου (Tamío Axiopéhisis Idiotikís Periousías tou Dimosíou) è il fondo per lo sviluppo di asset di proprietà statale della Grecia, fondato nel 2011. Esso rappresenta un'iniziativa fondamentale per attrarre investimenti diretti in infrastrutture, energia, immobiliare e in altri campi.
- 7 Dati da tabella *Προς αξιοποίηση τουριστικά ακίνητα που έχουν μεταβιβαστεί μέχρι σήμερα στο ΤΑΙΠΠΕΔ (Beni immobili trascritti ad oggi al ΤΑΙΠΠΕΔ per un possibile sviluppo delle proprietà turistiche*, trad. it. dell'autore), ΤΑΙΠΠΕΔ, dicembre 2013.
- 8 Dati da autore sconosciuto, *Πώς θα γίνει η εξαγορά καταπατημένων εκτάσεων (Come avverrà la legalizzazione e la compravendita dei terreni abusivi*, trad. it. dell'autore), in ΗΜΕΡΗΣΙΑ, 23 aprile 2014.
- 9 ΔΕΗ - Δημόσια Επιχείρηση Ηλεκτρισμού Α.Ε. (Dimósia Epichéirisi Ilektrismóu) è la compagnia per la produzione e la fornitura di energia elettrica controllata dallo Stato, il quale possiede la maggioranza delle azioni.
- 10 Nodarou M., *Οι επτά 'αμαρτωλές' (Le sette 'aeree peccatrici'*, trad. it. dell'autore), in ΕΝΕΤ.GR Ελευθεροτυπία, 5 giugno 2009.
- 11 “Η απουσία κρατικής πολιτικής για παραθεριστική κατοικία, η μικροπολιτική και τα ρουσφέτια (με την παροχή νερού, ηλεκτρικού και τηλεφώνου, με αφορμές διάφορες έκτακτες καταστάσεις π.χ. σεισμούς, πυρκαγιές ή και ασθένειες των ιδιοκτητών τους...) δημιούργησαν προσδοκίες στους αυθαίρετους οικιστές, που τώρα είναι οργανωμένοι σε 7 οικισμούς και διεκδικούν τη νομιμοποίησή τους. Πολλά όμως αυθαίρετα είναι κυριολεκτικά στον αιχμάλωτο, όλα συγκροτούν μια τριτοκοσμική εικόνα που, παρά τις κατά καιρούς προσπάθειες εξωραϊσμού τους, προσβάλλουν αισθητικά τους επισκέπτες τους” Dionisis Kragáris, responsabile dell'Unione dei Cittadini per l'Ecologia e l'Ambiente (ΕΠΟΠ - Ένωσης Πολιτών για την Οικολογία και το Περιβάλλον), ibidem.
- 12 *Κτηματικής Υπηρεσίας Ηλείας* (Ktimatikís Ypiresías Ilías), con l'allora presidente Nikos Papavasileiou.
- 13 Cfr. Μαρκόπουλος Δ., *Μία ολόκληρη παράνομη πόλη στα παράλια της Ηλείας! (Un'intera città abusiva sulla spiaggia dell'Elide*, trad. it. dell'autore), in “Πρωτοθέμα Ελλάδα”, 19 novembre 2012.

- 14 *Ibidem*.
- 15 Area denominata *Thinés kai Paraliakó Dásos Zacháros, Límni Kaiáfa, Strofylíá, Kakóvatos*, tipo B, codice: GR2330005, dati Natura 2000 al sito: <http://natura2000.eea.europa.eu/Natura2000/SDF.aspx?site=GR2330005>, presa visione settembre 2019.
- 16 Cfr. Παυλίδης Α., Πασχαλίνου Δ., *Μελετη Αξιοποίησης Παραλιών Ν. Ηλείας, Α' στάδιο / Α' φάση, Πύργος Ηλείας, Ιανουάριος 1997* (Pavlídis Α., Paschalínou Δ., *Progetto di Riqualificazione dei Litorali della Prefettura dell'Elide, stadio Α / fase Α, Πύργος Ηλείας, 1997*).
- 17 Cfr. Μαρκόπουλος Δ., cit..
- 18 La Cecla F., cit., p. 144.
- 19 Dušan Grabrijan (Lož, 1899 – Ljubljana, 1952) fu studente di Jože Plečnik. Giunto a Sarajevo nel 1930, ha trascorso vent'anni della sua vita a lavorare come architetto e professore alla Scuola Tecnica Secondaria. Ha pubblicato numerosi lavori sulla casa, specialmente nell'ambito della cultura residenziale orientale della penisola balcanica.
- 20 Juraj Neidhardt (Zagreb, 1901 – Sarajevo, 1979), anch'egli architetto e teorico, fu autore di opere significative anche sulla grande scala, come la soluzione per il nucleo urbano di Marindvor a Sarajevo, ora sede del Parlamento della Bosnia-Erzegovina. I suoi progetti sono stati tutti contrassegnati da una sintesi di elementi costruttivi tradizionali e di sviluppi tecnologici e artistici moderni, con forte enfasi sull'integrazione tra architettura e paesaggio.
- 21 La Cecla F., cit., p. 40.
- 22 Matila Costiescu Ghyka (Iasi, 1881 – Londra, 1965), fu un diplomatico, scrittore e matematico rumeno. Divenne amico di Marcel Proust e del poeta Léon-Paul Fargue. Dopo la seconda guerra mondiale Ghyka fuggì dalla Romania comunista e divenne professore di estetica negli Stati Uniti d'America presso la University of Southern California e presso il Mary Washington College.
- 23 Costiescu Ghyka M., *Il numero d'oro (La via dei simboli)*, Arkeios, Roma, 2009.
- 24 Restagno E. (a cura di), *Xenakis*, EDT Musica, Torino, 1988, p. 3.
- 25 Konstantinidis A., *Due 'case' di Mykonos con alcune riflessioni più generali*, in "Casabella", vol. 74, fasc. 790, giugno 2010, pp. 84-88. Da notare che il titolo originale è "Δύο 'Χωριά' από τη Μύκονο", dove *Χωριά* in greco significa villaggi, e non case.
- 26 Giovannelli M., *Oltre la montagna di monnezza ecco un angolo di paradiso*, in "L'Unità", 12 agosto 2010. Marco Giovannelli scrive del suo viaggio di ventisei tappe durato un mese in Vespa, da Ventimiglia a Trieste lungo tutto il perimetro delle coste italiane.
- 27 D'Agostino A., *L'area-studio nel territorio campano*, in Calcagno Maniglio Annalisa (a cura di), "Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati. Sintesi dell' ricerca MIUR-PRIN 2007-2010", Gangemi, Roma, 2010, p. 213.
- 28 Ive M., *La morte di don Cristoforo. Dal sogno di Miami di Villaggio Coppola, al tritolo delle torri abusive*, in "CasertaCe", 21 maggio 2013.
- 29 Cfr. Luise M., *Dal fiume al mare. Un lungo viaggio tra gli spaesati di Castelvoturno*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2001.
- 30 Saviano R., *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Mondadori, Milano, 2006.
- 31 Cfr. il *Piano di Riqualificazione per il Risanamento Ecoambientale e il Rilancio Socio-economico per la località Pinetamare*, Comune di Castel Volturno e aree attigue, firmato il 1° agosto 2003 tra Regione Campania, provincia di Caserta, Comune di Castel Volturno, Comune di Villa Literno e Consorzio Rinascita.

- 32 Ive M., *Esclusiva Castel Volturno. I Coppola e i privati di Pinetamare, dopo 15 anni, mettono in liquidazione il Consorzio Rinascita*, in "CasertaCe", 14 maggio 2016.
- 33 Cozzi T., *La Domiziana degli orrori*, in "La Repubblica", 6 febbraio 2009.
- 34 Mariani F., *Litorale Domitio: orizzontalità/verticalità. Il rilievo multicriteri@ dell'ex I.D.A.C. a Mondragone*, in Mandelli E., Lavoratti G. (a cura di), "Disegnare il tempo e l'armonia. Il disegno di architettura osservatorio nell'universo. Atti del convegno internazionale A.E.D. 2009", Alinea, Firenze, 2010, p. 979.
- 35 Ive M., *Esclusiva Castel Volturno. I Coppola e i privati di Pinetamare, dopo 15 anni, mettono in liquidazione il Consorzio Rinascita*, cit.
- 36 Ive M., *Inchiesta mercato ortofrutticolo di Mondragone, seconda puntata. Dal 'nulla politico' alle contraddizioni storiche sulla competenza dei lavori per 'sanificare' l'ex complesso industriale IDAC Food*, in "CasertaCe", 24 settembre 2014.
- 37 Dati dell'annuncio disponibili al sito: <http://www.kijiji.it/annunci/vendita/caserta-annunci-mondragone/stabile-palazzo-in-vendita/88080418>, presa visione settembre 2019.
- 38 Cfr. Antoniadis S., *La tettonica semantica. Aris Konstantinidis, Casa Papapanagiôtou ad Anàvyssos, Grecia, 1962-1963*, in Carlotti P., Nencini D., Posocco P. (a cura di), cit., p. 249.
- 39 Stendardo L., *Trascrivere per tradire. Architetture di Luigi Cosenza*, in Boschi A., Lanini L. (a cura di), "L'architettura della villa moderna", vol. 1, Quodlibet Studio, Macerata, 2016, p. 128.
- 40 Affresco su lastra di travertino delle dimensioni di 215 x 100 cm utilizzata come chiusura superiore della Tomba del Tuffatore: una camera sepolcrale della Necropoli di Tempa del Prete, a sud di Poseidonia, Magna Grecia, del 480-470 a.C. circa. Fu rinvenuta nel giugno 1968 dall'archeologo Mario Napoli (Napoli 1915 - Salerno 1976) ed è conservata nella Sala 5 del Museo Archeologico Nazionale di Paestum.
- 41 Termine con il quale il paesaggista ed entomologo francese Gilles Clément classifica quei territori rimasti fuori dal controllo dell'uomo, dei "terrain vague" (spazi indecisi) per i quali non è manifesto un ordine, ma solo una deriva naturale che sfrutta l'inappetenza umana alla conquista. (cfr. Gilles C., *Manifesto del Terzo Paesaggio*, De Pieri F., Quodlibet, Macerata, 2005).
- 42 *East-West/West-East* è una scultura del 2014 dell'artista nordamericano Richard Serra, composta da quattro enormi strutture in acciaio di forma rettangolare, alte ciascuna più di 14 metri, che formano, per giacitura, una linea retta di oltre 1 chilometro attraverso il deserto dello Zekreet, in un'area denominata *Al Riwaq*.
- 43 "È questo un momento terribile: quando gli edifici finiscono di essere una casa o una chiesa, e diventano una post-architettura, monumento, tempo archetipico del tempo che è cambiato" (trad. it. dell'autore) in Figueira J., *Editoriale*, in "ECDJ. Editorial do Departamento de Arquitectura da Universidade de Coimbra", n. 5, *Investigação em Arquitectura*, Coimbra, 2001, p. 6.
- 44 Orlando Ribeiro (Lisboa, 1911 - 1997), geografo e storico, è considerato il più importante ricercatore e rinnovatore portoghese nel campo della geografia del XX secolo con la più ampia proiezione internazionale.
- 45 "A oliveira é a única cultura de importância mundial confinada à região mediterrânea. [...] O único país extra-mediterrâneo onde também se produz azeite é nos Estados Unidos, com a quantidade insignificante de 7.000 quintais por ano" ("L'olivo è l'unica cultura importante al mondo confinata nella regione mediterranea. [...] L'unico Paese extra-mediterraneo che produce olio d'oliva sono gli Stati Uniti, con una quantità trascurabile di 7.000 quintali l'anno", trad. it. dell'autore) in Ribeiro O., *O Portugal, o Mediterrâneo e o Atlântico*, Coimbra Editora, Coimbra 1945, pp. 25-26.
- 46 Cfr. Gonçalves E., *Memórias do Ginjal*, Centro de Arqueologia de Almada, Almada, 2000.

- 47 Cfr. Roque S., *O Caso da Lisnave*, in “Esquerda.net”, 8 maggio 2010.
- 48 Cfr. Carriço M., *Cais do Ginjal. Da fortuna à decadência*, in “Observador”, 2 maggio 2015.
- 49 Tra tutte segnaliamo: Gil da Costa A. F., *Projectar com o lugar. Indústrias criativas. Escola de artes cénicas do Ginjal*, Ulisboa, FA, Tese de Mestrado, Lisboa, 2010; Soares Monteiro R. R., *A fábrica do Ginjal. Abordagem no contexto de intervenções arquitectónicas no existente*, Ulisboa, FAUL, Tese de Mestrado, Lisboa, 2014; Acerbi E., Morini C., *L'altro margine. Ricomposizione e rigenerazione tra roccia e acqua: un centro enogastronomico sul Tejo*, Tesi di Laurea in Architettura, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni, Milano, 2015.
- 50 Alves B., *O futuro de Almada chama-se Cidade da Água e já tem data: 2025*, in “Público”, 14 maggio 2005.
- 51 Cartry M. (1977), in La Cecla F., cit., p. 93.
- 52 Gil da Costa A. F., cit., p. 17.
- 53 Soares Monteiro R. R., cit., p. 61.
- 54 Acerbi E., Morini C., cit., p. 19.





# Traiettorie



What is to end?  
It is to have nothing to start again with [...]  
What is to ask?  
It is to find an answer.  
What is to answer?  
Is it to find a question?<sup>1</sup>  
Laura Riding, *As many questions as answers*, 1938

**A**ttaverso riflessioni su temi disciplinari e la descrizione di alcuni segmenti del Mediterraneo interessati da insediamenti e costruzioni appartenenti all'ambito del paesaggio rifiutato, la ricerca ha messo in luce alcune questioni teoriche e metodologiche.

Gli elementi del nuovo vocabolario che caratterizzano i luoghi antropizzati non rientrano nelle categorie formali e spaziali del passato. L'abaco degli oggetti che concorrono alla definizione del paesaggio si è ampliato notevolmente. Queste trasformazioni, verificatesi principalmente negli ultimi decenni e manifestatesi con maggior evidenza nelle periferie urbane, hanno interessato in larghissima quantità sia luoghi più remoti, sia quei margini costieri al di sopra di ogni sospetto, antistanti e prossimi a capitali e mete ammirate, per i quali la visione "da cartolina" da una parte, e le letture basate su modelli convenzionali che hanno funzionato meglio in passato dall'altra, sono prassi interpretative difficili da scongiurare. Esiste invece una grande quantità di materiale in attesa di essere indagato e, in caso, accreditato.

Senza demolire un apparato conoscitivo millenario in dotazione dell'architetto, la ricerca propone delle incursioni controllate, dei sistemi-filtro – quasi fossero mezzi di contrasto diagnostici – per un primo screening dei segmenti costieri meno accreditati.

Strumenti che sembrano possedere proprietà intrinseche maggiormente adatte a cogliere le qualità del paesaggio contemporaneo possono risultare d'aiuto non semplicemente per operazioni di lettura, ma anche di stesura di scenari e progetti di architettura dalla scala del manufatto a quella del territorio. La fotografia, intesa come strutturato apparato selettivo di lettura e composizione, può acquistare ulteriore considerazione ed efficienza nel processo di avanzamento e ottimizzazione degli strumenti dell'architetto, cessando – se si desidera rispondere ad altre domande – di essere utilizzata esclusivamente per la veicolazione di indignazione, per "reportage del degrado" e come mera rappresentazione iconico-compositiva di un'opera o di un luogo. Attraverso manipolazioni possibili rese attraverso l'obiettivo come astrazione, messa in relazione di elementi e confronto



5.1 Tempio della contemporaneità: statua di Atena (Candace Smith, 1990) in struttura in c.a.

di oggetti incogniti con casi già digeriti – o addirittura celebrati – da tempo, è possibile accreditare alcune forme, macchiate da colpe o errori del passato, o semplicemente provviste di scarsa considerazione. Un gettare lo sguardo che è già operazione progettuale, a monte di una eventuale ri-significazione per una cultura della condivisione.

Tutto sommato, come alcuni casi studio hanno dimostrato, leggere alcuni esiti formali-costruttivi o insediativi apparentemente avulsi dal contesto geografico e culturale come affioramenti di un fiume sotterraneo che ha continuato a scorrere nella nostra ecumene mediterranea è più facile e plausibile di quanto si creda. Osservando, selezionando e ricomponendo in possibili strutture formali ciò che ora appare solo come una disordinata e insensata proliferazione di oggetti, è possibile istituire relazioni condivise, in grado di rievocare storie, identità e speranze, con ricadute pratiche non secondarie per la gestione dei territori.

La ricerca intercetta particolari necessità di intervento in situazioni di criticità per alcuni tratti di costa mediterranea – i casi studio – e certamente molti altri brani litoranei non presi, per il momento, in esame. Non solo: il principale strumento operativo della ricerca, ovvero la costruzione di pratiche di accreditamento per elementi che concorrono alla formazione del paesaggio contemporaneo, costituisce un asse metodologico che trascende il dominio



5.2 Relitto di edificio commerciale in prossimità dell'Istmo di Corinto





5.3 Nuovi modelli ricettivi turistici, campeggio in ecomostro



5.4 Tempio ad aula ipostila dell'antica Grecia, 1930

geografico di validità circoscritto dai segmenti costieri. Gettare uno sguardo diverso sull'edificato può concorrere alla rivalutazione di interi brani di città – prima ancora di scomodare la sartoria periferica – e del costruito infrastrutturale-produttivo genericamente poco stimato.

Impatti più specifici e reali sono stati infatti conseguiti a valle di una sistematica disseminazione dei risultati della ricerca in termini di attivazione di una rete articolata in diversi poli: università, amministrazioni locali, cittadinanze. Il pensiero portante di questo lavoro ha trovato continuità di metodo e intenti in due importanti progetti di ricerca, negli ultimi anni, che hanno affrontato il tema della trasformabilità dei relitti territoriali, siano essi vuoti urbani, aree sottoutilizzate<sup>2</sup>, oppure edifici produttivi abbandonati o compromessi<sup>3</sup>.

Le esperienze applicative derivate ne evidenziano, tra l'altro, potenzialità e precipitati pratici interdisciplinari. Guardando alle teorie e alle pratiche dell'*urban mining*<sup>4</sup>, ad esempio, e più in generale



5.5 Nuovi modelli ricettivi turistici: Soggiorno per tre allievi architetti nel Lago di Misurina (Vittorio Gandolfi, 1943) su podio ineditato sulla spiaggia di Anemochóri

della *circular economy*, è indubbio che la strutturazione di tecniche osservative meno pregiudizievoli basate sull'astrazione della forma del costruito può aiutarci a perseguire gli obiettivi di una significativa riduzione dei rifiuti (per la maggior parte provenienti dal processo edilizio) e favorire processi innovativi di inclusione e riutilizzo. D'altra parte si fa sempre più strada la consapevolezza che la più efficiente tra le operazioni virtuose contraddistinte dall'iniziale "R"<sup>5</sup> in seno alla sostenibilità ambientale (fatta eccezione per il rifiutare l'intero paradigma della contemporaneità) non è riciclare, recuperare o rigenerare, bensì ripensare (e quindi guardare in modo altro) ciò che abbiamo sotto gli occhi.

Questo lavoro pertanto costituisce una base per orientare letture territoriali di collettività e amministrazioni, per aiutare processi decisionali su proposte di intervento, per un'articolazione normativa territoriale di nuova generazione, per delineare una più attenta definizione di atto abusivo, per favorire il riconoscimento della rovina (che non è mai scomodo rifiuto), per l'elaborazione di scenari possibili in grado di prefigurare e anticipare situazioni. Inoltre potrà stimolare *stakeholders* e categorie verso un concepimento di nuovi modelli ricettivi turistici e sussistenze locali efficienti, sicuri e rispettosi di identità storiche, collettività e ambiente più consoni al periodo culturale contemporaneo.

A valle di crisi economiche e stalli nelle dinamiche di trasformazione urbana provocate, semplificando, dalla mera dinamica dei numeri in mercati e borse, sempre più addetti ai lavori – dagli operatori della finanza al settore a noi più vicino del *Real Estate* – ravvisano infatti la necessità di una rivincita della visione (non del render, sia chiaro) quale componente imprescindibile da affiancare alle cifre. È nell'ottica di questa propensione culturale alla fotologia<sup>6</sup> che aree e



5.6 Terminal Cerealicolo de Trafaria e insediamento informale di Cova do Vapor all'estuario del Tago







5.7 Tomba del Tuffatore, lastra di copertura, Necropoli di Tempa del Prete, Salerno, 480-470 a.C.

costruzioni, considerate nel dominio della pubblica conversazione e dal mercato poco accreditate e appetibili, potranno, se guardate sotto altra luce, esprimere potenzialità sottaciute, generare invece visioni e, perché no, valore non solo estetico.

Nel frattempo, all'interno della comunità scientifica, altre ricerche e studi potranno manipolare e intersecare questo segmento di conoscenza e tracciarne nuove traiettorie e sviluppi, spalancando ulteriori possibilità di azioni sia sul fronte dell'aggiornamento degli strumenti in dotazione dell'architetto che sul territorio.

Questo lavoro resta proteso, quindi, e proiettato a evoluzioni future come il corpo del tuffatore dipinto sulla lastra tombale di Paestum<sup>7</sup>, che si libra da quell'architettura non proprio aggraziata il cui disegno geometrico così mordacemente ricorda la Torre ex-IDAC Food di Mondragone, in un paesaggio inequivocabilmente mediterraneo.

#### NOTE

- 1 “Cos'è finire? / È non avere più nulla con cui ricominciare, [...] Cos'è domandare? / È cercare una risposta. / E cos'è rispondere? / È trovare una domanda?” (trad. it. dell'autore) in Riding L., *As many questions as answers*, 1938. Cfr. id., *Selected Poems: in Five Sets*, Norton, New York, 1973, p. 79.
- 2 Progetto di Ricerca DATA - *Developing Abandoned Transurban Areas*, Programma Operativo Regionale (POR) Veneto, Fondo Sociale Europeo (FSE) 2014-2020, DGR n. 2216/23/12/2016, finanziamento € 202.575,00, durata 26.06.2017 - 25.06.2018.
- 3 Progetto di Ricerca iWrecks - *Industrial Wrecks: Reusing Enhancing aCKnowledging Sheds*, Programma Operativo Regionale (POR) Veneto, Fondo Sociale Europeo (FSE) 2014-2020, DGR n. 11 05/01/2018, finanziamento € 247.665,00 €, durata 15.10.2018 - 14.10.2019.

- 4 La disciplina, in seno all'Ingegneria Ambientale, che si occupa di teoria e pratica della gestione dei rifiuti nell'ecosistema urbano, guardando alla città come a un prezioso deposito (miniera) di materiali, provenienti da diversi cicli ma anche cristallizzati dagli edifici stessi, da trattare e rigenerare in un'ottica di *sustainable living*.
- 5 Le *Hierarchical R-ladder* sono, in ordine di efficienza, *Refuse, Rethink, Reduce, Reuse, Repair, Refurbish, Remanufacture, Repurpose, Recycle, Recover*, da *Rli, Circular economy. From intention to implementation*, Council for the Environment and Infrastructure (Rli), The Hague, 2015.
- 6 Magrelli V., *Paul Valéry e la fotografia*, in "L'obiettivo e la parola", Quaderni del Seminario di Filologia Francese, Pisa-Paris, Ets-Slatkine, 1995, p. 54.
- 7 La Tomba del Tuffatore, una camera sepolcrale della Necropoli di Tempa del Prete, a sud di Paestum (la Poseidonia della Magna Grecia), del 480-470 a.C. circa, fu rinvenuta nel giugno 1968 dall'archeologo Mario Napoli (Napoli 1915 - Salerno 1976) ed è conservata nella Sala 5 del Museo Archeologico Nazionale.





# Apparati

# Bibliografia

## Conoscenza, metodo e linguaggio

- Aristotele, *La Metafisica*. Testo greco a fronte, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2010.
- Canepa Ettore, *Per l'alto mare aperto: viaggio marino e avventura metafisica da Coleridge a Carlyle, da Melville a Fenoglio*, collana Di Fronte e Attraverso: saggi di letteratura, Jaca Book, Milano, 1991.
- Colonna Aristide (a cura di), *Opere di Esiodo*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1977.
- Douglas Adams, *Ristorante al termine dell'Universo*, X edizione (I edizione 1980), Mondadori, Milano, 2007.
- Feyerabend Paul Karl, *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1979.
- Figueira Jorge, *Editoriale*, in "ECDJ. Editorial do Departamento de Arquitectura da Universidade de Coimbra", n. 5, Investigaç o em Arquitectura, Coimbra, 2001.
- Foucault Michel, *Lordine del discorso e altri interventi*, Einaudi, Torino, 1972.
- Hacking Ian, *Conoscere e sperimentare*, Laterza, Roma-Bari, 1987.
- Heidegger Martin, *Labbandono*, Il Melangolo, Genova, 1983.
- Orlandi Giovanni, Portoghesi Paolo, Leon Battista Alberti, *L'architettura [De Re Aedificatoria]*, lib. I, cap. 1, Il Polifilo, Milano, 1966.
- Popper Karl, *Congetture e confutazioni*, Il Mulino, Bologna, 1972.
- Restagno Enzo (a cura di), *Xenakis*, EDT Musica, Torino, 1988.
- Riding Laura, *Selected Poems: in Five Sets*, Norton, New York, 1973.
- Wordsworth William, Coleridge Samuel Taylor, *Lyrical Ballads, with a Few Other Poems*, Wordsworth Editions, Ware, 2003 (I edizione 1798 – Preface 1802).

## Ecumene mediterranea

- AA.VV., *Portolano del Mediterraneo*, Il Frangente, Verona, 1973.
- Antoniadis Stefanos, *Intervista: Konstantinos Moraitis*, in Alessi L., Sardella C. (a cura di), "Atti del IX Colloquio Internazionale. Progettare e Gestire l'Ambiente: il Paesaggio – il punto sul Paesaggio", FrancoAngeli, Milano, in corso di stampa.
- Carlotti Paolo, Nencini Dina, Posocco Pisana (a cura di), *Mediterranei. Traduzioni della modernità*, collana Nuova serie di Architettura, FrancoAngeli, Milano, 2014.
- Costiescu Ghyka Matila, *Il numero d'oro (La via dei simboli)*, Arkeios, Roma, 2009.
- De Carlo Anna (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Viaggi in Grecia*, Quodlibet Abitare, Macerata, 2010.
- De Carlo Giancarlo, *In vista del Monte Athos*, in "Spazio e Società", n. 39, luglio/settembre 1987.
- Doxiadis Constantinos Apostolou, *Architectural Space in Ancient Greece*, trad. Tyrwhitt J., The MIT Press, Cambridge, Massachusetts; and London, England, 1972.
- Frampton Kenneth, *Towards a Critical Regionalism: Six points for an architecture of resistance*, in "Anti-Aesthetic. Essays on Postmodern Culture", Bay Press, Seattle, 1983.
- Gravagnuolo Benedetto (a cura di), *Le Corbusier e l'antico: viaggi nel Mediterraneo*, Mondadori Electa, Napoli, 1997.
- Konstantinidis Aris, *Due 'case' di Mykonos con alcune riflessioni pi  generali*, in "Casabella", vol. 74, fasc. 790, giugno 2010, pp. 84-88.
- Lejeune Jean-Francois, Sabatino Michelangelo, *Nord/Sud. L'architettura moderna e il Mediterraneo*, List, Trento, 2016.
- Marginesu Giovanni, *Gli epistati dell'Acropoli. Edilizia sacra nella citt  di Pericle 447/6-433/2 a.C.*, Pandemos, Atene-Paestum, 2010.
- Matvejević Predrag, *Mediterraneo, un nuovo breviario*, Garzanti, Milano, 1991.
- Ribeiro Orlando, *O Portugal, o Mediterr neo e o Atl ntico*, Coimbra Editora, Coimbra, 1945.
- Simenon Georges, *Il Mediterraneo in barca*, Adelphi, Milano, 2019 (I edizione 1934).
- Stendardo Luigi, *Trascrivere per tradire. Architetture di Luigi Cosenza*, in Boschi Antonello, Lanini Luca (a cura di), "L'architettura della villa moderna", vol. 1, Quodlibet Studio, Macerata, 2016.

## Casi studio

- AA.VV., *Architettura e crisi in Grecia*, in "Cameracromica Magazine", n. 1, maggio 2013.
- Acerbi Elena, Morini Camillo, *L'altro margine. Ricomposizione e rigenerazione tra roccia e acqua: un centro enogastronomico sul Tejo*, Tesi di Laurea in Architettura, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni, Milano, 2015.
- Alves B. Martin Maria Augusta, *O futuro de Almada chama-se Cidade da Água e já tem data: 2025*, in "Público", 14 maggio 2005, edizione online consultabile su [publico.pt](http://publico.pt).
- Antoniadis Stefanos, *Paesaggio di un vuoto normativo*, in Leonardi Pietro (a cura di), "AN - Architetti Notizie", rivista periodica edita dall'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova, n. 4, ottobre-dicembre, 2013.
- Antoniadis Stefanos, *Paesaggio nomotetico. Riflessioni a partire dalla città informale di Spiántza, Pýrgos Ilias, in Grecia*, in Rossi Ugo (a cura di), "Tradizione e modernità. L'influsso dell'architettura ordinaria nel moderno", LetteraVentidue, Siracusa, 2015.
- Antoniadis Stefanos, [F]orme sulla spiaggia. *La città informale del Golfo di Kyparissía*, in Belli Gemma, Capano Francesca, Pascariello Maria Ines, "La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione", collana Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, n. 2, CIRCE Edizioni, Napoli, 2017.
- Carriço Marlene, *Cais do Ginjal. Da fortuna à decadência*, in "Observador", 2 maggio 2015, edizione online consultabile su [observador.pt](http://observador.pt).
- Cozzi Tiziana, *La Domiziana degli orrori*, in "La Repubblica", 06 febbraio 2009.
- D'Agostino Angela, *L'area-studio nel territorio campano*, in Calcagno Maniglio Annalisa (a cura di), "Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati. Sintesi della ricerca MIUR-PRIN 2007-2010", Gangemi, Roma, 2010.
- Gil da Costa Ana Filipa, *Projectar com o lugar. Indústria criativas. Escola de artes cénicas do Ginjal*, Ulisboa, FA, Tese de Mestrado, Lisboa, 2010.
- Giovannelli Marco, *Oltre la montagna di monnezza ecco un angolo di paradiso*, in "L'Unità", 12 agosto 2010, edizione online consultabile su [archivio.unita.news](http://archivio.unita.news).
- Gonçalves Elisabete, *Memórias do Ginjal*, Centro de Arqueologia de Almada, Almada, 2000.
- Ive Massimiliano, *La morte di don Cristoforo. Dal sogno di Miami di Villaggio Coppola, al tritolo delle torri abusive*, in "CasertaCe", 21 maggio 2013, edizione online consultabile su [casertace.net](http://casertace.net).
- Ive Massimiliano, *Inchiesta mercato ortofrutticolo di Mondragone, seconda puntata. Dal 'nulla politico' alle contraddizioni storiche sulla competenza dei lavori per «sanificare» l'ex complesso industriale IDAC Food*, in "CasertaCe", 24 settembre 2014, edizione online consultabile su [casertace.net](http://casertace.net).
- Ive Massimiliano, *Esclusiva Castel Volturno. I Coppola e i privati di Pinetamare, dopo 15 anni, mettono in liquidazione il Consorzio Rinascita*, in "CasertaCe", 14 maggio 2016, edizione online consultabile su [casertace.net](http://casertace.net).
- Luise Mario, *Dal fiume al mare. Un lungo viaggio tra gli spaesati di Castelvolturno*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2001.
- Mariani Francesco, *Litorale Domitio: orizzontalità/verticalità. Il rilievo multicriteri dell'ex I.D.A.C. a Mondragone*, in Mandelli Emma, Lavoratti Gaia (a cura di), "Disegnare il tempo e l'armonia. Il disegno di architettura osservatorio nell'universo", Atti del convegno internazionale A.E.D. 2009, Alinea, Firenze, 2010.
- Mistriotis Vassilis (a cura di), *Piraeus Tower 2010: Changing the Face / Facades Reformation*, Greekarchitects Editions, Atene, 2010.
- Markopoulos Dimitris, *Un'intera città abusiva sulla spiaggia dell'Elide*, in "Protothéma Elláda", 19 novembre 2012, edizione online consultabile su [protothema.gr](http://protothema.gr) (tr. it. dell'autore, riferimenti originali: Μαρκόπουλος Δημήτρης, *Μία ολόκληρη παράνομη πόλη στα παράλια της Ηλείας!* in "Πρωτοθέμα Ελλάδα").
- Nodarou Maki, *I sette 'peccatori'*, in "ENET", 5 giugno 2009, edizione online consultabile su [enet.gr](http://enet.gr) (tr. it. dell'autore, riferimenti originali: Νοδάρου Μακη, *Οι επτά 'αμαρτωλές'*, in "ENET.GR Ελευθεροτυπία").
- Roque Sofia, *O Caso da Lisnave*, in "Esquerda", 8 maggio 2010, edizione online consultabile su [esquerda.net](http://esquerda.net).
- Rica Soares Monteiro Renato, *A fábrica do Ginjal. Abordagem no contexto de intervenções arquitectónicas no existente*, Ulisboa, FAUL, Tese de Mestrado, Lisboa, 2014.

Saviano Roberto, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Mondadori, Milano, 2006.

### **Paesaggio contemporaneo: interpretazione e comprensione**

- Augé Marc, *Non-luoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano, 1996.
- Clément Gilles, *Manifesto de Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005.
- Corboz André, *Le territoire comme palimpseste*, in "Diogene", n. 121, gennaio-marzo 1983.
- Geertz Clifford, *Local knowledge, further essays in interpretative anthropology*, Basic Books Inc., New York, 1983.
- Koolhaas Rem, *Bigness and the Problem of Large*, in OMA, Koolhaas Rem, Mau Bruce, "S, M, L, XL", Monacelli Press, New York, 1995.
- Koolhaas Rem, *Junk Space*, in "Obsolescence", vol. 100, October, The MIT Press, Boston, 2002.
- La Cecla Franco, *Mente locale, per un'antropologia dell'abitare*, Elèuthera, Milano, 1993.
- La Cecla Franco, *Perdersi, l'uomo senza ambiente*, Laterza, II edizione (I edizione 1988), Bari, 2005.
- Lassus Bernard, *Coleur, lumiere, paysage*, Editions du Patrimoine, Paris, 2006.
- Le Corbusier, *Urbanisme*, Ed. Crès, Paris, 1925.
- Lévi-Strauss Claude, *The Savage Mind*, University of Chicago Press, Chicago, 1962.
- Pagano Giuseppe, *Costruzioni Metalliche - Ponti di Acciaio*, in "Casabella", n. 125-126, maggio-giugno, 1938.
- Pagano Giuseppe, *Costruzioni Metalliche: esiste un'estetica del ferro?*, in "Casabella", n. 127, luglio, 1938.
- Pagano Giuseppe, *Chi si ferma è perduto*, in "Casabella", n. 127, luglio, 1938.
- Perec Georges, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.
- Rasmussen Steen Eiler, *London: The Unique City*, I edizione, The M.I.T. Press, Boston, 1974.
- Rowe Colin, Koetter Fred, *Collage City*, traduzione di Dazzi C., il Saggiatore, Milano, 1981.
- Sciascia Andrea, *Costruire la seconda natura. La città in estensione in Sicilia fra Isola delle Femmine e Partinico*, Collana Architettura, Urbanistica, Ambiente, Gangemi, Roma, 2014.
- Sennett Richard, *The open city*, in "Berlin: toward an urban age", Atti dell'Urban age summit Berlin, novembre 2006.
- Stendardo Luigi, *La stratificazione di forma e materia tra coltivato e costruito*, in Antoniadis Stefanos, Braggion Alice, Carabini Alessandro, Lain Enrico (a cura di), "BE CITY SMART!, scenari & progetti per un'urbanità 2.0", Overview, Padova, 2013.
- Stendardo Luigi, *Visioni e progetto di paesaggio. Scenari di forma e materia*, in Ippolito Achille Maria, Clemente Matteo (a cura di), "Necessità di agire per la costruzione del paesaggio futuro", FrancoAngeli, Milano, 2015.
- Turri Eugenio, *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia, 1998.
- Vaccarino Rosanna, *I paesaggi ri-fatti*, in "Lotus", n. 87, 1995.
- Zagari Franco, *Sul paesaggio. Lettera aperta*, Libria, Melfi, 2013.
- Zampieri Laura, *Per un progetto nel paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2012.
- Zanfi Federico, *Città latenti: un progetto per l'Italia abusiva*, Mondadori, Milano, 2008.
- Zanini Piero, *Significati del confine. I limiti naturali, storici e mentali*, Mondadori, Milano, 1997.

### **Semiotica del paesaggio: percezione, esplorazione e interpretazione**

- AA.VV., *Maps*, in "Lo squaderno", n. 7, 2008, edizione online consultabile su [www.losquaderno.professionaldreamers.net](http://www.losquaderno.professionaldreamers.net)
- Antoniadis Stefanos, *Vedere dall'acqua*, in "OFFICINA\*", n. 17, aprile-giugno, 2017.
- Antoniadis Stefanos, *Nulla di vero tranne lo sguardo. La rivincita delle apparenze*, in "OFFICINA\*", n. 24, gennaio-marzo, 2019.
- Barone Paulo, *Un groviglio di serpenti vivi*, in Kirchmayr Raoul e Odello Laura (a cura di), "Georges Didi-Huberman. Un'etica delle immagini", Aut Aut, vol. 348, 2010.
- Belting Hans, *Likeness and Presence, A History of the Image before the Era of Art*, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1994.

- Berger John, *Ways of seeing*, British Broadcasting Corporation and Penguin Books, London, 1973.
- Brunet Roger, *Per una critica ragionata e razionale della rappresentazione dei luoghi*, in De Matteis Giovanni, Ferlino Fiorenzo (a cura di), "Il mondo e i luoghi. Geografie delle identità e del cambiamento", IRES - Istituto di Ricerche Economico-sociali del Piemonte, Torino, 2003.
- Corner James, *The agency of mapping: speculation, critique and invention*, in Cosgrove Denis E. (a cura di), "Mappings", Reaction Books, London, 1999.
- Farina Almo, *Il paesaggio cognitivo: una nuova entità ecologica*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Lynch Kevin, *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia, 1964.
- Magatti Mauro (a cura di), *La città abbandonata*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Pezzini Isabella, *Visioni di città e monumenti-logo*, in Marrone Gianfranco, Pezzini Isabella (a cura di), "Senso e Metropoli. Per una semiotica post-urbana", Meltemi, Roma, 2006.
- Sennett Richard, *La coscienza dell'occhio. Progetto e vita sociale nelle città*, Feltrinelli, Milano, 1992.
- Socco Carlo, *Il paesaggio imperfetto: uno sguardo semiotico sul punto di vista estetico*, Tirrenia-Stampatori, Torino, 1998.
- Socco Carlo, *La polisemia del paesaggio*, in Castelnovi P., "Il senso del paesaggio", IRES - Istituto di Ricerche Economico-sociali del Piemonte, Torino, 2000.
- Stendardo Luigi, *Struttura e rivestimento in un'opera di ingegneria civile di Gaetano Minucci*, in D'Amato Claudio (a cura di), "Città di Pietra", La Biennale di Venezia, 2006.
- Tiedemann Rolf (a cura di), *Walter Benjamin. I passages di Parigi*, Einaudi, Torino, 2000.
- Venturi Ferriolo Massimo, *Paesaggi rilevati. Passeggiare con Bernard Lassus*, Guerini, Milano, 2006.
- Venturi Ferriolo Massimo, *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006.

## Fotografia e architettura

- Barthes Roland, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Einaudi, Torino, 1980.
- Basilico Gabriele, Valtorta Roberta (a cura di), *Gabriele Basilico: l'esperienza dei luoghi*, Art&, Tavagnacco, 1997.
- Benjamin Walter, *Piccola storia della fotografia*, in id., "L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica", Einaudi, Torino, 1966.
- Cesaro Giorgia, *Lo Sguardo di Stefano Graziani. Intervista di Giorgia Cesaro*, in "Architetti Notizie 2016", n. 3, luglio-agosto-settembre, 2016.
- Cillis Marco, *Oltre il realismo ingenuo. Temi della contemporanea fotografia di paesaggio in Italia*, in "Rivista. Ricerche per la progettazione del paesaggio", n. 10, luglio-dicembre 2008.
- Colistra Daniele, *Verità e bellezza nella fotografia urbana contemporanea*, in "Disegnare con", Town Files - Città stratificate, Università degli Studi di Bologna, 2014, edizione online consultabile su [disegnarecon.unibo.it](http://disegnarecon.unibo.it).
- Costantini Paolo, *L'insistenza dello sguardo*, in Costantini Paolo, Zannier Italo (a cura di), "L'insistenza dello sguardo. Fotografie italiane 1839-1989", Alinari, Firenze, 1989.
- Costantini Paolo, Chiaramonte Giovanni (a cura di), *Luigi Ghirri, Niente di antico sotto il sole. Scritti e immagini per un'autobiografia*, Sei, Torino, 1997.
- Ghirri Luigi, *Atlante*, Charta, Milano, 2000.
- Magrelli Valerio, *Paul Valéry e la fotografia*, in "L'obiettivo e la parola", Quaderni del Seminario di Filologia Francese, Pisa-Paris, Ets-Slatkine, 1995.
- Nappi Maria Rosaria, *Paesaggio, fotografia e ipotesi*, in Guerrieri William, Guidi Guido, Nappi Maria Rosaria (a cura di), "Luoghi come paesaggi", Linea di confine, Rubiera, 2000.
- Strappa Giuseppe, *Locchio che guarda all'architettura. La collezione di fotografie di Oscar Savio della Fototeca Nazionale in mostra alla Casa dell'Architettura di Roma*, in AA.VV., "La fotografia di Oscar Savio: luce, materia e architettura nei fondi della Fototeca Nazionale", Acta photographica, n. 1, gennaio-giugno, ICCD e BUP - Bononia University Press, Bologna, 2009.
- Valéry Paul, *Centenaire de la photographie*, in "Vues" 1950.
- Valéry Paul, *Discorso sulla fotografia*, Filema, Napoli, 2005.



## Tempo, rovine e riciclo del paesaggio

- Antoniadis Stefanos, Stendardo Luigi, *The Power of the Wreck. Editorial*, in "Detritus. Multidisciplinary Journal for Waste Resources & Residues", n. 3, settembre-novembre, 2018.
- Banham Reyner, *L'Atlantide di cemento. Edifici industriali americani e architettura moderna europea 1900-1925* (trad. it. di Emma Ansovini), Laterza, I edizione italiana (I edizione originale 1986), Bari, 1990.
- D'Agostino Angela, *L'area-studio nel territorio campano*, in Calcagno Maniglio Annalisa (a cura di), "Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati. Sintesi della ricerca MIUR-PRIN 2007-2010", Gangemi, Roma, 2010.
- Dias Coelho Carlos, Raffaele Spera, *Industrial remains and architectural design. L'interruzione di uso e la risignificazione dei 'relitti' industriali*, in Antoniadis Stefanos, Redetti Enrico, "Visioni per il patrimonio industriale", Il Poligrafo, Padova, 2019.
- Gasparrini Carlo, Pavia Rosario Antonio, Secchi Roberto (a cura di), *Re-cycle Italy. Il territorio degli scarti e dei rifiuti*, Aracne, Roma, 2014.
- Lynch Kevin, *Il tempo dello spazio*, Il saggiautore, Milano, 1977.
- Marini Sara, *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet Studio, Macerata, 2010.
- Matteini Tessa, *Paesaggi del tempo. Identità e memoria nel progetto di paesaggio*, in Cillo B. (a cura di), "Nuovi orizzonti del paesaggio", Alinea, Firenze, 2008.
- Menziotti Giulia, *Amabili resti d'architettura: frammenti e rovine della tarda modernità*, Quodlibet studio, Macerata, 2017.
- Nesi Attilio, *Kronos e l'architettura*, Centro stampa d'ateneo Pizziolo, Reggio Calabria, 2015.
- Pizzetti Ippolito, *Spazi-rifiuto, spazi-scoria, spazi-scarto*, in "Casabella", n. 597, 598, gennaio-febbraio 1993.
- Spera Raffaele, *Urban Design and sprawled archaeology. From the «ancient vs new» dichotomy to pre-existence as design material*, in Gambardella Carmine (a cura di), "World Heritage and Knowledge, Representation, Restoration, Redesign, Resilience. Le Vie dei Mercanti – XVI International Forum", Roma, 2018.
- Tarkovskij Andrej, *Scolpire il tempo*, UBULibri, Milano, 1988.

# Sitografia

- Natura2000, [www.natura2000.eea.europa.eu](http://www.natura2000.eea.europa.eu), presa visione settembre 2019.
- CRESME Centro Ricerche Economiche Sociali di Mercato per l'Edilizia e il territorio, [www.cresme.it](http://www.cresme.it), presa visione settembre 2019.
- ENET quotidiano greco indipendente, [www.enet.it](http://www.enet.it), presa visione settembre 2019.
- HRADF Società controllata istituita dal governo greco per amministrare programmi di privatizzazione per aree ed immobili, [www.hradf.com](http://www.hradf.com), presa visione settembre 2019.
- Idealista, portale europeo di annunci immobiliari, [www.idealista.it/news/etichette/case-abusive](http://www.idealista.it/news/etichette/case-abusive), presa visione settembre 2019.
- IMERISTA quotidiano digitale greco, [www.imerisia.gr](http://www.imerisia.gr), presa visione gennaio 2017.
- Kijiji è azienda consociata eBay per pubblicazione annunci online, [www.kijiji.it/annunci/vendita/caserta-annunci-mondragone](http://www.kijiji.it/annunci/vendita/caserta-annunci-mondragone), presa visione settembre 2019.
- PROTOTHEMA settimanale greco, [www.protothema.gr](http://www.protothema.gr), presa visione settembre 2019.
- PUBLICO quotidiano protoghese, [www.publico.pt/local-lisboa/jornal](http://www.publico.pt/local-lisboa/jornal), presa visione settembre 2019.
- Wikipedia enciclopedia online collaborativa, [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org), presa visione settembre 2019.

# Indice delle immagini

## Introduzione

- 01 Maurits Cornelis Escher, Emblema XII - Handwijzer / Emblema XII - Cartello, xilografia, 18x14 cm, 1933.
- 02 Ecomostro di Alimuri, Napoli (I), 1964-1970. Foto da web, 2014.
- 03 Foro di Augusto, Roma (I), 30-27 a.C. Foto di Natalia Perfetto, 2015.
- 04 Guillermo Pérez Villalta, Isla, acquerello su carta, 41x29 cm, 2009.
- 05 Inseediamento informale di Spiántza, Pýrgos Iléias (GR), costruito a partire dal 1930. Foto dell'autore, 2015.
- 06 Andrej Tarkovskij, La Zona, paesaggi dell'area al di là del cordone di sicurezza governativo. Fotogrammi dal film Stalker, 1979.
- 07 Casa incompleta abbandonata a Methóni (GR). Foto di Angelo Bertolazzi, 2017.
- 08 Torre ex-IDAC Food abbandonata, Mondragone, Caserta (I), Golfo di Gaeta, 1965-1973. Foto dell'autore, 2015.
- 09 Conflitto angolare dell'ordine dorico, ridisegno dell'autore.
- 010 Ecomostro di Alimuri, Napoli (I), 1964-1970. Foto da web, 2014.
- 011 Ecomostro di Alimuri, Napoli, 1964-1970, schema planimetrico. Disegno dell'autore.
- 012 Heráion di Perachóra, Corinto (GR), 490 a.C. Scansione da diapositiva di Ioannis Antoniadis, 1993.
- 013 Heráion di Perachóra, Corinto (GR), 490 a.C., schema planimetrico. Disegno dell'autore.

## Tre questioni tematiche

- 11 Pandora, dipinto su vaso di ceramica, IV sec. a.C.
- 12 Guillermo Pérez Villalta, La autopista a su paso por Carvajal, olio su tela, Colección Van der Graaf, Madrid (ES), 1975.
- 13 Porto di Genova. Foto dell'autore, 2012.
- 14 Ricardo Delunay (alias Skran) e Salomé Alfonso (alias Salu), De cabeça no mar e Mr. Swordfish, murale, Sesimbra (P), per il concorso Sesimbra é Peixe e Arte na Rua, 2014. Foto dell'autore, 2016.
- 15 Crete Senesi, Siena (I). Foto dell'autore, 2012.
- 16 Ai margini della città consolidata, zona Altichiero a Padova (I). Foto di Luigi Siviero, 2014.
- 17 Edifici litoranei a Sottomarina di Chioggia, Venezia (I), secondo dopoguerra. Foto dell'autore, 2016.
- 18 Interporto merci. Foto da web, 2015.
- 19 Campo a coltivazione intensiva. Foto da web, 2015.
- 110 Veríssimo José de Costa, Arco del Triunfo de la Rua Augusta, Lisbona (P), 1873-1875. Foto da web, 2015.
- 111 Carroponte LISNAVE - Estaleiros Navais de Lisboa, Almada (P), 1970. Foto da web, 2015.
- 112 Polpi a essiccare al sole, baia di Amóudi, Santorini (GR). Foto di Rafael Martin Gáitero, 2016.
- 113 Jorge Vieira, XII - O Mundo / XII - Il Mondo, xilografia 5 x 8 cm, senza data, Museu Municipal de Arte Moderna Abel Manta, Gouveia (P).
- 114 Dimitris Pikionis, Villaggio Cooperativo Aixóni, Atene (GR), 1954. Foto Archivio Architetti Neo Ellenici, Museo Benaki.
- 115 Aris Konstantinidis, Casa Papanagiótou ad Anávyssos (GR), 1962 - 1963. Foto da web, 2014.
- 116 Il Definitor di Leon Battista Alberti, incisione, 1450 circa.
- 117 Alessandro Anselmi, Disegno per manifesto Consulto su Roma83, inchiostro su carta da lucido 100 x 70 cm, 1983.

## Intervallo

- 21 Università degli Studi di Genova, *Mediterranea*. Voci tra le sponde, seminario, grafica per la locandina, Genova (I), 2011.
- 22 Demolizione dell'ecomostro di Punta Perotti a Bari (I). Foto di Luca Turri, ANSA, 2006, B&N.
- 23 Giovanni Aurino e Anna Sirica, *Utilizzo temporaneo per l'ecomostro di Alimuri*, Napoli (I). Render di progetto, 2014.
- 24 Beniamino Servino e Luigi Tessitore, *Eco monster. Hotel by the sea with private dock*, Salento (I). Render di progetto, 2014.

## Eurisco

- 31 Stanley Kubrick, 2001: A Space Odyssey (GB-USA, 1968), il monolite. Fotogramma del film.
- 32 Frida Kahlo, *Autoritratto en la frontera entre México y Estados Unidos*, olio su metallo, 35 x 31 cm, 1932.
- 33 Franco Zagari, *Giardino per l'EXPO di Osaka (J)*, 1990. Foto Studio Zagari, 2016.
- 34 Marta Burrai e Alessandro Oltremarini, *Mediterranei*, traduzioni della modernità, 2014.
- 35 *Intradosso di struttura in c.a.*, Padova (I). Foto di Rolando Ghirardi, 2018.
- 36 Candace Smith, *Partenone, Atene (GR)*, 447 a.C. Disegno ricostruttivo, 1990.
- 37 Pink Floyd, *More*, full-length soundtrack album, 1969, copertina dell'album, Molí de Sant Francesc Xavier, Formentera (ES), 1773.
- 38 Pink Floyd, *Animals*, 1977, copertina dell'album, Battersea Power Station, Londra (UK), 1930.
- 39 Rafael Viñoly Architects, *Battersea Power Station Masterplan*, render promozionale, Londra (UK), 2008.
- 310 Widnes Industrial City (UK), XIX sec., da Hardie D.W.F., *A History of the Chemical Industry in Widnes Imperial Chemical Industries*, 1950.
- 311 Mario Sironi, *Paesaggio urbano con camion*, olio su tela, 1920-23.
- 312 Edward Weston, *Plaster Works*, fotografia, Los Angeles (USA), 1925.
- 313 Pink Floyd, *Animals*, 1977, copertina dell'album, dettaglio, Battersea Power Station, Londra (UK).
- 314 Foro romano di Conimbriga (P), I sec. d.C. Foto dell'autore, 2016.
- 315 David Chipperfield Architects, *Museo Jumex, Città del Messico (MEX)*, 2009-2013. Foto di Rory Gardiner, 2016.
- 316 Kenny Random, *murale presso la Specola a Padova (I) nel 2012 e nel 2015*. Foto da web, 2016.
- 317 *Mappa stellare della Costellazione Cassiopea*, 1572, da Tycho Brahe, *The New Star*, 1573.
- 318 *Golfo di Baratti, tratti costieri di Villa De Stefani e Torre di Populonia*, da Portolano del Mediterraneo, vol. 1A, 1973.
- 319 *Tavola della dignità degli elementi*. Elaborazione dell'autore, 2016.
- 320 Claude Nicolas Ledoux, *Théâtre de Besançon*, incisione, 470 x 287 mm, 1784.
- 321 Iannis Xenakis, *Metastáseis*, grafica per partitura musicale, 1953-1954, da Xenakis I., *Musique. Architecture*, 1976.
- 322 Giorgia Bragalone, *senza titolo*, matite su carta e collage, 2019.
- 323 Pieter Brueghel il Vecchio, *La Temperanza*, incisione a bulino di Philips Galle (attr.), 20,8 x 28,6 cm, 1560 circa, particolare.
- 324 *Fidia con Ictino, Callicrate e Mnesicle, Partenone, Atene (GR)*, 447 a.C., sezioni longitudinali. Disegni dell'autore, 2016.
- 325 *Stabilimenti per la produzione di olio di fegato di baccalà abbandonati*, Ginjal (P), 1942. Foto dell'autore, 2016.
- 326 *Stabilimenti per la produzione di olio di fegato di baccalà abbandonati*, Ginjal (P), 1942. Foto di P. Heymond, 2014.
- 327 Costantinos A. Doxiadis, *The rectangular system of coordinates and the polar one / Il sistema di riferimento ortogonale e quello polare*, da Doxiadis C.A., *Architectural Space in Ancient Greece*, 1972. Disegno, 1932.
- 328 *Heráión di Perachóra, Corinto (GR)*, planimetria, 490 a.C. Immagine da web, 1993.

- 3.29 Edificio-montagna a Partinico, Palermo (I). Foto dell'autore, 2012.
- 3.30 Costantinos A. Doxiadis, Tempio di Atena Poliade e Monte Mycále, Priéne (TR), IV-I sec. a.C., da Doxiadis C.A., *Architectural Space in Ancient Greece*, 1972. Disegno, 1932.
- 3.31 Ottica, incisione, 1902 circa, Area Espositiva L'Ottica, Museo Nazionale del Cinema, Torino (I).
- 3.32 Dispositivo impiantistico in copertura, Centro Commerciale Roma Est a Ponte di Nona, Roma (I), 2007. Foto dell'autore, 2014.
- 3.33 Theophil Hansen, Palazzo del Parlamento, Vienna (A), 1874-1883, acroterio. Foto di Via Kali, 2006.

### **Amabili frammenti**

- 4.1 Golfo di Kyparissía, Peloponneso occidentale (GR), ortofoto. Immagine da GoogleEarth, 2013.
- 4.2 Golfo di Kyparissía (GR) osservato da sud-est guardando verso Katákolo. Foto da web, 2016.
- 4.3 Kalíves a Spiántza (GR). Foto dell'autore, 2018.
- 4.4 Spiántza nel 1930, tratto di Kavóuri, in prossimità di Katákolo (GR). Fotografia d'archivio, da Γιάννης Αλεξοπουλος, 'Ο Πυργος ο Λαος η Ηλεία', 2000 / Iannis Alexopoulos, 'Pýrgos, il popolo, l'Elide', 2000.
- 4.5 Spiántza, case danneggiate nel segmento di Móuteli. Foto dell'autore, 2012.
- 4.6 Golfo di Kyparissía (GR), proposta di perimetrazione per l'area Natura 2000. Da Anastásios Pavlídís e Dionisia Paschalínou, "Progetto di Riqualificazione dei Litorali della Prefettura dell'Elide", 1997.
- 4.7 Spiántza (GR), tratto originario dell'insediamento, fronte sul mare. Foto dell'autore, 2016.
- 4.8 Spiántza (GR), ortofoto tratto originario dell'insediamento. Immagine da GoogleEarth, 2015.
- 4.9 Anemochóri (GR), serie di case abbandonate, compromesse dalle mareggiate, incompiute e di podi mai edificati. Foto di J. Poul, 2011.
- 4.10 Anemochóri (GR), ortofoto dell'area. Immagine da GoogleEarth, 2015.
- 4.11 Anemochóri (GR), serie di case incompiute, abbandonate e compromesse dalle mareggiate. Foto dell'autore, 2019.
- 4.12, 4.13, 4.14 Case di Spiántza autoconstruite sull'arenile, anni '70 del XX secolo. Foto dell'autore, 2006-2016.
- 4.15 Pacchetto di copertura di una casa di Spiántza (GR). Foto dell'autore, 2016.
- 4.16 Trabeazione dorica e coronamento. Immagine da web, 2016.
- 4.17 Rovine a Móuteli (GR). Foto dell'autore, 2016.
- 4.18 Rovine della Palestra di Xystó, isola di Kos (GR), 366 a.C.. Foto da web, 2016.
- 4.19 Golfo di Gaeta (I), ortofoto. Immagine da GoogleEarth, 2016.
- 4.20 Golfo di Gaeta (I), vista di Minturno e dei Monti Aurunci. Foto dell'autore, 2015.
- 4.21 Villaggio Coppola a Castel Volturno (I), 1965, le otto torri nel 2000. Foto da Atlante Fotografico dei Paesaggi Costieri Italiani, 2015.
- 4.22 Torre ex-IDAC Food a Mondragone (I), 1965-1973, vista dalla Via Domiziana. Foto di Cosimo Antitomaso.
- 4.23 Torre ex-IDAC Food a Mondragone (I), 1965-1973, vista in navigazione da Ischia Porto a Gaeta. Foto dell'autore, 2015.
- 4.24 Torre ex-IDAC Food a Mondragone (I), 1965-1973. Foto di Mario Monfrecola, 2016.
- 4.25 Stanley Kubrick, il monolite di 2001: A Space Odyssey (GB-USA), 1968. Dettaglio del fotogramma del film.
- 4.26 Torre ex-IDAC Food. Foto dell'autore, 2015.
- 4.27 Richard Serra, East-West/West-East, 2014, scultura in acciaio nel deserto de Qatar. Foto di Nelson Garrido, 2014.
- 4.28 Margem Sul (P), riva sud del fiume Tago, ortofoto. Immagine da GoogleEarth, 2016.
- 4.29 Robert Batty, Lisbon seen from Almada, 1830. Incisione di William Miller, 1830.
- 4.30 Margem Sul (P), vista verso Trafaria. Foto dell'autore, 2016.
- 4.31 Margem Sul (P), il lungo molo di Ginjal e Cacilhas, fotografia aerea storica. Arquivo Fotográfico Administração Porto Lisboa, anni '50 del XX secolo.

- 4.32 Margem Sul (P), il lungo molo di Ginjal (P), fotografia storica. Arquivo Fotográfico Administração Porto Lisboa, anni '50 del XX secolo.
- 4.33 Richard Rogers, Almada Cidade da Água, schizzi per il Masterplan, 2005.
- 4.34 Manuel Graça Dias e Egas José Vieira, Projecto Eclipse per Almada (P), modello digitale e inserimento, 2005.
- 4.35 Margem Sul (P) osservato da Lisbona: tratto di Cacilhas e Almada. Foto dell'autore, 2015.
- 4.36 Ginjal (P) dal Miradouro di Boca do Vento. Foto di Nereide Soares Ribeiro, 2016.
- 4.37 Almada (P), Torre di controllo del traffico portuale abbandonata. Foto dell'autore, 2016.
- 4.38 Nicolò Barattiero, Colonna di San Todaro a Venezia (I), 1172-1178. Foto dell'autore, 2012.
- 4.39 Carroponte LISNAVE - Estaleiros Navais de Lisboa - visto da Praça do Comércio, Lisbona (P). Foto dell'autore, 2016.
- 4.40 Il Cubal, Ginjal (P), ai piedi l'area dell'ex-cantiere navale Hugo Parry & Son e in cima l'ex-stabilimento per la produzione di olio di fegato di baccalà. Foto dell'autore, 2016.
- 4.41 Acropoli di Atene (GR), ai piedi il quartiere di Monastiraki e in cima i templi classici. Foto da web, 2016.
- 4.42 Il Cubal, Ginjal (P), 1950, ortofoto. Immagine da GoogleEarth, 2016.
- 4.43 Acropoli di Atene e Teatro di Dionisio, Atene (GR), V sec. a.C., ortofoto. Immagine da GoogleEarth, 2016.
- 4.44 Silos a Margem Sul, tratto di Porto Brandão (P). Foto dell'autore, 2016.
- 4.45 Ex-Stabilimento per la produzione di olio di fegato di baccalà, Ginjal (P), 1950. Foto dell'autore, 2016.
- 4.46 Fidia con Ictino, Callicrate e Mnesicle, Partenone, Atene (GR), 447 a.C. Foto dell'autore, 2010.
- 4.47 Margem Sul (P), silos tra Porto Brandão e Trafaria, ortofoto. Immagine da GoogleEarth, 2016.
- 4.48 Heide Fasnacht, R.E.M. VI (After Seurat), 1996-97 (graffite e bucatore su carta, 15 x 20 cm)
- 4.49 Schema ideogrammatico delle relazioni omologiche delle forme sferiche tra le rive del Tago. Disegno dell'autore, 2017.
- 4.50 Francisco de Arruda, Francisco de Holanda, António Viana Barreto, António de Azevedo e Cunha, Torre de Belém, Lisbona (P), 1515 e Terminal Cerealicolo de Trafaria. Foto dell'autore, 2016.
- 4.51 Schema ideogrammatico delle relazioni omologiche tra le torri all'estuario del Tago. Disegno dell'autore, 2017.
- 4.52 António Reis Camelo e João Simões, Centro Regional Vida Popular, Belém, 1940 (primo piano) e impianto Repsol Gás Portugal, Porto Brandão (P), 1994. Foto dell'autore, 2016.

### Traiettorie

- 51 Tempio della contemporaneità: statua di Atena (Candace Smith, 1990) in struttura in c.a. Elaborazione dell'autore, 2015.
- 52 Relitto di edificio commerciale in prossimità dell'Istmo di Corinto (GR). Foto dell'autore, 2016.
- 53 Nuovi modelli ricettivi turistici, campeggio in ecomostro. Elaborazione dell'autore, 2015.
- 54 Tempio ad aula ipostila dell'antica Grecia. Ipotesi ricostruttiva di Ioannis N. Tráulou, 1930.
- 55 Nuovi modelli ricettivi turistici: Soggiorno per tre allievi architetti nel Lago di Misurina (Vittorio Gandolfi, 1943), su podio inedito sulla spiaggia di Anemochóri (GR). Elaborazione dell'autore, 2016.
- 56 Terminal Cerealicolo de Trafaria e insediamento informale di Cova do Vapor (P) all'estuario del Tago. Foto dell'autore, 2019.
- 57 Tomba del Tuffatore, lastra di copertura, Necropoli di Tempa del Prete, Salerno, I, 480-470 a.C., affresco su travertino, 215 x 100 cm.

# Indice dei luoghi

## A

Africa 7  
Agro Aversano (I) 101  
Alfeo, fiume (GR) 83, 89, 95, 96, 126  
Alimuri (I) 14, 22, 49, 51, 52  
Almada (P) 37, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 119  
Altichiero (I) 35  
Amóudi (GR) 38  
Anávyssos (GR) 41  
Anemochóri (GR) 85, 91, 92, 139  
Anversa (DE) 8  
Asia 7  
Atene (GR) 41, 60, 72, 85, 121, 124  
Atlantico, Oceano 109, 111, 126  
Aurunci, Monti (I) 99, 100

## B

Baia Domizia (I) 101  
Baratti, Golfo di (I) 66  
Barcellona (ES) 8  
Bari (I) 50  
Belém (P) 78, 124, 126, 127  
Bilbao (ES) 8  
Boca do Vento (P) 111, 114, 118

## C

Cacilhas (P) 110, 112, 114, 115, 116, 118  
Calabria (I) 98  
Campania (I) 98, 100, 102, 129  
Caserta (I) 20, 101, 102, 129  
Castellammare di Stabia (I) 98  
Castel Volturno (I) 99, 100, 101, 102, 107, 129, 130  
Chioggia (I) 35  
Circeo, promontorio (I) 99  
Città del Messico (MEX) 63  
Conimbriga (P) 63  
Coppola, Villaggio (I) 100, 101, 102, 103, 108, 129  
Corinto (GR) 23, 75, 136  
Costiera Amalfitana (I) 98  
Cova do Vapor (P) 140  
Cubal (P) 120, 121  
Cuma (I) 98, 99

## D

Domiziana, Vía (I) 102, 103, 108, 130  
Domiziano. *Vedere* Domizio, Litorale (I)  
Domizio, Litorale (I) 100, 101, 102

## E

Elide (GR) 82, 84, 89, 90, 128, 129  
Epitálio (GR) 85  
Europa 7, 13, 20, 90, 111

## F

Formentera (ES) 61  
Formia (I) 99  
Fusaro, Lago del (I) 98

## G

Gaeta, città di (I) 19, 20, 98, 99, 100, 104, 107  
Gaeta, Golfo di (I) 19, 20, 98, 99, 100, 107  
Garigliano, fiume (I) 99  
Genova (I) 30, 49  
Ginjal (P) 73, 111, 112, 113, 114, 118, 121, 124, 130  
Giudecca, canale della (I) 53  
Giza (ET) 20  
Grecia 14, 28, 49, 82, 83, 89, 138  
Grecia, Magna (I) 84, 98, 130, 143

## I

Ionio, Mar (GR) 82, 84  
Ischia, isola (I) 98  
Ischia Porto (I) 104, 107  
Italia 14, 50, 98, 99

## K

Kaiáfas (GR) 82, 96  
Katákolo (GR) 82, 83, 84, 88  
Kavóuri (GR) 85, 88  
Kos (GR), isola di 97  
Krónio (GR) 75, 79  
Kyparissia, Golfo di 82, 83, 84, 90

## L

Lazio (I) 98  
Létrina (GR) 85  
Licola (I) 99  
Liguria (I) 98  
Lisbona (P) 8, 37, 109, 110, 112, 114, 115, 116, 119, 126  
Londra (GB) 60, 61  
Los Angeles (USA) 63

## M

Mar da Palha (P) 110, 119  
Margem Sul (P) 44, 109, 110, 111, 112, 113, 115, 116, 118, 122, 125, 127  
Mediterraneo, Mar 6, 7, 13, 48, 57, 77, 84, 134  
Methóni (GR) 19  
México 57  
Minturno (I) 99, 100  
Misurina (I) 139  
Mondragone (I) 20, 98, 99, 100, 102, 103, 104, 106, 142  
Móutelí (GR) 85, 89, 97

## N

Napoli (I) 14, 22, 49, 51, 102  
Ntaravéri (GR) 85

## O

Olympia (GR) 83, 84  
Osaka (J) 58

## P

Padova (I) 35, 60, 64, 78

Paestum (I) 130, 142, 143  
Palermo (I) 76  
Parma (I) 28  
Partinico (I) 76  
Peloponneso (GR) 82, 83, 84, 89  
Peneo, fiume (GR) 84  
Peneo, municipalit  (GR) 88  
Penetelle (I) 102  
Perach ra (GR) 23, 75  
Pinetamare, Villaggio (I) 100, 101, 102, 129, 130  
Ponte di Nona (I) 77  
Ponza (I) 99  
Porto Brand o (P) 122, 124, 125, 127  
Portogallo 109, 114  
Poseidonia (I) 130, 143  
Pri ne (GR) 76  
Punta Perotti (I) 49, 50, 52  
P rgos (GR) 16, 83, 84, 85, 88, 95, 129

## Q

Qatar 107

## R

Roma (I) 15, 61, 77

## S

Saint Di  (FR) 28  
Salento (I) 51  
Salerno (I) 142  
San Felice Circeo (I) 99  
San Francisco (USA) 8  
Santorini (GR) 38  
Sesimbra (P) 34  
Set bal (P) 113  
Siena (I) 35  
Siracusa (I) 84  
Sottomarina (I) 35  
Southampton (GB) 8  
Spi ntza (GR) 16, 83, 84, 85, 86, 88, 89, 91, 94, 96  
Strof ades, Isole (GR) 83

## T

Tago, fiume (P) 44, 110, 111, 112, 114, 125, 126,  
127, 140  
Tejo, Rio (P). *Vedere* Tago, fiume (P)  
Tempa del Prete (I) 130, 142, 143  
Terracina 99  
Terracina, Golfo di (I) 99  
Tirreno, Mar (I) 98, 107  
Torino (I) 76  
Torre di Populonia (I) 66  
Trafaria (P) 111, 124, 125, 127, 140

## V

Venezia (I) 35, 119  
Ventimiglia (I) 98, 129  
Ventotene (I) 99  
Versailles (F) 20  
Vico Equense (I) 52  
Vienna (A) 77  
Villa Literno (I) 102, 129

Villa Necchi (I) 52  
Volturno, fiume (I) 98, 99, 100, 101, 102, 107

## Z

Zacinto (GR) 83, 84, 85  
Zante. *Vedere* Zacinto (GR)

# **English Summary**





# On the coastline. The form of the unacknowledged mediterranean buildings

Before proceeding with the widening, confirming or retracting of a few cultural and theoretical archetypes in the field of architecture, it may be useful to do the same with the most basic and overriding of the subject matters under examination: the research process.

Indeed, it is a research, an investigation carrying an experimental flair; original and unreleased, tackled thoroughly by means of skills and techniques able to control its process.

It doesn't intend to be the deification of dogmatic truths, it is not valid all-round nor reveals the absolute summa of knowledge. On the contrary, whether liked or not, the research process has a two-natured incompleteness: of epistemological and temporal nature. In turn, it comes from previous points of view and is based on upstream studies. It is a section of knowledge having a certain validity domain, transmissible and interchangeable among thinkers and operators belonging to the scientific community. Moreover, and at the same time, it has no limits in its chronological validity and it isn't seeking for a target: rather, a starting point inspiring confidence for future academic researches – both of the writer and reader's – for an incessant disciplinary progress.

It is also useful to point out that the subject matter of this study is not the result of a whim and the investigation that it prompted is not an idle exercise. Instead, it was the persisting urging need to measure with oneself – trying one's best to remain as much as possible within his specific educational field (now, more than ever, diluted by the many social-anthropological bewitching) – with a healthy realism at the core of the contemporary being.

Therefore, the object of this research is the contemporary landscape of the coastal segments in Southern Europe, made of geography and objets trouvés, ordinary shapes and materials, unacknowledged architectures, often a result of not very straightforward practices – sections of informal coastal towns, products of self building, unauthorized development and regulation am-

biguity – which normally are autonomous in their origin, needs, sense and use in respect of a conventional formal reading, but rising great interest in those who are involved in the field of contemporary anthropized environments.

Whether we like it or not, these products (human crafts showing, at times, a brutal and imposing stage presence and at times an insignificant or minor and muffled one) represent a considerable part of contemporary landscapes and of professional chances for us as architects, being ever more forced to manipulate, transform and correct, both with our gaze and action, the complexity of these set outs, rather than enriching our territories with new volumes.

Abusive buildings in Italy cover over 17% of the gross, while the percentage increases reaching 30-40% if considering buildings along coastal areas. Nearby Greece shows a similar routine. If instead one wishes to broaden the dissertation also to those buildings authorized under the regulation point of view, yet upsetting those who observe them, it is obvious that they cover at least half of what we have constantly observed for years. A phenomenon in terms of quantity according to which it is licit on one hand to recognize that the present positivistic regulatory framework is, basically, most useless, and on the other to speak of a compulsory situation, and not of an uncalled-for theoretical disquisition.

Perhaps we have truly reached the point of no return. Is it at all possible to hypothesize the demolition of whole stretches of buildings along the coastal areas? How to manage the clearing out and hoarding of further billions of square meters of non-recyclable rubble? Is it financially sustainable? Is it dialectically correct? Culturally synchronic? Any demiurgical activity undertaken in order to re-establish an hypothetical golden age or exalted “zero point” of the natural state of things could appear more presumptuous and senseless – although never considered as such by a very popular common sense – than a humble and realistic attempt to give value to certain shapes studding the territory, describing it honestly and being aware of the freedom settled by the discipline

and boundaries – within which our research may be defined almost nearer to a scientific one – of our expertise as academics in architecture, which must not be confused with our aspirations as dwellers or social users. Indeed, it is all about leaving aside for a moment all the political or sociological drives and the now very popular “environmental degradation reports”, to limit oneself – and that is no limit – to investigate as architects, as we are, the shape, understand to which extent objects and languages that are not accredited nor considered noble can instead represent building material tickling a certain interest.

Exactly like others, who have experienced, over and over again and not only in the architectural field, the new culture of sharing.

Therefore, the aim of this research is to suggest a reading of contemporary landscape, using the dynamics of the acknowledging as a fundamental means to reassess some objects and coastal segments of our cultural and geographical area, with the final objective of facing more appropriately the complexity of the managing that this territory entails. This research investigates some compositional techniques for the accrediting (that is, the putting at stake) of the object itself - or of the objects if a plurality – in new and many possible ways functional to the setting of the landscape, of the collective space, of the shapes of contemporaneity.

The inclination of an object to be accredited is connected to its intrinsic and express characteristics. For sure it may be found in its formal qualities – shape, dimension, scale, relation with the landscape, employed materials – but, above all, preventing a sterile and dangerous numerical list of its qualities (an appalling tendency afflicting our time is to reduce architecture to systems measuring mere quantities, in characteristics extrinsic to the object itself). First of all the ability to design – rather, of composition – of who is describing the object to be accredited; starting from the first gaze, that is already designing, transforming it and making that transformation evident by giving it a shape (whether

with a photograph, a collage, a drawing, a poem or musical composition). A transformation mainly consisting in activating new relationships between the object and other elements and layers of the territory, both material and intangible.

Exercising gathering fragments of contemporaneity, in the form of an abacus of elements composing a possible vocabulary, the abstraction of the forms that study our geographies, the systematic comparing of disregarded “found objects” of the present and cases of the past for which there exists an established and universal awarding of quality the unveiling of an orderly dialogue between punctuation elements - genetically heterogeneous – of the different coastal fronts, may represent a healthy training to observation in order to overcome the paradigm of picturesque and the lens of rhetoric; main limits to research, from the domination of which it is always hard to be released from.

In this way researchers, academics and managers who will be seeing the landscape through the glasses of this research may converse, discuss and produce significant guideline improvements towards the understanding of the territory, focusing on the mechanisms of acknowledgement and accreditation of the elements concurring to the definition of the contemporary landscape.

To update and modernize the paradigm instead of forcing reality in an unconvincing evolution recalling a “return to the future” could represent the disciplinary grounds for developing possible landscapes, for structuring evaluation models for creative proposals, and for the issuing of a new generation of territory laws and regulations dedicated to distinctive areas.





## TRAIETTORIE

La collana raccoglie riflessioni e indagini maturate in ambito accademico sul rapporto tra costruzione e luogo, sul tema della trasformazione del paesaggio e sul ruolo che il progetto di architettura assume in tali ambiti. Gli scritti della collana delineano traiettorie di ricerca, individuano strumenti di analisi e propongono categorie operative, aprendosi al confronto con la comunità che opera nel vasto mondo dell'architettura.

- 1 Sulla costa. La forma del costruito mediterraneo non accreditato  
Stefanos Antoniadis

24,00 Euro

ISBN 978-88-32050-40-0



9 788832 05040 0



Manipolare gli oggetti con lo sguardo senza poterli toccare, riordinare elementi dati secondo nuove possibili relazioni, astrarne la forma indipendentemente dalla loro natura, esercitarsi nella cosmesi; sembrano formule inverosimili, enigmatiche, distanti dalla nostra vita e dal nostro tempo, senza alcun precipitato pratico e di dubbia utilità. Non è così. Sono operazioni che ci appartengono e attraversano dalla notte dei tempi, quando l'uomo alzava lo sguardo al firmamento e, ignorando la natura dei corpi celesti, tracciava linee virtuali che li connettevano, disegnando figure mitologiche e animali nobili. Leziosità? Capriccio creativo?

Non proprio: l'imbellettamento della volta celeste permetteva, oltre che di formulare magnifici racconti, di misurare il tempo, orientarsi di notte per lande disagevoli, non perdere la rotta in navigazione. Nei portolani, del resto, vige lo stesso criterio: osservando gli elementi costieri s'impostano descrizioni e relazioni. E, come per le stelle, genesi o funzione non contano: una torre storica, una cisterna pensile, dei silos e uno sperone di roccia hanno tutti pari dignità di elementi utili alla navigazione. Contemplazioni astrali e pratiche nautiche guardano agli elementi scorgendo quella che è la loro caratteristica più basilica e vera: ciascuno di essi concorre alla formazione di un paesaggio riconoscibile e tramandabile. È con questi occhi, curiosi e liberi da pregiudizi e nostalgie, che occorre guardare tutti quegli oggetti rifiutati e scomodi, eppure così intimamente mediterranei – ecomostri, insediamenti abusivi, infrastrutture, frammenti di modernità –, se si vuole tentare un'operazione di riformulazione del paesaggio.

Una torre di un impianto abbandonato, un carroponete, uno scheletro di uno stabilimento sulla falesia possono diventare sillabe e punteggiatura, sulla costa, per rileggere e riscrivere narrazioni coinvolgenti, condivisibili e aperte sullo sfondo delle nostre vite.